

# La visione degli altri

## Impero Mongolo



Roberto Buscarini

L'impero mongolo.

Sintesi storica.

La visione degli altri.

Intervista a Gengis-Khan.  
Marco Polo, tra realtà e fantasia.  
La Grande Muraglia.

# L'impero mongolo

## Sintesi storica

### *Le origini*

*Recenti ricerche hanno portato alla luce resti che indicano che la Mongolia era abitata a partire dall'epoca neolitica.*

*Prima dell'era cristiana, secondo le fonti più documentate, vi erano almeno dieci tribù nomadi che si contendevano il dominio di un territorio che si estendeva fino a Hohhot, l'attuale capitale della regione mongola sotto dominio cinese.*

*Fra queste, quelle che hanno avuto un maggior rilievo storico sono quelle degli Unni, che calarono in Italia nel V secolo, e dei turchi. Periodiche ondate di nomadi si spostavano su di un territorio che spazia dal lago d'Aral ad ovest fino alla Manciuria ad est, e dal lago Baikal a nord fino alla grande muraglia cinese a sud. Nei loro sconfinamenti si abbattevano sulle popolazioni agricole facendo stragi, razziando ed occupando le terre.*

*Spesso furono anche assorbiti dalle culture e dalla strutture sociali a cui si erano imposti.*

*Grazie al loro nomadismo ebbero un importante ruolo nel far da tramite tra le culture, consentendone la diffusione su di un vasto territorio.*

### *L'Impero Mongolo*

*Nel 1162, data incerta, nasceva col nome di Temujin, da una famiglia aristocratica ma non abbiente, il futuro Gengis Khan, che seppe riunire sotto di sé le bellicose e combattive tribù mongole, elaborando una strategia di guerra mobile e veloce che non si limitasse alla pura e semplice razzia, ma fosse il preludio di una stabile dominazione.*

*Nel 1206, avendo sfruttato abilmente le discordie degli avversari e mostrato un carisma eccezionale, riuscì ad accorpate tutte le tribù sotto il suo comando, trovandosi a capo di un impero che organizzò introducendo un sistema meritocratico per l'attribuzione delle cariche politiche e militari.*

*Khubilai Khan, erede di Gengis Khan, completò la conquista ed unificazione della Cina soggiogando i regni dei principi cinesi Xixia, Liao e Jin, e fondò la dinastia Yuan.*

*Nonostante questa sia durata solo un secolo (1271-1368) il periodo di relativa tranquillità che la caratterizzò ebbe un influsso positivo sull'economia e sugli scambi culturali con le altre regioni del mondo. Fra la seconda metà del XIV e il XVII secolo seguì un periodo molto confuso.*

*Nel 1368 l'ultimo imperatore della dinastia Yuan lasciò Pechino, dove i mongoli avevano posto la capitale dell'impero, trasferendosi a Karakorum, nella Mongolia centrale.*

*La dinastia cinese Ming, formatasi in seguito a ciò, approfittando delle lotte di potere che a partire dal 1388 si svilupparono fra le varie famiglie aristocratiche mongole, iniziò una politica di aggressione ed erosione dell'unità nazionale mongola.*

*Una tregua venne ottenuta con l'avvento al potere di Altan Khan (1507-1583) il quale, oltre a ridare alla Mongolia l'aspetto di uno stato sovrano, accettando il titolo di principe Shunyi dall'imperatore Ming, garantì uno sviluppo sereno delle relazioni. Fu durante il suo regno che si diffuse il buddismo tibetano.*

### *Influenza della Cina*

*Successivamente, con l'avvento in Cina della dinastia Qing, i Manciu sottomisero una dopo l'altra le tribù mongole a sud del deserto del Gobi.*

*Nacque così la divisione fra Mongolia Interna e Mongolia Esterna. Con il termine di esterni, infatti, l'imperatore Qing definì i territori mongoli che non era riuscito a conquistare.*

*Da quell'epoca i destini delle due regioni, poste a nord e a sud del grande deserto, si divisero trovandosi a essere riuniti solo per brevi periodi.*

*Nel 1691 i governatori cinesi Manciu stabilirono la propria sede a Ulaan-Baatar, che allora si chiamava Urga da una probabile corruzione della parola russa orgoo che significa palazzo, riferita quasi sicuramente al monastero di Gandan che ne formava il centro principale.*

*L'ingresso della cultura buddista nel XVI secolo portò a un progressivo e radicale cambiamento.*

*Lo sviluppo della cultura monastica venne favorito dall'autorità politica, tanto che nei monasteri affluiva la buona parte delle risorse e delle ricchezze, e una parte significativa degli uomini si dedicava alla vita monacale, arrivando a costituire nel XIX secolo quasi la metà della popolazione maschile.*

*In questa politica alcuni storici hanno visto un lungimirante disegno cinese di evitare il ricrearsi di un potere locale autonomo che li potesse contrastare.*

### *La Repubblica Popolare di Mongolia*

*La dominazione Manciu continuò per oltre due secoli fino a quando, sotto l'egida di un accordo stipulato tra lo Zar di Russia e l'imperatrice cinese, sorse il nuovo stato della Mongolia.*

*Tra il 1919 e il 1921 il movimento nazionalista proclamò la monarchia, ponendo sul trono il Bogdo Khan, ovvero la diciottesima reincarnazione di Taranatha, eminente lama della scuola Jonang, che governò riassumendo in sé anche il potere religioso. Il dominio della chiesa mongola ebbe termine con la rivoluzione comunista del 1921.*

*Dopo secoli di sudditanza dall'odiata Cina, i mongoli scelsero di allearsi ai vicini sovietici dai quali importarono tecnologie e modelli abitativi.*

*Per meglio comprendere sia la portata sia le motivazioni della scelta bisogna tenere presente il tipo di pressione che il popolo mongolo, assai esiguo per numero e forze, era costretto a subire dal vicino e popoloso impero. Una svolta radicale nella struttura sociale, con la proclamazione della Repubblica Popolare di Mongolia, sembrava garantire un taglio netto a tutte le ingerenze che la Cina da secoli imponeva.*

*Era un tentativo di autonomia per uscire dal governorato cinese.*

*Purtroppo le aspettative vennero deluse e da provincia dell'impero cinese la Mongolia si trovò a essere una delle tante colonizzazioni della nuova Unione Sovietica.*

*Fu così che la tipologia amministrativa dei soviet venne travasata nel nascente paese, i monasteri vennero distrutti con un accanimento quasi maniacale e al potere ecclesiastico si sostituì quello del partito.*

*Vennero edificate zone ritenute idonee allo sviluppo industriale, le abitazioni cambiarono, anche se gradualmente. Negli anni Sessanta l'85% della popolazione di Ulaan-Baatar risiedeva ancora nelle gher, le tende dei nomadi.*

*Nel 1940 venne anche deciso di cambiare la scrittura passando dai caratteri classici dell'Uiguro, che erano stati adottati nel XIII secolo da Gengis Khan, a una nuova trascrizione in cirillico dei fonemi della lingua mongola, la grafia tuttora in uso.*

*Il vecchio alfabeto traeva le sue origini dalla scrittura dell'antica sogdiana, un'antica civiltà di ceppo iraniano che in differenti momenti della storia riunì i territori attorno a Samarcanda, Bukkara e Kesh Shabrisabz, una regione corrispondente al moderno Uzbekistan. L'utilizzo del cirillico fu un ulteriore tassello nel processo d'integrazione che l'Unione Sovietica aveva disegnato per i mongoli.*

*Gli aiuti economici del grande fratello, come veniva chiamata fino a poco tempo fa la Russia, indussero l'abbandono del nomadismo trasformando molti pastori in impiegati e operai abituati al fisso*

*mensile.*

*Già nel 1960 nella capitale e nelle città industriali si era stabilito il 23% della popolazione, per arrivare nel 2008 a una concentrazione del 30% degli abitanti concentrato nella sola Ulaan-Baatar. Nel 1990, anticipando i tempi nel processo di dissoluzione dell'impero sovietico, il Partito Democratico Rivoluzionario proclama libere elezioni, aperte a tutti i partiti che in quel momento nascevano. Ma il crollo dell'URSS travolge anche l'economia mongola lasciando dietro di sé malcontento e miseria, dai quali la Mongolia sta faticosamente emergendo, con un boom economico non scevro di contraddizioni.*

### *Cultura e tradizioni*

*La Mongolia è un vasto paradiso naturale dove un terzo della popolazione vive ancora secondo le regole ancestrali del nomadismo di transumanza, accudendo circa 25 milioni di animali senza possedere neppure una stalla.*

*La capitale, fino all'avvento del periodo sovietico negli anni 'Venti, era costituita da un mare di gher, le tipiche tende, e da poche costruzioni dedicate alle funzioni religiose.*

*Questa simbiosi con l'ambiente, neppure mediata da semplici mura, a contatto con gli elementi e i ritmi del divenire delle stagioni, ha corroborato l'incredibile forza d'animo della gente, facendone un popolo che ha avuto la capacità di partire a cavallo dalle sue vaste steppe per conquistare con la carismatica guida del Grande Khan gran parte dell'Asia.*

*Questo spirito fortissimo, imbevuto della familiarità con le forze della natura a cui ha sempre avuto accesso tramite i propri potenti sciamani, nella storia si unì alla saggezza del buddismo tibetano a cui i grandi imperatori mongoli si erano rivolti per ampliare la propria visione delle cose, venendo così a definire un'entità culturale senz'altro unica.*

*I tibetani ebbero la propria metamorfosi nell'VIII secolo, assimilando le sofisticate filosofie dell'India nel proprio mondo di guerrieri spietati. Quando i mongoli furono a loro volta i signori del mondo, ne appresero i già ben digeriti contenuti ispirati anche da Zanabazar (1635-1723), il Leonardo da Vinci dell'Asia, riconosciuta reincarnazione del grande studioso e mistico tibetano Taranatha.*

*Nei secoli successivi, fino alle spietate carneficine e distruzioni perpetrate negli anni Trenta quando vennero uccisi 17.000 monaci e distrutti tutti i monasteri, ne vennero risparmiati solo 4 su 700, i mongoli seguirono queste tradizioni.*

*Dal 1990 è tornata la possibilità di esprimere senza timore le proprie convinzioni religiose e culturali e sorprende la vitalità, profondità e capillarità di queste che si riscontra in un popolo a cui si era cercato di estirpare il cuore.*

*Nonostante le tremende difficoltà economiche patite in seguito alla caduta dell'impero sovietico, il mondo culturale mongolo oggi è in fase di ripresa.*

*Mentre la parte più istituzionale della tradizione mongola venne completamente decapitata, la cultura sciamanica che ne era parte integrante fu ben più difficile da eliminare, perché diffusa e non palpabile, condivisa da un popolo che viveva, e in parte vive tutt'ora, in piccoli gruppi sparsi su di un immenso territorio.*

*Così oggi molte delle etnie mongole conservano appieno tradizioni e rituali che hanno origine nella notte dei tempi, e anche l'istruzione monastica vera e propria sta ricominciando ad attivarsi.*

*È interessante notare che in quest'ambito i mongoli si sono rivolti per richiedere un aiuto proprio agli esuli tibetani, rifacendosi in un certo senso a un archetipo della loro storia. Infatti molti Lama tibetani visitano spesso la Mongolia per dare insegnamenti. Oggi si contano già più di mille monaci e circa 90 tra templi e monasteri, di cui molti sono costituiti ancora solo da una semplice Gher.*

*Su queste basi, il quadro che si presenta oggi è molto interessante, con alcune grandi ricorrenze che*

*coinvolgono l'intero paese, in special modo Tsagaan Tsar, il Capodanno Lunare, e la festa di Naadam, che è diventata oggi anche una celebrazione dell'indipendenza e un momento di affermazione dell'identità del glorioso passato.*

*S'incontrano anche un gran numero di eventi di rilevanza meno generale, tra cui i più noti sono forse il festival del ghiaccio al Lago di Khubsugul, che si tiene nel periodo del Capodanno Lunare, e alcuni dei raduni dei kazaki dell'Ovest che si cimentano nella caccia con le aquile.*

*A parte queste situazioni di tono più ufficiale, ogni etnia ha i propri momenti di celebrazione con molte di queste ricorrenze che hanno un forte contenuto sciamanico, e nei pochi centri dove si sono raggruppati i monaci mongoli vengono eseguite le danze Tsam seguendo i calendari rituali.*

*Anche la musica e le canzoni tradizionali oggi s'incontrano facilmente, e a Ulaan Baatar è facile assistere a un buon numero d'interessanti spettacoli.*

## La visione degli altri

Intervista a Gengis-Khan,  
il lupo azzurro che sottomise il Cielo,  
piegò l'Asia, sfidò l'Islam, sognò l'immortalità.  
Le guerre e la pace del condottiero mongolo



C'inchiniamo con deferenza e con una certa soggezione al tuo cospetto, è un grande onore per noi poter intervistare il principe delle steppe, il sovrano di tutti i Mongoli, l'Imperatore...

*Gengis Khan:* Perché parli al plurale? Io vedo una sola persona.

Mi aiuta una voce interna cui devo dare spazio... un Impero di popoli che Alessandro Magno, tutti gli Imperatori romani, Carlo Magno, Carlo V e Napoleone se lo sognano.

*Gengis Khan:* Non li conosco.

Alla guida dei tuoi invincibili cavalieri, conquisti il più grande impero che la storia ricordi, travolgendo tutti e tutto, trasformando un gruppo di sperdute tribù nomadi della steppa, in un regno incontrastato dell'intera Asia, fino ad arrivare, con i tuoi successori, alle rive dell'Adriatico, nel cuore di un'Europa che mai si è resa conto del grave pericolo cui è andata incontro e del miracolo che l'ha preservata dalla furia delle terrificanti orde mongole.

-Ci racconti la tua morte?

*Gengis Khan:* La tua voce interna va dritta al sodo!

-Ci sono varie leggende in merito.

*Gengis Khan:* Avanti allora!

-Secondo una cronaca del XVII secolo ti sei ritrovato con il sesso lacerato a morte da una tenaglia vaginale che la regina dell'ultimo re sconfitto si sarebbe introdotta per vendicarsi dell'odiata sottomissione politica e fisica sofferta per mano tua.

*Gengis Khan:* La vagina dentata è una leggenda fin troppo nota nelle steppe! Non sarei mai caduto in una trappola del genere!

Affidiamoci allora a Giovanni da Pian del Carpine!

*Gengis Khan:* Chi è?

Non l'hai conosciuto, è un monaco francescano inviato nel 1245 da papa Innocenzo IV presso la corte mongola con in tasca due bolle papali, allo scopo di scongiurare un nuovo flagello sulla cristianità e, perché no, stringere un'alleanza per una guerra contro i Turchi e la liberazione della Terra Santa. Ascolta quello che dice.

*Giovanni da Pian del Carpine:* Pochi come loro erano temprati alle fatiche, agli stenti, a marce ininterrotte di giorni e giorni a cavallo, custodendo la carne sotto la sella. Non esistono borghi o città, ma ovunque terreni sterili e sabbiosi, il luogo è spoglio d'alberi e adatto per il pascolo degli armenti, l'Imperatore stesso, i principi e tutti si scaldano e cuociono il cibo, facendo fuoco con sterco, il clima è tutt'altro che temperato.

*Gengis Khan:* Chi era il Gran Khan in quel periodo?

Un tuo nipote, Güyük Khan, figlio di tuo figlio Ogodei.

*Gengis Khan:* Com'è andata finire?

-Diciamo che una bolla papale non è adatta per ricercare un'alleanza!

Il Gran Khan viene considerato un inferiore e dall'alto della sua posizione il papa impone ai Mongoli di pentirsi dei loro peccati, di smetterla di sterminare i cristiani e di battezzarsi.

*Gengis Khan:* Concordo! Essere altezzosi non è il miglior modo di chiedere aiuto.

In realtà quella di frate Giovanni è anche una missione esplorativa e di spionaggio, come risulta evidente dalla relazione che ne farà, ricchissima di notizie geografiche, politiche e militari, e conclusa da abbondanti consigli su come combattere i mongoli.

*Giovanni da Pian del Carpine:* Io sono il primo inviato europeo in Oriente, il primo a cercare d'intraprendere relazioni diplomatiche con i popoli che lo abitano e colui che apre la strada a successive spedizioni.

-Compresa quella di Marco Polo, di cui è precursore di ben ventisette anni.

Il suo viaggio verso l'Impero Mongolo è lunghissimo e avventuroso. Molto si sa di questo viaggio, che attraverso la Polonia e poi la Russia sembrava doverlo condurre ai confini del mondo, grazie allo straordinario resoconto che egli stesso scrive nella sua *Historia Mongalorum*, l'opera che scrive al ritorno dalla sua missione, trattando degli usi e dei costumi dei mongoli.

*Giovanni da Pian del Carpine:* Il mio itinerario si sviluppa da Cracovia a Kiev, superando il Fiume Volga e il Mar Caspio, per giungere sul Lago di Aral. Da qui mi dirigo verso il Lago Balqaš, per proseguire in direzione di Karakorum, dove per la prima volta incontro il Khan e la nobiltà mongola.

Un viaggio costellato di spettacoli raccapriccianti, fatiche e stenti, ma anche di racconti e incontri favolosi. Dalle pagine della sua cronaca Giovanni, per primo e dal vero, svela

agli europei i segreti di quell'Estremo Oriente per secoli temuto e favoleggiato.

*Gengis Khan:* Come mi fa morire il vostro monaco?

Folgorato da un fulmine!

*Gengis Khan:* Date retta a me, quello è rimasto sconvolto dalle saette e dai lampi che ha incontrato nelle interminabili attraversamenti delle piane asiatiche.

*Giovanni da Pian del Carpine:* Sono armato di santa pazienza e di cristiano coraggio!

Qualcuno mormora che tu sia stato avvelenato da una delle tue innumerevoli concubine.

*Gengis Khan:* Troppo scontato!

Non ci rimane che la *Storia Segreta dei Mongoli*.

*Gengis Khan:* Segreta? Io ho sempre fatto tutto alla luce del sole!

-Segreta in quanto destinata alla sola famiglia reale.

*Gengis Khan:* Chi l'ha scritta?

-Un anonimo.

*Gengis Khan:* Quando?

-Nel 1240, tredici anni dopo la tua morte.

La *Storia Segreta* è l'unico significativo resoconto mongolo sulla tua vita. Rappresenta la fonte più ricca per lo studio della lingua mongola antica e dell'età media, ed è ritenuta un'opera della letteratura classica, in Mongolia come nel resto del mondo.

*Gengis Khan:* Sentiamo come mi fa morire questa storia.

Come succede per i grandi personaggi, realtà e leggenda s'intrecciano e si contagiano.

*Gengis Khan:* Allora?

La tua dipartita viene attribuita a un'emorragia interna...

*Gengis Khan:* Per quale motivo non continui?

Non vorrei urtare la tua sensibilità.

*Gengis Khan:* Sono morto, sono puro spirito, non posso nemmeno alzare la voce.

L'emorragia interna è una conseguenza di una fortuita caduta da cavallo.

*Gengis Khan:* Una storia riservata alla famiglia reale non può sostenere una cosa del genere!

-Una caduta da cavallo non è un disonore! Nel 1227 hai sessantacinque anni!

*Gengis Khan:* Un mongolo impara prima a cavalcare, poi a camminare.

Sei nel bel mezzo di una delle tue amate cacce, il tuo baio grigio s'impenna, le tue mani e le tue gambe cercano un ultimo e disperato appiglio, niente da fare, cadi e il peso dell'animale ce l'hai addosso, insieme agli schizzi di fango sulla faccia.

*Gengis Khan:* Mi pento di avervi concesso quest'intervista.

Nulla toglie al grande condottiero, al principe oceanico dalla tempra inossidabile che ha saputo esaltare l'indole fiera della sua gente, tradurre in una formidabile forza d'urto le abitudini e le secolari abilità di un popolo sperduto, che è stato il soffio vitale di una nazione capace di prendere coscienza della propria identità e di affermarla con potenza.

-Tu hai intrapreso la più prodigiosa avventura che il mondo abbia mai conosciuto.

*Gengis Khan:* Mi piace la tua voce dentro! Un'avventura dalla quale ne sono uscito vincitore su tutti i fronti sempre in groppa... voi conoscete il cavallo mongolo?

-È l'unico vostro mezzo di locomozione.

*Gengis Khan:* Il cavallo per noi mongoli è il più fedele compagno, con lui viaggiamo, cacciamo, gli diamo in custodia gli animali.

Ovviamente vi serve anche per combattere.

*Gengis Khan:* È scontato! Sono piccoli cavalli dalle zampe relativamente corte, la loro altezza non supera i centro quaranta centimetri al garrese, i maschi pesano trecento cinquanta chili, le femmine trecento, ma la loro caratteristica è che sono quadrupedi ambiatori... vedo che non realizzate! Avanzano sollevando contemporaneamente i due zoccoli da uno stesso lato! Lo fanno senza addestramento, viene loro naturale!

Immagino sia importante.

*Gengis Khan:* Importante? È fondamentale! Innanzi tutto con il loro passo breve e la loro leggerezza sanno trotterellare sul ghiaccio senza problemi e l'essere ambiatori conferisce loro una stabilità eccezionale. Sapete cosa diciamo noi Mongoli? Si possono cavalcare tenendo in mano una coppa ricolma di vino senza timore che il contenuto si rovesci.



La Storia ci dice che voi Mongoli ereditate dai cinesi l'uso della staffa.

*Gengis Khan:* Vero, la perfezioniamo, a noi non serve soltanto per salire e scendere da cavallo, ci liberiamo delle redini e abbiamo un appoggio di gambe che è indispensabile per combattere con più efficacia con la lancia, la spada e l'arco, siete in grado di capirne l'importanza militare?

Più o meno.

*Gengis Khan:* Si può lanciare dardi e saette rimanendo in sella!

Ora è chiaro!

*Gengis Khan:* Non è cosa facile, per arrivare a farlo bene, altrimenti non serve, è necessario vivere in simbiosi con il cavallo. Si saetta quando tutte le zampe dell'animale si trovano in sospensione, nel momento in cui si forma una specie di cuscinetto d'aria al di sotto dell'animale, e questo consente di prendere la mira e lanciare il dardo con la

massima efficacia.

È dunque questa la vostra particolare attitudine? Dal cavalcare a gambe tese e nel contempo saettare deriverà un esercito capace di realizzare l'Impero più vasto che l'umanità ricordi?

*Gengis Khan:* Direi che anche gli archi hanno la loro importanza, sono costruiti alternando corno e bambù e unendo gli strati con seta e resina.

Sei riuscito ad aggregare uno stuolo di tribù in perenne e reciproco attrito tra di loro e raccoglierte sotto un unico capo, dando loro un corpo di leggi.

*Gengis Khan:* Ciò dimostra che anche una società nomade può elaborare un codice di leggi basate sul rispetto, sulla pace e, cosa per voi europei del Medioevo innovativa, sull'integrazione religiosa.

-A prezzo d'immani stragi.

*Gengis Khan:* Guerre tradizionali, niente più!

-La Storia te lo concede.

La tua legislazione viene rispettata in un territorio enorme, molto più vasto di quello di Alessandro Magno del IV secolo a.C., o dell'Impero romano nella sua massima espansione, o del Califfato di Baghdad, o di quello di Carlo Magno.

-Un principato il tuo al cui confronto le velleità napoleoniche appaiono ben poca cosa.

L'immensità è la sensazione visiva più immediata per gli abitanti della steppa, gente che vive in un contesto geografico che per migliaia di chilometri resta senza delimitazioni, adatto a sgomberare la mente da qualsiasi barriera. Nell'area collocabile tra Cina, Siberia e India, comprendendo anche una parte delle Repubbliche Islamiche dell'ex Unione Sovietica, il paesaggio appare infinito. L'altitudine media è millecinquecento metri, ma non si scende mai sotto i cinquecento. I pianori ondulati sconfinano all'orizzonte e s'inabissano in depressioni larghi e scoscesi. In altri casi sono dei poggi dolcemente arrotondati che vengono tratti all'insù da montagne altissime. La pianura sterminata, appena increspata da rare colline, in estate diventa un unico tappeto erboso che si estende dalla Manciuria all'Ungheria.

*Gengis Khan:* Non credo di aver capito tutto, in ogni caso mi piace quello che state dicendo della mia terra.

-Noi europei la chiamiamo Eurasia.

Sfiora il Pamir, il Mar Giallo e il Mediterraneo. Si ferma al cospetto del Deserto dei Gobi, tutto sassi e vegetazione tignosa.

-I cinesi lo chiamano il mare disseccato.

Ora parliamo della Mongolia, la tua terra d'origine, una regione compresa tra la Cina e la Russia, dove l'esistenza della gente è uguale a quella di sempre, dove la temperatura in estate raggiunge e supera i quaranta gradi, mentre d'inverno scende a meno cinquanta

*Gengis Khan:* Il cielo sembra solido, il grande cielo cui rivolgiamo le nostre preghiere, i mari sono ignoti e lontani, una lontananza che li rende mitici e che nella nostra mentalità nomade prende la forma di laghi giganteschi o di fiumi insormontabili. A nord e a occidente massicci nevosi dove appaiono, sulle pendici settentrionali, i larici resistenti al freddo e verso sud, cedri, pioppi tremuli, betulle, abeti, salici, e un intricato sottobosco di muschi e di rododendri. È la nostra foresta sacra. Ai piedi dei monti, pascoli rigogliosissimi, erbe alte che arrivano al petto. Poi la steppa, la steppa senza limiti,

dove a giugno l'erba fitta è punteggiata di fiori, il giallo acceso delle crocifere, il violetto del timo e degli iris, il bianco purissimo delle stelle, il tenue velluto degli edelweiss. Ma il sorriso della steppa non dura a lungo. A metà luglio, sopraggiunge il caldo feroce, spazzato, a mezzogiorno, da violentissimi temporali. A ottobre le tormente di neve. A novembre il ghiaccio imprigiona i corsi d'acqua, che si libereranno soltanto ad aprile

-Tu e la tua gente non potete sapere che tutti i vostri fiumi, quelli che attorniano il Lago Bajkal dirigono verso un enorme lago che si chiama Oceano Pacifico.

Un comprensorio sacro, foriero di leggende nate ai piedi di una montagna altrettanto sacra, il Burkhan Khaldul, fulcro della mitologia mongola.

*Gengis Khan:* I monti sono il naturale collegamento tra gli inferi, il piano terrestre e quello celeste, destinati ad avvicinare gli uomini agli dei, che erano già vissuti in promiscuità. La mia gente ha sempre creduto che le montagne siano le protettrici degli eroi.

Personaggi immaginifici e ancestrali!

-Tu non fai eccezione.

*Gengis Khan:* Interessante, continua.

Secondo la *Storia Segreta*, i Gengiscanidi vengono fatti risalire a un lupo azzurro che si accoppia con una cerbiatta bianca.

*Gengis Khan:* Un accoppiamento tra un carnivoro e la sua potenziale preda?

-Una metafora presente anche in altre civiltà, tipo i Pellerossa d'America!

Il simbolismo sotteso a quell'unione è chiaro, l'audace forza maschile e l'agile grazia femminile si fondono per dar vita a una discendenza perfetta.

*Gengis Khan:* La mia!

La tua nascita porta con sé qualcosa di speciale, ti hanno raccontato qualcosa in merito?

*Gengis Khan:* Il parto avviene su un colle dal quale sgorgano le acque di un fiume sacro.

Dunque elevazione, quella del monte, e purezza, quella del fiume.

*Gengis Khan:* Io direi vicinanza al divino e potenza generatrice dell'acqua, un grande e inequivocabile presagio di grandezza, rafforzato da un grumo di sangue, che tengo stretto nelle mani nell'attimo in cui fuoriesco dal ventre di mia madre.

-Che dicono gli sciamani interrogati in merito?

*Gengis Khan:* Non possono che vedere una chiara profezia, io avrei stretto nel mio pugno molte terre e molti popoli.

-Con il sangue!

Sulla data esatta di questo prodigioso evento esistono dei dubbi.

-Ci siamo abituati.

Gli storici persiani lo collocano nel 1155 secondo il loro calendario.

-Ma sono i primi a non esprimere alcuna certezza.

Gli storici cinesi sono divisi in due: chi propone il 1162, anno del cavallo, chi il 1167, anno del maiale.

-Gli storici contemporanei non si pronunciano.

*Gengis Khan:* L'unica certezza in merito alla mia nascita è il nome che mi viene dato, Temujin, lo stesso nome di un nemico appena catturato.

A questo punto ti dobbiamo chiedere di parlare dei tuoi genitori.

*Gengis Khan:* Oltre che il Lupo e la Cerbiatta, conto tra i miei antenati Dobun, l'accorto. Dopo la sua morte, la moglie, Alan la bella, ebbe tre figli.

*Alan la bella:* Ogni notte, un essere di abbacinante splendore, circondato di luce dorata, penetrava nella mia tenda, e si lasciava scivolare al mio fianco. È lui che, per tre volte, ha fecondato il mio ventre. Poi scompariva, portato da un raggio di sole o di luna. Sono certa che i tre fratelli sono figli di Tengri, il Cielo.

*Gengis Khan:* Il mio prozio, Qutula, era il pontefice degli sciamani. I bardi celebravano la sua voce possente, che rimbombava come il tuono nelle gole della montagna, e le sue mani vigorose, simili alle zampe di un orso, spezzavano un uomo in due, come una freccia. Mio padre Yesugei, capo clan dei Kyiad, comanda quarantamila *yurte*... il tuo sguardo mi fa capire che non sai cos'è una *yurta*.

-In internet è un attimo...

La tenda mongola, la casa mobile delle steppe, antichissima, ne parla già Erodoto, ancora oggi metà della popolazione mongola vive nelle *yurte*, e già che ci siamo diciamo che la Mongolia moderna si estende per oltre un milione e cinquecento mila chilometri quadrati, cioè cinque volte l'Italia, ma ha una popolazione di poco superiore ai tre milioni di abitanti, meno della provincia di Roma

-Uno dei paesi più spopolati delle terra!



*Gengis Khan:* Per fare una *yurta* ci vuole un'intelaiatura lignea coperta di feltri che servono a renderla impermeabile, hanno forma circolare con una calotta conica per tetto e con un foro al centro per il camino. Dentro un pavimento di terra battuta sopra il quale vengono sistemate foglie secche e tappeti sui bordi laterali, l'apertura è rivolta a Sud, sia per evitare i venti freddi delle steppe, sia perché da Sud arrivano le buone notizie.

-Una porta rivolta a Sud foriera di cose belle! Idea originale per un architetto d'oggi!

*Gengis Khan:* Scommetto che avete fatto tante ipotesi sull'origine del mio nome!

Ci ha pensato tale Guglielmo di Robruk, un monaco fiammingo appartenente all'Ordine dei Frati Minori, che nel 1253, dunque poco dopo la tua morte, viene mandato in Mongolia dal Re di Francia Luigi IX il Santo per cercare un'alleanza in funzione antislamica, proprio nel periodo storico in cui noi europei siamo impegnati con le crociate.

*Gengis Khan:* Chi è il sovrano?

Un tuo nipote, MönGengis Khane Khan, figlio di tuo figlio Tului... ma questo interessa poco, anche la sua missione non ha alcun esito, tuttavia ci lascia un vivo e affascinante resoconto medioevale della civiltà mongola.

*Gengis Khan:* Ebbene, che dice di me questo monaco?

In mongolo *temur* significa fabbro e anche il termine turco *timur* significa fabbro, Guglielmo dice che da piccolo hai esercitato il mestiere di fabbro.

*Gengis Khan:* Io con il mestiere di fabbro non ho nulla a che vedere.

Potremmo azzardare un accostamento tra il fabbro e lo sciamano, il sacerdote cui è demandata tutta la spiritualità e la religiosità dei popoli delle steppe.

*Gengis Khan:* Non vedo alcuna attinenza.

Invece dovresti! Nella Siberia orientale fabbri e sciamani si ritengono il prodotto di uno stesso nido, entrambi manipolano il fuoco. Lo sciamano lo manipola per cadere in stato di trans e mettersi in collegamento con il mondo ultraterreno.

*Gengis Khan:* Io con i fabbri e con gli sciamani non ho nulla a che vedere, il nome Temujin è quello del nemico paterno catturato personalmente da mio padre.

-Se cattura un nemico vuol dire che è in guerra.

*Gengis Khan:* Mio padre sta combattendo una delle tante guerre condotte nelle distese centro asiatiche per cercare di raccogliere intorno a sé le disperse tribù mongole, un'opera che hanno incominciato i nostri predecessori. Nel momento della mia nascita i nemici di turno sono i Tatars e mio padre riesce a far prigioniero il loro capo Temujin-Uge.

Ci spieghi il motivo di questo insolito modo di dare un nome al proprio figlio?

*Gengis Khan:* Non è per niente insolito! Temujin-Uge è un valoroso e fiero avversario, mio padre ha voluto trasferire in me le sue doti.

Il primo che riesce con certezza a creare uno stato mongolo assoggettando tutte le tribù e i clan è Kabul Khan, a capo del clan Borjigin, cristiani nestoriani, eletto Khan dal 1130 al 1147.

*Gengis Khan:* Un mio diretto progenitore, condusse guerre contro i Tatars e attaccò la Cina.

-Con alterni successi.

*Gengis Khan:* Un Impero che si dimostrerà effimero e labile, Kabul Khan non riuscirà a eludere i soliti intrighi dei cinesi e la loro astuta diplomazia.

Dopo di lui si apre un vuoto di potere nel quale nessuno riesce a inserirsi, né Ambaghai Khan, suo cugino, né Katula Khan, suo figlio, entrambi muoiono in guerra, l'ennesima che i Jin, i cinesi del Nord, protetti dalla Grande Muraglia, e i Tatars intraprendono contro il nascente e subito morente Impero Mongolo.

-Parlaci di tua madre.

*Gengis Khan:* Si chiama Hoelun, della tribù dei Merchiti, altra popolazione delle

grandi praterie della steppa... un giorno mio padre è a caccia con il falcone, una delle pratiche più in voga per il divertimento della mia gente...

-Anche da noi, tale Federico II di Svevia...

*Gengis Khan:* ... e vede passare un carro sul quale è seduta Hoelun, è così bella che mio padre se ne innamora all'istante. C'è un ostacolo da superare, la fanciulla si è appena sposata con Chiledu, un guerriero della sua tribù, ma per mio padre l'ostacolo è facile da superare! Smette di cacciare e con l'aiuto di due servitori rapisce la bella Hoelun... ora deve uccidere il marito.

-Un divorzio, no?

*Gengis Khan:* Lo impone la legge della steppa!

-La legge della steppa dice che ci si può appropriare di qualunque donna, anche se è maritata?

*Gengis Khan:* In questo caso, per evitare probabili complicazioni, si deve uccidere il marito... cosa che non riesce a mio padre, il marito fugge.

-Così, sempre secondo la legge della steppa, il mancato omicidio è un conto in sospeso.

*Gengis Khan:* In ogni caso mia madre sarà per lungo tempo il perno della famiglia, è lei che dopo la morte di mio padre, continuerà a darmi preziosi consigli per continuare l'opera paterna e portarla a compimento.

Parlaci di tuo padre.

*Gengis Khan:* Mio padre Yesugei, occhi grigi, condottiero del clan Borjigin, della tribù Kiyad, era prode e valoroso, famoso per la stretta di mano e l'abilità di trafiggere due nemici con un'unica freccia.

-Uno che menava fendenti a destra e a manca.

*Gengis Khan:* Da noi il termine prode è titolo nobiliare e viene dato a chi si distingue per la sua forte personalità. Riesce a radunare intorno a sé molti gruppi senza comando. La ricucitura degli strappi tra i nomadi richiede pazienza e diplomazia, le trattative sono lunghe e bisogna mettere in gioco tutte le risorse a disposizione.

Su quali risorse può contare tuo padre Yesugei?

*Gengis Khan:* Una sola, la forza guerriera delle sua tribù, i Kiyad hanno talento marziale da vendere e possono metterlo al servizio del miglior offerente.

-In pratica sono dei mercenari?

*Gengis Khan:* Bisogna assicurarsi l'amicizia di un vicino potente e procurarsi dei compensi per superare una difficile situazione economica.

Di chi si mette a disposizione tuo padre?

*Gengis Khan:* Di Toghril Khan, della tribù dei Keraiti, lo aiuta a sconfiggere i suoi fratelli e diventare in questo modo il signore del Gobi.

Un accenno ai Keraiti?

*Gengis Khan:* Un popolo intriso di Cristianesimo nestoriano...

Se permetti sui nestoriani ne sappiamo più noi.

*Gengis Khan:* Prego!

Per la Chiesa di Roma il nestorianesimo è un'eresia messa al bando dal Concilio di Calcedonia del 451. Il monaco Nestorio, patriarca di Costantinopoli, sostiene che in Gesù Cristo convivono due distinte persone, l'Uomo e il Dio, e che Maria è madre soltanto di Cristo Uomo. Qui da noi la dottrina di Nestorio non ha alcun seguito, ma

trova modo di diffondersi in Oriente grazie alla protezione dell'Impero Persiano in funzione antibizantina.

*Gengis Khan:* Mio padre e i Keraiti diventano alleati. Meglio dire che è mio padre Yesugei a offrire i suoi servigi al re dei Keraiti, dei due di sicuro il più potente. Il loro rapporto non è soltanto mercenario, mio padre e Toghril stringono un patto di *anda*.

-In altre parole?

*Gengis Khan:* Bevono insieme il sangue che ognuno dei due ha versato in una coppa e da alleati diventano fratelli.

-Conseguenza?

*Gengis Khan:* Toghril avrà il ruolo di tutore e protettore anche per i successori di Yesugei.

-Tuo padre la sa lunga.

*Gengis Khan:* Non è soltanto attraverso un patto di sangue che si realizzano alleanze.

-Dove vuoi arrivare?

*Gengis Khan:* Nelle steppe del XIII secolo sono i matrimoni il modo più idoneo per stringere patti.

-Così come in ogni parte del mondo e in qualsiasi epoca!

*Gengis Khan:* All'età di nove anni, vedendomi già forte, robusto e sveglio di mente, mio padre ritenne che fosse giunto il momento di trovarmi una sposa.

-Nove anni?

*Gengis Khan:* Ci mettiamo in viaggio per visitare i clan più lontani, così vuole la tradizione mongola, e arriviamo da Dai Sescen, il saggio capo dei Qonghiratt.

-Scommetto che Dai Sescen ha una figlia.

*Gengis Khan:* Si chiama Borte, ha dieci anni.

-Amore a prima vista?

*Gengis Khan:* Ci fidanziamo.

-Immagino senza consumare.

*Gengis Khan:* Secondo la tradizione il fidanzamento deve durare un certo numero di anni che il futuro sposo trascorre presso la dimora della futura sposa. Così mio padre, raggiunto il suo scopo, se ne va lasciandomi sotto la tutela di Dai Dascen. Quando io e Borte saremo sposati, i due clan si potranno considerare vincolati e potranno condividere i pascoli dove portare le proprie mandrie.

Alcuni tuoi detrattori, i soliti storici persiani, riferiscono che tuo padre consiglia a Dai Sescen... di stare attento perché suo figlio ha paura dei cani.

-Non ci posso credere! Un grande condottiero come te, impavido e crudele, da bambino ha paura dei cani?

*Gengis Khan:* Non è paura, è rispetto nei confronti di quegli antenati che in forma di lupo hanno dato origine alla mia stirpe! Mio padre mi lascia da Dai Sescen insieme a uno stallone nero, il prezzo dell'affare, e se ne torna al suo accampamento, felice e sicuro che presto un'altra tribù si sarebbe aggregata allo stato mongolo che sta cercando di ricomporre. Durante il viaggio s'imbatte nei festeggiamenti di un bivacco tataro e si unisce al banchetto. L'ospitalità tra i nomadi è sacra. Yesugei viene trattato con ogni onore, certo non immaginando che quei deliziosi bocconi di carne che sta ingurgitando e quel gustoso latte di cavalla fermentato nascondano del veleno.

-Bel modo di esprimere l'ospitalità!

*Gengis Khan:* I Tatars l'hanno riconosciuto, è colui che sta pericolosamente riunificando i Mongoli e di conseguenza sta mettendo in pericolo la loro potenza. Mio padre non muore subito, nonostante il veleno in corpo riesce a rimettersi in viaggio e ad arrivare al suo accampamento. Una volta sceso da cavallo, realizza cosa gli sta accadendo e subito mi manda a chiamare da un figlio di un vecchio sciamano. Purtroppo arrivo che è già morto.

-Un vero disastro!

*Gengis Khan:* La sua improvvisa scomparsa provoca la rottura di quella coesione embrionale mongola che mio padre stava costruendo. Tutte le famiglie da lui riunite sotto il suo dominio abbandonano l'accampamento. Hoelun, mia madre, invano si getta all'inseguimento dei fuggitivi, invano li arringa e ne tampona la diaspora, rimane sola con i suoi figli e pochi inservienti. Ci aspetta un futuro d'isolamento e desolazione.

La *Storia Segreta* narra di un piccolo gruppo che conosce il gelo, la privazione, la fame. Con in capo il nero berretto da vedova, tua madre, che aleggia come una potente presenza femminile sulla tua vita, raccoglie mele, ciliegie selvatiche, corbezzoli, mirtili, fruga il suolo, strappando radici, cipolle e aglio, mentre voi bambini catturate pesci simili al salmone, con gli ami e le canne infantili. Siete soli, senza altri amici che la vostra ombra.

*Gengis Khan:* Di fatto cresciamo giusti e saggi, ci distinguiamo per audacia e prodezza e giuriamo l'un l'altro di nutrire, quando sarà il momento, nostra madre.

Non c'è che dire, il mutuo soccorso è sempre l'unico modo per scampare ai rovesci del destino.

*Gengis Khan:* È nostra madre stessa che c'invita in continuazione a restare uniti e a non litigare per delle sciocchezze, consapevole di quanto sia indispensabile quella coesione, la sola che può garantire l'invincibilità del seme mongolo.

-Ma voi non l'ascoltate fino in fondo e le date un grande dispiacere.

*Gengis Khan:* Con noi vivono due fratellastri, figli della seconda moglie di mio padre, uno dei due, Begter, si macchia di un grave reato, quello di aver rubato un'allodola e un pesciolino a me e a mio fratello Khasar. Merita una punizione esemplare! La morte!

I soliti storici persiani ci vedono la volontà di eliminare un potenziale rivale.

*Gengis Khan:* Mia madre mi rimprovera.

*Hoelun:* Sei come la tigre che balza addosso dall'alto di una rupe, come il falcone che piomba ferocemente sugli uccelli, come il luccio che divora silenziosamente gli altri pesci.

-Un avvenimento che in ogni caso non comporta alcuna conseguenza!

*Gengis Khan:* Ciò che è davvero importante è l'amicizia che nel periodo dell'adolescenza stringo con Jamuka, un mio coetaneo, figlio di un capo clan della tribù dei Giadarani.

-Qui ci scappa un patto di *anda*?

*Gengis Khan:* Un legame fraterno! Ci regaliamo vicendevolmente degli astragali...

-Non conosciamo.

*Gengis Khan:* I bovini hanno un piccolo osso del piede che ha quattro facce regolari e ogni faccia ha un aspetto unico, si lanciano e si sommano le facce...

-I dadi!

*Gengis Khan:* D'estate cacciamo insieme, d'inverno pattiniamo sui fiumi gelati. Danziamo insieme sotto le fronde di un albero sacro, mangiamo insieme, dormiamo insieme sotto una sola coperta e ci parliamo cuore a cuore dicendo parole che non si dimenticano.

-Un'adolescenza da sballo!

*Gengis Khan:* Immagino di diventare uccello o serpente, imito il linguaggio degli animali, suono il tamburo, salgo con la fantasia lungo i rami dell'Albero Cosmico. Ho il viso acceso da un bagliore misterioso, e occhi grigioverdi da gatto o da girifalco.

*Jamuka:* Il tuo corpo è temprato nel bronzo, è forgiato di ferro, non lo pungeresti con un ago.

Come Achille, hai il dono di suscitare nei giovani il fascino dell'amicizia virile.

*Gengis Khan:* Un'adolescenza dura, considerato che vengo rapito dai Taciuti, una tribù avversaria, che mi sottopongono a una gogna di legno che mi blocca il collo e un braccio, obbligandomi ad assumere posture grottesche e disonorevoli.

Temujin, il futuro Imperatore, che da adolescente passa di tenda in tenda schernito e disprezzato è un'immagine difficile da imprimere nella mente.

*Gengis Khan:* Dura poco, la sera del 16 di maggio tutto l'*ordu* festeggia il disco rosso della luna, io con un colpo ben assestato rompo la gogna, mi libero la testa e le braccia, uso la gogna stessa per colpire i miei carcerieri e scappo, la foresta è il mio rifugio.

Qualcuno deve averti aiutato, non puoi aver fatto tutto da solo.

*Gengis Khan:* La liberazione è opera mia al cento per cento, ma nella fuga vengo aiutato da Sorqan-shira, uno degli uomini che mi sta seguendo, e dai suoi figli che mi tolgono quel che rimane della gogna. In questo modo raggiungo i miei familiari.

-Dovete però fuggire, altrimenti quelli ti vengono a riprendere e sono dolori per tutti.

*Gengis Khan:* Le falde del Burkhan-Khaldul, la montagna sacra mia protettrice, sono l'ideale, in attesa della mia rivincita. Nove cavalli, un paio di montoni e qualche tenda, è tutto quello che possediamo. Con la mia famiglia e uno sparuto gruppo di compagni e amici decidiamo di muoverci tra laghi, fiumi e praterie, sono tempi duri, la penuria di mezzi e la povertà sembrano non finire mai. Ci si deve arrangiare, raschiando il barile, nutrendoci di ciò che capita, guardandoci sempre alla spalle.

Racconta di quella volta che vi hanno assalito i briganti.

*Gengis Khan:* Ci piombano addosso all'improvviso e nella nostra più completa impossibilità a opporre resistenza, ci derubano di otto cavalli. Belgutei, l'altro fratellastro, figlio della seconda moglie di mio padre, era a caccia e quando ritorna non attendo un istante per saltare in groppa a quell'ultima cavalcatura disponibile e lanciarmi all'inseguimento dei briganti. Cavalco per tre giorni senza sosta, poi incontro Bogorchu della stirpe degli Arulati, il giovane è intento a mungere una giumenta e mi fornisce indicazioni preziose, oltre a un cavallo fresco. Infine decide di unirsi a me e insieme intercettiamo i ladroni.

-La prima strage?

*Gengis Khan:* Siamo soltanto in due e siamo pure giovani, ci limitiamo a recuperare gli otto cavalli, i briganti si danno alla fuga. Una volta al sicuro nella *yurta* di Bogorchu, arriva il momento di spartire il bottino, ma il giovane rifiuta qualsiasi ricompensa.

Così dice la *Storia Segreta*, ma è vero?

*Gengis Khan:* Dice che gli basta la mia pura e semplice amicizia.

L'impresa del recupero dei cavalli, tramandata nei secoli e magnificata dalla *Storia Segreta*, non è niente di straordinario. Le razzie e i saccheggi sono una prassi fra i nomadi centro asiatici così come nel nostro Mediterraneo.

*Gengis Khan:* Cosa ne dite del mio prorompente carisma che riesce a conquistare alla mia causa il primo incontrato?

Non nasconde la misera realtà! Ancora ti dibatti negli stenti in cui sei precipitato dopo la morte di tuo padre e nell'isolamento in cui sei caduto a causa dell'allontanamento delle tribù raccolte. Inoltre devi sempre pensare all'ostilità dei Taciuti, coloro che ti hanno tenuto prigioniero per qualche tempo.

-Come passi il tuo tempo? Non lo dire, lo sappiamo, scorrerie, rappresaglie, brutalità...

*Gengis Khan:* Oltre a scampare agli agguati! Eppure in quei sette anni vissuti così pericolosamente ho irrobustito le mie schiere e la mia posizione.

-Così nasce quella figura quasi incomprensibile, che per decenni è adorata e odiata da milioni di uomini. Sei insaziabile, vuoi conquistare tutto il mondo e diventare immortale.

*Gengis Khan:* Se una freccia colpisce uno dei miei cavalli, il mio odio non si sazia fino a quando dieci città non saranno distrutte, e milioni di uomini massacrati. Ma sono leale, generoso, nobile, gentile, fedele! Se uno dei miei guerrieri è ferito, scoppio in lacrime, mi intenerisco. Prima del mio avvento, i Mongoli erano disprezzati dalle tribù vicine. Quando salgo sul trono, vengo adorato come nessun altro potente della terra. Ho il dono unico della maestà. Come il sole allo zenit, lascio cadere sui sudditi e sui nemici un sorriso stranamente amoroso. Nessun sorriso è così dolce, come questo sorriso nutrito di sangue.

-Questo in seguito, ma ora?

*Gengis Khan:* Intorno a me raccolgo un numero sempre crescente di accoliti, devo seguire la strada di mio padre e ricomporre l'unità dei Mongoli.

Impara da tuo padre, devi trovare degli alleati! Dovesti sapere da dove iniziare!

*Gengis Khan:* Certo che lo so! Dalla mia promessa sposa! Ritorno da Dai Sescen e sulla base della promessa di matrimonio a suo tempo concordata con mio padre, chiedo la mano di Borte.

Se tu ti senti pronto, a maggior ragione è pronta lei, ha un anno più di te.

*Gengis Khan:* Bisogna rispettare il cerimoniale mongolo! La tradizione vuole che il giorno delle nozze io mi metta in cerca della mia fidanzata, che ritualmente si è allontanata.

-Dovete mettere in scena un rapimento? Tutto il mondo è paese!

*Gengis Khan:* Borte, agghindata di monili, fibie, ciondoli e con la chioma avvolta in larghe spire è andata a nascondersi in uno degli alloggi in cui è cresciuta.

-Lì la cogli!

*Gengis Khan:* Mia suocera mi regala un manto di zibellino nero.

-Che ci fai con un regalo simile?

*Gengis Khan:* Mi servirà per trovare nuovi alleati!

-Uno zibellino è così importante?

*Gengis Khan:* È un regalo di gran classe! Non posso che portarlo in dono all'*anda* di

mio padre, quel Toghril, signore del Gobi, che mi avrebbe dovuto tutelare e proteggere.

-Si ricorderà di te?

*Gengis Khan:* Nell'entrare nell'accampamento di Toghril, vedo cose che non avevo nemmeno immaginato! Gente ben agghindata e ingioiellata, sacerdoti nestoriani con la tunica stretta da un cordone sgranato intorno alla vita, i nodi da scorrere sono infiniti.

-I Keraiti sono un popolo evoluto e raffinato, non come voi Mongoli!

La via della seta attraversa i loro territori e gli scambi commerciali hanno positivamente influito sulla loro evoluzione. Cosa ti risponde Toghril alla tua richiesta di aiuto?

*Gengis Khan:* All'inizio tentenna, poi vede il manto di zibellino nero e si convince... anche noi Mongoli conosciamo la raffinatezza!

Comunque, oltre allo zibellino che ha la sua parte, Toghril fa di te un vassallo che lo aiuterà nelle guerre che sicuramente intraprenderà per espandere il suo regno.

*Gengis Khan:* Per me è importante essere uscito dall'isolamento che mi ha perseguitato per anni!

Le notizie nelle steppe fanno in fretta a propagarsi, magari amplificandosi, e così si diffonde la voce che un nuovo condottiero è stato abilitato da Toghril a signoreggiare su vaste zone dell'Asia centrale.

*Gengis Khan:* La mia immagine sbiadita nel tempo inizia ad acquistare brillantezza, la gloria e la fama si sostituiscono all'avvilimento e alla vergogna. Basta con la ricerca di accoliti, non c'è più bisogno di sollecitare il consenso di altre persone, sono loro che si avvicinano spontaneamente e mi prestano fedeltà.

È una questione di convenienza.

*Gengis Khan:* Anche una questione di sopravvivenza! Affiliarsi a una tribù garantisce sicurezza, nel marasma che agita da sempre il nomadismo delle steppe.

Stai peccando di orgoglio, ora arriva la batosta.

*Gengis Khan:* Come dimenticarlo! La mia fidata vecchia inserviente, levatasi come al solito prima degli altri quando non è ancora spuntata l'alba, sente un rombo cupo e sordo, dapprima lontano, poi sempre più vicino. Capisce subito che si tratta di una muta di cavalieri e il pensiero corre ai Taciuti, coloro che nell'infanzia mi hanno rapito e imposto la gogna. Non c'è tempo da perdere, non è possibile organizzare alcuna resistenza, io, mia madre, i miei fratelli, Bogorchu e Jelme, l'ultimo degli accoliti, ci eclissiamo in sella alle poche cavalcature disponibili al momento.

-Perbacco, a terra rimane Borte, tua moglie!

*Gengis Khan:* Gli aggressori non sono i Taciuti, ma i Merchiti, la tribù alla quale mio padre ha rapito Hoelun senza assassinare il marito.

-Ora hanno nelle loro mani tua moglie! Cosa ti è saltato in testa di lasciarla a terra?

*Gengis Khan:* Una fanciulla poco avvezza alle emergenze, impacciata nello scompiglio collettivo, ritardataria nel porsi al sicuro.

Egoista!

*Gengis Khan:* E se fosse un calcolo preciso, un'esca in attesa di preparare la vittoria!

-Cosa dice in proposito la *Storia Segreta*?

Stende una coltre di silenzio e le altre fonti si allineano a essa. I Merchiti ti cercano in ogni dove, sanno che ti sei nascosto nei boschi, ma non riescono a stanarti.

*Gengis Khan:* Esco allo scoperto soltanto quando i Merchiti si sono allontanati.

La *Storia Segreta* testualmente racconta:

*Temujin rivolse il viso al sole, si appese la cintura al collo, si appese il berretto al braccio con una cordicella e, denudatosi il petto, facendo preghiere e aspersioni, si inchinò dinanzi al sole nove volte.*

Confermi?

*Gengis Khan:* Il nove per noi Mongoli è un numero sacro e i gesti descritti nel linguaggio figurato simboleggiano l'alienazione della propria libertà, ma questa volta il vassallaggio non è nei confronti di un uomo, ma di una divinità.

Ora hai l'obbligo di riprenderti la moglie rapita.

-Come?

*Gengis Khan:* Con una guerra, che altro!

Un'altra guerra che si scatena per una donna! Troia, il ratto delle Sabine... una lucida ricorrenza, in Mongolia come nel Mediterraneo, in Asia come in Europa.

*Gengis Khan:* Aver perso la propria moglie, l'incompletezza familiare e l'insicurezza sociale non sono moventi legittimi per scatenare una guerra? Sono un'opportunità per regolare dei conti, per combattere e imporsi, per vincere e sottomettere. Non so da voi, ma nelle steppe centro asiatiche si fa così! Io sono nelle condizioni giuste per tuffarmi nella mischia e aumentare il mio peso specifico nell'Asia Centrale. Un conflitto di grandi proporzioni, costruito a misura delle mie ambizioni, mi avrebbe giovato e avrebbe contribuito alla rinascita dei Borjigin, continuando l'opera avviata da mio padre.

Vai dal tuo amico Toghriil, non ti farà mancare certo il suo aiuto.

*Gengis Khan:* Non può tirarsi indietro e s'impegna a mettere insieme un esercito di ventimila cavalieri che avrebbe rappresentato l'ala destra dello schieramento complessivo, inoltre mi consiglia di contattare Jamuka, il ragazzo con il quale da adolescente ho giocato, pattinato e cacciato.

Dov'è finito il ragazzo?

*Gengis Khan:* Ora lui guida i Giadarani e il consiglio di Toghriil è prezioso perché Jamuka conosce bene i Merchiti, sa prevedere le loro mosse e i loro spostamenti nomadi. Il mio primo esercito si compone dei Keraiti di Toghriil, dei Giadarani di Jamuka e dei miei. Ho la mia grande occasione di dimostrare che sono in grado di condurre una guerra di dimensioni certamente più ampie delle solite scaramucce, il trampolino di lancio verso la mia ascesa a Khan. Il mio esercito valica passi montuosi, attraversa selve, guada fiumi su zattere. La strategia prevede di cogliere di sorpresa i Merchiti attaccandoli di notte. Così è. Scivoliamo silenziosi nelle tenebre, ci caliamo nelle tende dei nemici dal foro fumario centrale, quello che serve per i focolari, devastiamo tutte le dimore dei Merchiti, anche quelle consacrate allo sciamanesimo, trucidiamo gli uomini e catturiamo le donne e i bambini... fra le urla, le fiamme che invadono l'accampamento, fra i cadaveri e i pianti, mentre grido il nome di mia moglie, ecco che vedo un carro avvicinarsi al mio cavallo e a guidarlo è la mia vecchia inserviente, dentro al carro c'è la mia legittima e adorata sposa.

Commovente! Ma in quali condizioni si trova la fanciulla?

*Gengis Khan:* Borte è incinta!

Non potrebbe essere altrimenti, dopo tutto quel tempo passato con i Merchiti qualche

violenza l'ha subita di certo.

*Gengis Khan:* Sembra che sia stata la compagna di Cilger Boke, un valoroso condottiero merchita, dopo qualche mese nasce Djuci.

In mongolo significa l'accettato oppure l'ospite.

-Il che è tutto dire... ma non ha importanza, tu lo accetti e arriverà altra prole.

*Gengis Khan:* Djagatai, Ogodei, Tolui...

Tuttavia la presunta, e sottolineo presunta, illegittimità di Djuci diventerà un argomento da tenere in caldo e sfornare nelle lotte per l'acquisizione delle preminenze dinastiche. La certezza di una genitura naturale arreca effettivi vantaggi in una corte principesca non solo prolifica, ma che ben accetta anche le adozioni. Su questi argomenti ci piacerebbe una spiegazione.

*Gengis Khan:* Io accolgo molti orfani di guerra.

-Tu stesso li hai resi orfani.

*Gengis Khan:* Vengono accolti a corte e allevati così da creare una nuova unità dei Mongoli fondata su giovani cresciuti insieme.

Borte dorme con te, i Merchiti sono stati decimati... è tempo di tornare a casa.

*Gengis Khan:* Toghril si dirige senza indugio verso il suo *ordu*, io e Jamuka rinnoviamo il patto di *anda* con una grande festa.

Balli, canti e grandi bevute.

*Gengis Khan:* Ubriacarsi insieme a qualcuno per noi è importante, sancisce le unioni, solo dopo un'ubriacatura l'affiatamento è completo.

Noi abbiamo letto la *Storia Segreta* e sulla natura reale di quest'affiatamento siamo rimasti perplessi.

*Gengis Khan:* Non c'è nulla da nascondere.

Così vediamo scritto.

*Temujin e Jamuka ballarono, si divertirono e quella notte, secondo l'usanza, dormirono insieme sotto la stessa coperta.*

-Forse questo è il vero motivo perché la storia deve rimanere segreta, altro che riservata alla corte!

*Gengis Khan:* Su questo punto terrò un doveroso riserbo.

-Ti conviene, anche perché la condivisione del medesimo giaciglio è una dimostrazione d'affetto che non si limita a quell'unica notte. Avete proceduto insieme per un anno e mezzo e durante questo periodo la condivisione del giaciglio è usuale.

*Gengis Khan:* Mi stai dicendo che sulla mia sessualità esistono dubbi?

Gli storici persiani, che di certo non sono benevoli nei tuoi confronti, non credono si tratti di omosessualità, ma di una ritualità. Gli storici orientali, specie quelli russi, vedono nella vostra unione il riflesso di una duplice componente sociale. Da un lato tu esprimi le aspirazioni delle famiglie aristocratiche dedite all'allevamento dei cavalli e dei buoi, dall'altro Jamuka è sostenuto dai pastori e dagli allevatori di pecore e di capre, come pure da una certa nobiltà che tu mal digerisce.

*Gengis Khan:* In effetti io sono tradizionalista e riflessivo, il mio fratello di sangue è democratico e innovatore, sprezzante dell'antico.

-Sembra di sentire un esponente dell'ideologia comunista!

*Gengis Khan:* Prego?

Sarebbe un discorso lungo... di fatto questa sorta di diarchia tra te e Jamuka non può funzionare a lungo.

*Gengis Khan:* I clan che si sono associati a noi dopo la vittoria sui Merchiti sono costretti a scegliere tra me e Jamuka, la popolazione mongola ha più dimestichezza con un potere monocratico e le mie aspirazioni sono più forti di quelle del mio *anda*. Un anno e mezzo mi sono stati utili per tessere la ragnatela del consenso e conquistare le simpatie di buona parte della comunità mongola. Il mio *anda* è impulsivo, insofferente alla routine, con il passare del tempo la sua capacità di sopportazione tocca il fondo. Non gradisce la fiducia che gli uomini ripongono sempre più in me. Mi decido a lasciarlo, il mese ideale è maggio, in occasione della festa del disco rosso, me ne vado approfittando delle tenebre, senza sapere quanti mi avrebbero seguito.

-Chi ti ha consigliato un simile comportamento?

*Gengis Khan:* Mia madre Hoelun e mia moglie Borte.

-Allora siamo tranquilli.

*Gengis Khan:* Quando spunta l'alba mi accorgo che il numero di coloro che mi hanno seguito è più alto delle mie aspettative.

-Ma guarda!

*Gengis Khan:* In particolare mi hanno seguito tutti gli sciamani e il loro appoggio per me è fondamentale. Il mio *ordu* s'ingrossa a vista d'occhio e, sostenuto dalla casta degli sciamani, il mio potere si consolida. Le steppe devono trovare al più presto un personaggio che tenga a freno l'anarchia e sappia pacificare le tribù. Ma gli aspiranti al khanato sono più di uno e ciascuno dimostra di avere le carte in regola per primeggiare. In questi anni la diplomazia lavora a pieno ritmo per sbrogliare le beghe, le bramosie, i veti incrociati, le invidie che sempre escono allo scoperto quando si tratta di nominare un capo assoluto.

-Non contare sul nostro aiuto per capire cos'è successo in quel periodo, le fonti non ci chiariscono la situazione.

Sappiamo che, superati non si sa come i personalismi e gli interessi tribali, i nobili si mettono d'accordo e scelgono te in veste di principe supremo. D'ora in poi sei *Gengis Khan*, ora ci puoi dire come avviene l'investitura.

-Oltre a qualche data.

*Gengis Khan:* La tua voce interna non ha tutti i torti. Dunque il rapimento di Borte avviene nel 1184, la mia investitura nel 1185... forse nel 1189...

-Cifra tonda, 1200 e non se ne parla più!

*Gengis Khan:* L'investitura deve avvenire secondo l'antica tradizione delle steppe, lo scettro viene offerto pubblicamente agli aristocratici che più ne hanno titolo, in modo che costoro di rimando esprimano formalmente il rifiuto di riceverlo. Io invece l'accetto e tutti i capi dei clan mongoli si sottomettono a me, rinunciando a qualsiasi pretesa elettiva per i decenni a venire.

Cosa significa essere un capo mongolo?

*Gengis Khan:* Essere il primo nella caccia e nella battaglia, in cambio avere il meglio delle razzie.

Perché il termine Gengis?

*Gengis Khan:* Deriva da un termine turco che dà il senso delle dimensioni di un

oceano.

Tu sei dunque un sovrano oceanico che non è mai stato al mare?

*Gengis Khan:* Che importa? È l'espressione di una grandezza immane, la condensazione di un'universalità e di un'infinita sapienza, tutto nella mia persona. Le future generazioni mongole indosseranno vestiti ricamati d'oro, mangeranno cibi grassi e appetitosi, cavalcheranno stupendi cavalli e terranno fra le braccia belle donne.

-Sembrano sogni irrealizzabili di un sovrano presuntuoso e invece, invece non solo si realizzeranno, ma supereranno ampiamente le previsioni.

Ora, comunque venga interpretato il tuo nome, qualunque sia la data dell'investitura, sei il principe assoluto dei nomadi e devi darti da fare.

*Gengis Khan:* Non aspettavo altro! Inizio con il gettare le fondamenta per la creazione di uno stato nomade militare e centralizzato. L'apparato amministrativo dev'essere ristrutturato. Non è un'operazione che posso compiere di botto, è necessaria una certa gradualità, inizio con il distribuire una serie d'incarichi affidandoli in parte a coloro che mi hanno eletto e in parte a coloro che si sono sempre mostrati leali e fedeli nei miei confronti.

La *Storia Segreta* a questo proposito è ricca di particolari: porta faretra, porta spada, coppieri della corte imperiale, cuccinieri e mandriani di corte... ti sembrano incarichi che possano dare prestigio a un neonato impero?

*Gengis Khan:* Fanno funzionare la corte imperiale e ciò che gli sta intorno, è un buon inizio.

Pensa piuttosto che ora, se è vero che un nuovo personaggio si affaccia ufficialmente nell'ampio scenario centro asiatico, è altrettanto vero che non sei l'unico e non puoi essere accettato di buon grado da tutti.

*Gengis Khan:* Mi credete così ingenuo? Ovvio che coloro che detengono già il mio stesso potere nei confronti di altre popolazioni non mi vedranno di buon occhio!

Cosa ci racconti di Toghril e Jamuka?

*Gengis Khan:* A Toghril mando gli ambasciatori e una volta tornati a corte mi riferiscono che Toghril ha accolto tiepidamente la notizia dell'elezione del suo figlioccio.

Ti sei allargato e lui fa buon viso a cattivo gioco.

*Gengis Khan:* Invio anche un'ambasciata a Jamuka, ma il mio fratello di sangue non digerisce la mia elezione, si sente esautorato.

Avverto venti guerra.

*Gengis Khan:* Io sono dell'idea di aspettare che si sarebbe calmato, ma lui comincia ad avviare tutta una serie di ritorsioni contro di me, che sono suo fratello di sangue. Vengo a conoscenza di alcuni intrighi che non vanno a buon fine, ma ci vuole il *casus belli*. Un uomo fidato di Jamuka, forse da lui stesso mandato, ruba alcuni cavalli a un mio mandriano, fra noi nomadi il ladrocinio di cavalli è il peggior delitto. Noi Mongoli viviamo in simbiosi con i nostri cavalli e ucciderne uno ha lo stesso valore che uccidere un familiare.

-E vai con la guerra fra coloro che per un anno e mezzo hanno giaciuto sotto la stessa coperta!

*Gengis Khan:* Vengo informato che Jamuka ha preparato un esercito di trentamila cavalieri, presi da tredici tribù che non hanno aderito alla mia elezione, non mi rimane che metterne insieme altrettanti.

La *Storia Segreta* dice che la battaglia avviene in una zona chiamata i settanta acquitrini ed è esplicita su chi è il vincitore.

-È Jamuka e tu riesci a fuggire soltanto grazie al sacrificio di settanta dei tuoi uomini che ti coprono la fuga, non dovevi essere il primo nella battaglia?

*Gengis Khan:* Ci sono situazioni difficili da gestire. È una vittoria che Jamuka non sfrutta, anzi. I settanta soldati che mi hanno coperto vengono immersi vivi in un pentolone bollente e mangiati.

-Un rituale antropofago che non è sconosciuto dalle tue parti.

*Gengis Khan:* Il calderone è un oggetto sacro e il numero settanta ha pure lui un valore sacro, ma Jamuka va davvero oltre ogni limite, fa mozzare la testa a un mio ufficiale, la annoda alla coda di un suo destriero e la porta a spasso per l'*ordu* provocando sì l'ilarità dei Giadarani, ma solo in apparenza, producendo di fatto ribrezzo e perplessità. In tanti, inorriditi da queste efferatezze e sdegnati dalla rottura del patto di *anda*, preferiscono associarsi a me che sono più assennato e in questo modo, nonostante la sconfitta, rimango il principe assoluto dei Mongoli.

Ferito ma non ucciso. Non so se il quadro internazionale che ti circonda ti è chiaro abbastanza.

*Gengis Khan:* Me lo spieghi tu?

Si è rotto quel delicato equilibrio che consentiva ai Jin, dinastia che detiene il potere nella Cina settentrionale di tenere alla larga i confinanti Tatars, deviandone l'aggressività verso obiettivi alternativi.

La storia fra cinesi e tatars è un alternarsi di guerre congiunte e di donativi da parte dei cinesi per calmare le ambizioni di quelle tribù che si muovono al ridosso della Muraglia Cinese. Ma nel 1194 il Fiume Giallo ritorna nel suo corso meridionale e per l'agricoltura cinese i danni sono talmente ingenti che sono obbligati a ridurre le elargizioni ai tatars. Al Regno d'Oro dei Jin non rimane che chiedere aiuto a Toghril, re dei Keraiti, e a te, re dei Mongoli, in funzione antitatars.

*Gengis Khan:* È la mia occasione per affermare il potere e non mi tiro indietro.

-È una campagna bellica trionfale!

*Gengis Khan:* I Jin concedono tuttavia titoli nobiliari a Toghril e a suo figlio, mentre a me viene riconosciuto il semplice titolo di condottiero.

-Accontentati, è già qualcosa, ti sei fatto conoscere.

*Gengis Khan:* Mi considerano poco più di una spalla.

A proposito, guardati alle spalle, spuntano dei pretendenti al tuo trono.

-Tu sai come eliminare questi pretendenti, vero?

*Gengis Khan:* Ti riferisci a Buri-Boko? È un atleta enorme e invincibile, ma commette l'errore di compiacermi fingendo di perdere. Sulla lotta non si scherza, è una delle discipline che ci rende famosi.

Anche ai tempi nostri i più bravi lottatori di Sumo provengono dalla Mongolia.

*Gengis Khan:* Durante un combattimento Buri-Boko si fa atterrare da Belgutei, mio fratellastro, ma non riceve da me il solito segnale di clemenza, mi morde invece il labbro inferiore e Belgutei spezza la schiena a Buri-Boko.

Mordersi il labbro inferiore equivale a pollice verso, viene così eliminato uno dei più accreditati a rivestire il tuo ruolo.

*Gengis Khan:* Ovviamente questo è solo uno dei modi di eliminare i pretendenti, ce

ne sarebbero altri.

-Per il momento ce li risparmi, grazie.

*Gengis Khan:* Sono ormai vent'anni che cerco di pacificare le tribù dell'Asia centrale sotto un unico dominio, ogni giorno ho a che fare con i gelosi, i frustrati, gli insoddisfatti, gli orgogliosi, quelli che non digeriscono di essere politicamente e socialmente ridimensionati e quelli che l'odio l'hanno ereditato dai loro padri.

Non fate altro che guerre, assassini, stragi...

*Gengis Khan:* Noi Mongoli abbiamo la memoria lunga! Vi racconto un fatto che mi è capitato in guerra?

-Dai!

*Gengis Khan:* Si combatteva contro i Taciuti, voi ben sapete che sono sempre in prima linea, non ho nulla da invidiare in quanto a combattività ai miei soldati, anzi, mi slancio con ardimento al pari di qualsiasi milite...

-Vai avanti!

*Gengis Khan:* Vengo tramortito da un dardo che si conficca nei pressi della vena giugulare.

-Ma dai!

*Gengis Khan:* Il sangue scorre a fiumi, ma in mio soccorso arriva Jelme che succhia il sangue e lo sputa, il dardo era ovviamente avvelenato!

-Che impressione!

*Gengis Khan:* Verso la mezzanotte imploro da bere, significa che il veleno nel mio corpo non c'è più, ma sono debole come un neonato, allora Jelme s'introduce di soppiatto nell'accampamento nemico rubando la bevanda che mi avrebbe rimesso in sesto, latte cagliato diluito in acqua.

-Mi vien l'acquolina in bocca! Gli sarai stato riconoscente, vero?

*Gengis Khan:* Io sono generoso e riconoscente per natura! Volete che vi racconti un altro episodio per dimostrarvelo?

-Non stiamo nella pelle!

*Gengis Khan:* Sempre in quella stessa guerra contro i Taciuti, vengo informato che tra i miei prigionieri c'è un arciere che con un colpo ben assestato mi ha ucciso il sauro prediletto dal muso chiaro, lo mando a chiamare.

-C'è solo da sapere come lo uccidi.

*Gengis Khan:* Prima gli chiedo conferma circa le sue responsabilità e lui ammette senza indugio... io vado matto per queste cose... le apprezzo... insomma, gli do l'appellativo di punta di freccia e lo ammetto tra i miei compagni più vicini.

-Sei uno che si fida, non c'è che dire!

*Gengis Khan:* Sono uno che capisce gli uomini! Il suo nome è Djebe, diventerà il mio miglior generale, mi sosterrà fino alla fine, sarò colui che più vicino di tutti arriverà dalle vostre parti, al Mediterraneo.

-Ci hai messo paura!

*Gengis Khan:* Nel 1201, anno della gallina, Naimani, Taciuti, Tatarsi, Merchiti, Uruguti, Manguti, tutti reduci sconfitti negli scontri che abbiamo avuto si riuniscono in una lega con lo scopo di abbattemi.

Non ti preoccupare, anche qui da noi, di leghe ne abbiamo avute tante e ancora ne abbiamo.

*Gengis Khan:* Chiedono a Jamuka di porsi ufficialmente a capo della lega e viene nominato Gur Khan, khan assolto.

Inferiore o superiore al tuo?

*Gengis Khan:* Equivalente... mi chiedo se può andare lontano una coalizione nata senza altra prospettiva di nuocere al mio potere, la mancanza d'intendimenti costruttivi toglie il collante a quel sodalizio, ha per forza il respiro corto. Sono accecati dalla smania di rivincita, vogliono solo vendicarsi.

In ogni caso si apre un nuovo fronte di guerra, chiedi aiuto a Toghril, che aspetti?

*Gengis Khan:* Alcuni informatori mi riferiscono che Jamuka ha chiesto aiuto agli sciamani per creare le condizioni per una tempesta che mi distrugga l'esercito, in effetti arriva un tifone, ma si abbatte sull'esercito di Jamuka.

Tu e Toghril allora vincete facile.

*Gengis Khan:* Il cielo si è espresso su quell'accozzaglia di soldati! Gli sciamani di Jamuka non hanno più alcun potere!

Jamuka comunque non lo prendi, riesce a fuggire.

*Gengis Khan:* Questione di tempo!

-Prossima guerra?

*Gengis Khan:* Ho solo l'imbarazzo della scelta! La campagna bellica condotta insieme a Toghril su istanza dei cinesi contro i Tatars non li aveva del tutto sconfitti e quindi nel 1202 lancio contro di loro una grande offensiva.

-Chissà per quale motivo!

*Gengis Khan:* I Tatars sono nostri nemici naturali, al di qua della Grande Muraglia o noi o loro!

La vittoria è tua.

*Gengis Khan:* Tutti i maschi che superano l'altezza del mozzo di un carro devono essere soppressi fisicamente, le donne e gli infanti devono essere resi schiavi.

-Una pulizia etnica in piena regola.

*Gengis Khan:* Prego?

Significare annullare per sempre la fiera popolazione dei Tatars! L'olocausto viene consumato in tutta la sua crudeltà, vengono uccisi senza pietà anche i prigionieri.

-Con il tuo genocidio volevi cancellare dalla storia il nome tataro, vero?

*Gengis Khan:* Ci sono riuscito!

-Sbagliato!

*Gengis Khan:* Ne è rimasto in vita qualcuno?

No, ma paradossalmente accadrà che sia in Cina sia in Europa voi Mongoli sarete associati ai Tatars.

*Gengis Khan:* Avete le idee confuse.

Guglielmo di Rوبرuck dice che il modo di sterminarli è stato anche quello di metterli in prima fila nelle battaglie successive.

*Gengis Khan:* I prigionieri sono carne da macello e trasformarli in scudi umani è una mia strategia di battaglia.

Ebbene i nemici li riconoscono e pensano che stiano arrivando i Tatars, non voi Mongoli.

*Gengis Khan:* Come si può confondere un Mongolo con un Tataro!

Giovanni del Pian del Carpine afferma con sicurezza che sta scrivendo la storia dei

Mongoli che gli Europei chiamano Tatars.

*Gengis Khan:* Quindi ce l'ha ben presente la differenza!

Con il passare del tempo noi Cristiani Occidentali ci mettiamo del nostro e i Tatars diventano Tartari, così quando i tuoi successori si piglieranno la Russia per tutti noi saranno stati i Tartari.

*Gengis Khan:* Come giudicate il fatto che, una volta sottomesso un popolo, provvedo a sposare io stesso le principesse più belle e più intriganti e far sposare le altre con i miei familiari?

È successo anche con i Tatars?

*Gengis Khan:* Ne ho sposate due!

-Pura e semplice libidine!

*Gengis Khan:* Non è vero! Il mio progetto di conquista passa anche da questi matrimoni congiunti e voi Europei non siete da meno!

-Ti stavamo provocando, calmati!

Ti farà piacere sapere che una ricerca di alcuni genetisti inglesi condotta nel 2003 ha portato a una straordinaria scoperta. Nel territorio compreso tra il Mar Caspio e la Cina esiste l'otto per cento della popolazione che ha un antenato comune. Si tratta di sedici milioni di persone che, stando alle ipotesi dei genetisti, discendono da te.

*Gengis Khan:* Io ho giaciuto con cinquecento donne e non solo per libidine, propagare il seme significa propagare l'Impero.

A suffragare quest'ipotesi sappiamo che oggi in Cina esiste una stirpe, quella dei Van, che discendono da te.

*Gengis Khan:* Quanti sono?

Trecento mila e hanno creato un consorzio, sono solidali tra loro.

*Gengis Khan:* In Mongolia, niente?

La Mongolia ti onora come meglio non potrebbe! Pensa che fino al 2003 gli abitanti della Mongolia non avevano cognome e una legge apposita li ha obbligati a cercarsene uno.

*Gengis Khan:* Quale cognome hanno scelto?

Secondo te, quale cognome potranno mai aver scelto questi nomadi che ancora vivono negli accampamenti, che si muovono con i ritmi delle transumanze e delle migrazioni?

*Gengis Khan:* Il mio!

Era vietato loro espressamente dalla legge! Hanno scelto Borjigin, quelli dagli occhi grigi, il tuo clan!

*Gengis Khan:* Fantastico!

La Mongolia è in una fase di rivalutazione delle proprie radici e tu sei il simbolo dell'unità nazionale.

*Gengis Khan:* Per quale motivo così tardi?

Per lungo tempo sei stato accantonato, quando la Mongolia si doveva difendere dalla Russia e gli storici russi non sono mai stati benevoli con te, ti hanno sempre considerato un esempio negativo di feudatario delle steppe.

*Gengis Khan:* Non ti seguo.

Lascia perdere! Anche i cinesi ora ti vogliono bene, per loro sei un personaggio fondamentale nella storia di tutta l'Asia.

*Gengis Khan:* Lo credo bene!

La tua immagine viene anche sfruttata a dovere.

*Gengis Khan:* In che senso?

La birra più diffusa porta il tuo nome.

*Gengis Khan:* Birra? Una bevanda alcolica?

Sì, alcolica, come la vodka che porta il tuo nome, così come la compagnia aerea di bandiera e l'hotel più di lussuoso della capitale.

*Gengis Khan:* Non ti seguo.

-Sei uno buono in ogni epoca e in tutte le salse, goditela!

Mentre tu fai strage di Tatars, il tuo amico Toghrlil strapazza i Merchiti e così al di qua della Muraglia Cinese siete rimasti in due, tu e i tuoi Mongoli, Toghrlil e i suoi Keraiti. Come la mettiamo?

*Gengis Khan:* La mettiamo che ci leghiamo con il rito dell'affiliazione!

Chi è il padre, chi è il figlio?

*Gengis Khan:* Toghrlil è vecchio e fiacco, è in procinto di passare la mano, lui è il padre, io sono il figlio che si candida a succedergli.

Ovviamente i figli naturali di Toghrlil non possono accettare una simile situazione.

*Gengis Khan:* Nilka, l'erede naturale, su istigazione di Jamuka sempre in circolazione, ciruisce il padre con congetture che tendono a screditarmi. Toghrlil per qualche tempo resiste, poi le pressioni del figlio lo sfiniscono e si mette in disparte.

Se ne lava le mani.

*Gengis Khan:* Nilka e Jamuka pensano a una trappola che avrebbe dovuto spodestarmi, proprio nel momento in cui ho intenzione di rinsaldare i vincoli tra i Mongoli e i Keraiti.

Cioè?

*Gengis Khan:* Ho chiesto in sposa per mio figlio Djuci la sorella cadetta di Nilka e in cambio offro una nobile mongola a uno dei nipoti di Toghrlil.

-I soliti matrimoni combinati!

*Gengis Khan:* Nilka sembra accettare la mia proposta, tanto è vero che organizza un festeggiamento per celebrare il fidanzamento, ma io sento puzza di bruciato e non accetto l'invito, Nilka secondo me ha intenzione di rigettare la mia proposta e il festeggiamento è una trappola per arrestarmi.

-Intuito geniale!

*Gengis Khan:* I due cospiratori accelerano i tempi. Mettono insieme un esercito con il compito di accerchiarmi e catturarmi, io ne vengo a conoscenza grazie a una coppia di mandriani che hanno origliato. Ordino di raccattare in fretta tutto ciò che è maneggevole, di lasciare pure a terra gli arredi, e guido i miei lontano dall'accerchiamento dei Keraiti. Ma scappare è inutile, vengo raggiunto e la battaglia è inevitabile. Al tramonto di una giornata di violenti scontri le armi tacciono, io ne approfitto per indietreggiare. Una ritirata protetta dal folto dei boschi. Altro non si può fare. Il 1203, anno del cinghiale, è un anno passato fra ristrettezze e sofferenze, tutti siamo sottoposti a prove severissime, prometto a chi mi rimane accanto ricompense e onori principeschi.

-Il mio maestro m'insegnò a vedere l'alba dentro all'imbrunire.

*Gengis Khan:* Prego?

-Parole di un nostro poeta. Come ve la siete cavati?

*Gengis Khan:* Nell'Asia dei nomadi in armi e delle distese infinite può anche succedere di veder spuntare all'orizzonte un musulmano che su un cammello bianco sospinge un migliaio di montoni.

-È un miraggio!

*Gengis Khan:* No, è Assan!

Assan? Quell'Assan?

*Gengis Khan:* Uno dei tanti mercanti che comprano pellicce di castoro e di zibellino dagli abitanti delle foreste per poi rivenderle negli empori agli occidentali, io l'incrocio e non ci sembra vero di poterci rimettere in forza con tutto quel ben di Dio che Assan ci mette a disposizione.

Conoscendo Assan, colui che diventerà capo della setta degli Assassini, non so fino a che punto consenziente.

*Gengis Khan:* In genere per dissetarci in quelle lande semi deserte e melmose, l'acqua la spremiamo dal fango con dei panni, ma, anche se accampati tra paludi e insetti, succede che a noi si accostano alcune tribù nomadi. L'esercito si ricompone.

Toghril mai immagina che tu sia in grado di riorganizzarti.

*Gengis Khan:* Men che meno che sto per piombargli addosso! A tappe forzate il mio esercito si avvicina al suo *ordu* nel momento in cui sta festeggiando chissà cosa, il fattore sorpresa è a mio favore. Una volta eliminate le sentinelle, l'accerchiamento è fatto e andiamo allo scontro. La lotta dura tre giorni, noi siamo inferiori di numero, ma i Keraiti sono stati colti di sorpresa e non sono in grado di organizzarsi a dovere.

-Un trionfo per i Mongoli! Ora arriva il massacro!

*Gengis Khan:* Mi dimostro invece molto indulgente.

-Ti conosciamo, se ti comporti così hai il tuo tornaconto.

*Gengis Khan:* Ho bisogno di ufficiali e convinco quelli che si sono battuti bene a passare dalla mia parte.

-I metodi di persuasione non ti mancano.

*Gengis Khan:* E questa volta amalgamiamo le stirpi per davvero!

-Sei fissato con i matrimoni incrociati!

Ora la Mongolia è ai tuoi piedi, al di qua della Grande Muraglia ci sei solo tu.

*Gengis Khan:* Non è del tutto vero! L'Ovest è nella mani dei Naimani e Toghril, insieme a suo figlio Nilka sono riusciti a fuggire. Ma sono allo sbando, alla mercé dei banditi e delle calamità naturali. Nemmeno la consanguineità è in grado di tenere insieme padre e figlio, Nilka si separa e va per la sua strada verso la Cina con qualche mulo e una cavalcatura, Toghril, vecchio e inerme, viene sorpreso da una pattuglia di Naimani, ci prova a farsi riconoscere, ma in quelle condizioni non lo riconoscono e viene ucciso. La sua testa mozzata viene mandata alla corte dei Naimani e il loro re, Tai Buqa avendo riconosciuto il lignaggio regale, gli tributa debite onoranze funebri. Nel bel mezzo delle libagioni funebri, si dice che il volto di Toghril si contragga in una smorfia beffarda. Tai Buqa, considerandola un'ingiuria, con un manrovescio la fa rotolare per terra e la prende a calci, provocando un latrare sinistro di cani. Un presagio negativo, un segno di sciagura in vista!

D'altra parte i Naimani si saranno chiesti: considerata la fine di Toghril, chi sono questi Mongoli capaci di annientare i potentissimi Keraiti?

-C'è da essere inquieti.

*Gengis Khan:* Ma la loro regina madre non la pensa così! Disprezza i nostri costumi e ci considera rozzi, sporchi e maleodoranti.

-Esagerata!

In effetti i Naimani possono vantare un discreto artigianato, delle buone relazioni con i popoli sedentari e contatti con i viaggiatori occidentali. Per loro la vostra irruenza costituisce una minaccia che va spenta sul nascere.

*Gengis Khan:* Noi siamo pronti. Nel 1204, anno del topo, a primavera cominciano le manovre che avrebbero condotto allo scontro con i Naimani. Le sentinelle naimane, durante una fase preliminare della guerra, riescono a catturare un cavallino smagrito in forza alle mie avanguardie. I Naimani alzano la cresta, indotti a sottovalutare le nostre forze, ritengono che con cavalli così mal nutriti noi siamo facilmente battibili. Mi vien da ridere ancora adesso!

Ho capito, è una mossa psicologica.

*Gengis Khan:* Di notte ordino di accendere cinque falò.

Questa non la capisco.

*Gengis Khan:* Tai Buqa va in confusione, saranno morti di fame, ma sono tanti, meglio evitare lo scontro in campo aperto. Ma i generali e i figli, in particolare Kuchlug, lo convincono a una soluzione immediata che per forza passa da uno scontro frontale. È il loro grave errore, noi siamo imbattibili nel corpo a corpo. Al re e alla sua corte non resta che risalire le montagne per mettersi in salvo. Da quell'altezza assiste alla ferocia con cui i miei soldati incalzano i Naimani, simili a lupi eccitati nell'imminenza di sgozzare un gregge di pecore. I soldati naimani cercano rifugio notturno tra i crepacci delle montagne, nella più totale confusione precipitano nei burroni o si uccidono tra loro.

In definitiva anche i Naimani sono sbaragliati

*Gengis Khan:* Tai Buqa muore a seguito delle ferite riportate, solo Kuchlug, l'erede al trono, riesce a fuggire.

C'è sempre Jamuka in circolazione, te lo sei scordato?

*Gengis Khan:* Come potrei dimenticarlo? Ma intorno a lui c'è terra bruciata, mi dicono sia ridotto al brigantaggio... anche i suoi ultimi compagni, quelli che gli sono rimasti accanto, ne hanno abbastanza di quel randagismo senza sbocco. Jamuka ha trasformato i loro sogni in delirio. Stanchi oltretutto di sottostare agli ordini di chi ormai non conta più niente nelle steppe, si ribellano, lo legano e me lo consegnano.

-Si aspettano una ricompensa.

*Gengis Khan:* Si ricompensa chi tradisce? Chi leva il braccio contro il suo legittimo signore? Costoro meritano una morte istantanea! Di fatto, ecco davanti a me il mio *anda*, il fratello con il quale ho rinnovato il patto di fratellanza per ben due volte...

...con il quale hai giaciuto sotto la stessa coperta per diciotto mesi ...

*Gengis Khan:* Ci siamo commossi! Ricordo le sue parole.

*Jamuka:* Oggi hai davanti il mondo intero. A che potrebbe servirti un compagno come me? La mia amicizia non ti serve. Sarei come una pulce nel colletto del tuo vestito, come una spina nel lembo della tua giubba. A causa mia non dormiresti sonni tranquilli... Adesso, perché il tuo cuore sia in pace, occorre che tu ti sbarazzi di me. Fammi uccidere. Solo così, se mi farai seppellire su qualche altura qui intorno, il mio spirito veglierà da lontano sui nipoti dei tuoi nipoti

-Sa benissimo che ne deve restare in vita uno solo. E quello sei tu!

*Gengis Khan:* L'uccisione di un fratello di sangue dev'essere legittimata...

Che ne dici della battaglia dei settanta acquitrini e dal cannibalismo subito dai prigionieri?

*Gengis Khan:* Va bene... che sia giustiziato! Ma senza spargimento di sangue, magari asfissiato con un tappeto o soffocato con laccio. È una fine gloriosa, quella riservata alle personalità di spicco in ambito politico e religioso.

-Perché?

*Gengis Khan:* Il sangue è sacro, sede dell'anima, evitare di spargerlo esprime rispetto per la vittima che idealmente può ricambiare questa cortesia mettendosi nell'oltretomba al servizio del suo giustiziere.

Gli storici persiani raccontano un altro film.

*Gengis Khan:* Si sa che ce l'hanno con me... cosa dicono?

Jamuka viene fatto a pezzi e di sangue se n'è sparso tanto.

*Gengis Khan:* Sia come sia, ora al di qua della Muraglia Cinese c'è soltanto un unico signore, io!

Nella primavera del 1206, anno della tigre, una moltitudine di clan e di tribù confluisce in una grande assemblea alle sorgenti del Fiume Onon. Decine di migliaia di carri, cavalli e stendardi si avvicinano al padiglione principesco.

*Gengis Khan:* La convocazione di un grande *khurultai* è occasione di conoscenza, alleanze e contatti di vario genere, la quiete delle grandi praterie si trasforma in una fiera vocante, si ammirano gli altrui cavalli, ci si scambiano le tecniche di rifinitura delle selle, si commercia in pellame. Le ore diurne sono propizie alle gare di lotta, alle corse con i cavalli e ai combattimenti tra animali, a sera intorno ai fuochi beviamo litri della nostra bevanda preferita, al canto dei musicanti, e si gioca con gli astrolabi fra il rullare dei tamburi. Il culmine dell'adunanza è il cerimoniale per la mia ascesa a signore di tutte le genti che abitano nelle tende di feltro.

Raccontaci il cerimoniale.

*Gengis Khan:* Sempre uguale nel corso dei tempi! I grandi elettori, cioè i nobili che in assemblea devono decretare il capo supremo, offrono ripetutamente lo scettro al neo eletto sovrano, che sono io e che fingo di rinunciare alla carica per poi acconsentire con artefatta malavoglia.

-Ci ricorda Carlo Magno!

*Gengis Khan:* Poi, ogni astante si toglie il cappello, appende la cintura alla spalla in segno di sottomissione e, dichiarando di rinunciare a ogni prerogativa, si assoggetta solennemente a me. A quel punto due nobili mi prendono uno la mano destra e l'altro la mano sinistra, mentre a un terzo affido il mio cinturone e ci avviamo al trono.

-Una bella processione!

*Gengis Khan:* Sul trono viene portata una coppa, nella quale per primo bevo io, poi a turno tutti gli altri nobili. A coronamento del rituale, tutti i partecipanti pregano nove volte in ginocchio, come quando devono adorare una divinità. Per finire, l'acclamazione generale, sollevato per aria in un tappeto bianco!

I soliti storici persiani contestano questo specifico gesto del sollevamento.

*Gengis Khan:* Si facessero gli affari loro!

Comunque sia, qual è la differenza tra quest'elezione e la precedente?

*Gengis Khan:* Chiaro come il sole! Prima di tutto sono stato acclamato signore dei Mongoli, ora il mio potere si estende a tutte le popolazioni dell'Asia centrale, dalla Grande Muraglia a Est ai Monti Targabatai a Ovest, dal Deserto del Gobi a Sud alle propaggini della Siberia a Nord, trentadue popoli s'inclinano davanti a me.

Non hai dimenticato nessuno?

*Gengis Khan:* Ti riferisci agli sciamani?

Io personalmente li lascerei stare, ma so che tu ci tieni tanto.

*Gengis Khan:* Kokosciu, figlio di Munlik, colui cui mio padre ha raccomandato la sua famiglia in punto di morte, mi ha dato un certo supporto, non lo nego.

Cos'ha di speciale quest'individuo?

*Gengis Khan:* Si dice che si avventuri nudo tra le steppe e i monti innevati, che si sieda sulle sponde dei fiumi gelati facendo evaporare il ghiaccio con il solo calore del suo corpo... cose del genere.

Questo basta per renderlo un personaggio da incutere timore reverenziale?

*Gengis Khan:* Lui asserisce di parlare con gli spiriti celesti e di saper ascendere all'eterno cielo azzurro, alterna periodi di assidua presenza tra le *jurte* con allontanamenti per lunghi soggiorni in luoghi nascosti, e proprio al ritorno da una di queste assenze, avalla la mia rielezione professandosi depositario della volontà di Tengri, l'Eterno Cielo Azzurro, il nume tutelare di tutti i popoli centro asiatici, e annunciando che il dio ha indicato in me il re deputato a regnare su tutte le genti.

Il parere di uno pseudo mago che si ritiene in grado di scrutare i disegni divini ha avuto il suo bel peso in quell'assemblea?

*Gengis Khan:* È servito al mio scopo, tanto mi basta! Dalla molteplicità si passa all'unità, dall'anarchia dei clan e delle tribù si passa all'armonia. Tutti i popoli delle tende di feltro ora hanno il loro re, un solo e incontestabile Khan, un Khan assoluto che replica in terra la potenza dell'Eterno Cielo Azzurro e si fa strumento per esaudire i suoi voleri.

Anche questo mi ricorda qualcosa... ma il discorso è lungo e fuorviante. Dunque nel 1206 hai più o meno quarant'anni.

*Gengis Khan:* Anni movimentati, anni di fughe, di lotte, di amicizie ingannate, ma anche di legami ritrovati, di incontri salvifici, di sodalizi rinsaldati, e non dimentico certo di gratificare coloro che mi sono stati vicini nei momenti difficili, i fedelissimi che con me hanno diviso le amarezze prima delle gioie, i partigiani che mi hanno seguito e aiutato nel bene e nel male, quando tutto sembrava perduto e quando lo scoramento minava le speranze.

Non ti ci vedo emozionato e affettuoso.

*Gengis Khan:* Li ringrazio di persona e li ricompenso con cariche militari e privilegi da sogno. Gli unici criteri presi in considerazione sono la capacità e la fedeltà, i tradizionali parametri di nascita e stirpe mi sono indifferenti.

-Un esempio?

*Gengis Khan:* Subedei, il figlio di un guardiano di bestiame, diventa uno dei miei comandanti più stimati.

La grandezza di un sovrano si esprime anche con le leggi scritte, approvate e accettate, da noi si usa così. Come la mettiamo con il fatto che i Mongoli, amanti di una vita nomade e di una libertà evocata dagli spazi infiniti, hanno da sempre visto nella scrittura

una costrizione?

*Gengis Khan:* Vero, per tanto tempo si sono rifiutati di servirsene, affidando all'oralità la trasmissione delle tradizioni. D'altro canto comprendo alla perfezione che l'unificazione militare, politica e morale di tutti i popoli della steppa passa dalla redazione delle mie decisioni e di tutte le consuetudini che vigono nelle steppe e che si tramandano da secoli.

Scommetto che l'idea ti è venuta all'indomani della vittoria sui Naimani.

*Gengis Khan:* Fra i prigionieri catturati m'informano che c'è un funzionario che era stato reclutato dalla corte naimana per esercitare la funzione di cancelliere.

-Professione di cui tu ignori l'utilità.

*Gengis Khan:* Viene dalla tribù degli Uiguri, una popolazione turca, che, come tutti i popoli dediti al commercio sono deboli politicamente e militarmente, ma utilizzano da moltissimo tempo una scrittura collaudata che può essere adattata ai popoli confinanti per mantenere buoni rapporti di vicinato. Tata-Tonga, il migliore fra gli Uiguri, diventa capo della mia cancelleria e precettore dei miei figli, oltre a esortarlo a insegnare la sua scienza scrittoria a coloro che manifestano una qualche predisposizione per l'apprendimento delle lettere. Quest'uomo è davvero in gamba! Sa che si deve adattare ed evolversi! Di fatto nasce l'amministrazione statale mongola e inizia la redazione del Yasak. Si tratta in parte di un aggiornamento di quelle ancestrali istituzioni mongole che in qualche modo regolano il nomadismo, alle quali nel corso del tempo vengono associati i detti del sovrano, che finiscono per avere valore di legge... una cosa deve essere chiara, al di là delle forme, la società delle steppe deve differenziarsi dal passato, l'organizzazione tribale deve essere soppressa, di fronte agli interessi superiori dello Stato mongolo le prerogative delle tribù devono svanire. Vi è capitato di leggere le sentenze del Yasak?

In un passato lontano!

*Gengis Khan:* Pietosa bugia! Sono concise e immediate, si capisce che vengono redatte strada facendo, perché mi rendo conto che il mio popolo non è nelle condizioni di accettarle e comprenderle dall'oggi al domani.

Infatti gli storici c'informano che il nucleo nasce nel 1206 e la stesura definitiva nel 1219. Come vengono sentite dalla collettività?

*Gengis Khan:* Essenziali perché concernono la vita di tutti i giorni.

Intervengono anche nel privato?

*Gengis Khan:* Naturalmente! Senza dimenticare l'etica e le decisioni che si devono prendere sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

Qualche esempio?

*Gengis Khan:* Pena capitale agli assassini, ai ladri di bestiame, ai violentatori di vergini, agli adulteri, alle spie e ai rinnegati.

-Oggi ne rimarrebbero in vita pochi!

*Gengis Khan:* Pene molte severe ai mercanti che per tre volte falliscono, a chi si ubriaca per più di tre volte al mese e a chi accoglie gli schiavi in fuga.

-Oggi dovremmo avere prigionieri grandi come metropoli.

*Gengis Khan:* Pena capitale anche ai guerrieri che si appropriano indebitamente del bottino di guerra, al capo inetto di un battaglione, alla sentinella distratta e al messaggero che viene trovato ubriaco.

-Questo c'interessa poco, noi siamo contro la guerra. Dacci qualcosa di curioso.

*Gengis Khan:* Proibito immergersi di giorno nelle acque dei fiumi e dei laghi, meno che meno urinarci dentro, proibito lavare i panni nei torrenti, introdurre una lama nel fuoco... proibito dispiegare gli indumenti in pianura, poggiarsi su uno scudiscio, percuotere il cavallo con la briglia, sgozzare gli animali, si devono uccidere senza spargere sangue.

Giovanni del Pian del Carpine riferisce che i Mongoli non possono catturare o uccidere uccelli giovani, rompere un osso contro un altro, versare a terra del latte o altra bevanda, urinare dentro la tenda, confermi?

*Gengis Khan:* Confermo! Ora il nascente Impero ha il suo codice da rispettare in quanto fondamento e garanzia stessa della società, lo Yasak, se in un primo tempo poteva sembrare un miscuglio di superstizione e di legalità, sarà esteso ai territori conquistati e alle popolazioni sottomesse.

Qualcuno lo accoglierà con tanto stupore.

*Gengis Khan:* Per quale motivo?

Legato a un popolo esteriormente feroce e bestiale, questo corpo di leggi assicura una sostanziale uguaglianza tra le persone e quindi viene visto come una sorta di miracolo.

*Gengis Khan:* Si deve cancellare l'anarchia, il frazionamento e le disgregazioni politiche.

-Il bello è che ci riesci!

*Gengis Khan:* Ovviamente anche l'esercito dev'essere riformato.

-Qui lasciamo fare a te.

*Gengis Khan:* Scomporre? Rimescolare i clan? No! Le tendenze centrifughe sono connaturate alla società nomade, l'unica strada per mantenere il controllo su una schiera di cavalieri che sfiora le centomila unità è quella di scompaginare i vincoli e le regole su cui si basano i rapporti dalle tribù.

-Come?

*Gengis Khan:* Con l'istituzione di un organismo militare inedito per le steppe.

-In pratica?

*Gengis Khan:* Una struttura dei guerrieri su base decimale!

Sai che novità! Senofonte narra di diecimila greci, mercenari nel regno persiano, che si sono arruolati alle dipendenze di Ciro il Giovane nel tentativo di sostituire sul trono di Persia il fratello maggiore Artaserse II, siano nel 401 a.C..

*Gengis Khan:* Non conosco la gente che hai nominato, ma il Regno di Persia me lo tengo a mente... divido il mio esercito secondo un sistema che prevede manipoli di dieci, cento, mille o diecimila uomini, frazionabili o accorpati a seconda della situazione.

Ti farà piacere sapere che è la stessa ripartizione con cui nel XVIII secolo saranno organizzati gli eserciti nazionali europei... squadra, compagnia, reggimento e divisione.

*Gengis Khan:* Non m'interessa, la garanzia di un perfetto funzionamento si basa sulla severa gerarchia dei comandi e una razionale e geometrica distribuzione dei reparti. Il servizio militare è obbligatorio dai quindici ai settant'anni e nelle tribù tutti gli uomini si devono addestrare alla guerra tenendosi pronti, a ogni eventualità, della loro efficienza, rispondono direttamente i capi tribù. Non esiste la paga, pastori in tempo di pace, soldati in tempo di guerra, il cameratismo militare sostituisce la solidarietà del clan. I posti di comando vengono assegnati secondo il principio della meritocrazia e qualunque

guerriero può far carriera, così come ciascun comandante essere brutalmente degradato. Il comando di un superiore dev'essere rispettato con la massima ubbidienza, è vietato allontanarsi dalle contese per inseguire un bottino individuale, oppure abbandonarsi a razzie e stupri senza permesso, le iniziative individuali sfaldano la coesione. I mongoli sono un autentico popolo in armi, vincere o morire, non è previsto altro.

-Quest'ultima frase non mi è nuova.

*Gengis Khan:* Un'eventuale ritirata è possibile soltanto se collegiale, se anche uno dei componenti di un plotone osa tirarsi indietro singolarmente, la pena capitale tocca a tutti i compagni di reparto. Ogni decina di soldati ha a disposizione una tenda pesante e una tenda leggera da usare in base alla stagione. A terra un tappeto grezzo conciato isola dalla pioggia e dal freddo.

-I mongoli devono davvero avere una tempra dura!

*Gengis Khan:* Diecimila uomini, i migliori, diventano i componenti della mia guardia personale, tra di essi scelgo mille pretoriani, incaricati di vegliare sulla mia sicurezza giorno e notte.

Confermi che l'esercito mongolo è privo di fanteria e costituito da soli cavalieri, come lo descrive Giovanni Pian del Carmine.

*Gengis Khan:* Lo confermo, ogni cavaliere ha due o tre archi, tre farete piene di frecce, una scure, e corde per trascinare le macchine da guerra, i cavalieri più ricchi hanno inoltre spade aguzze che tagliano solo da un lato. Anche i cavalli portano l'armatura ed è divisa in cinque parti, in modo che l'animale sia protetto da tutti i lati. Ogni combattente mongolo ha a disposizione due o tre cavalcature così che i cavalli siano sempre freschi e pronti a lanciarsi in battaglia con pieno vigore. I cavalli devono essere di taglia superiore alla media e sottoposti a un addestramento speciale, il loro nutrimento dev'essere l'erba più tenera e se non ci sono operazioni belliche in corso, si lasciano a riposo in branchi di decine di migliaia affinché diventino robusti.

-Vediamo enormi mandrie al seguito di colonne di armate...

*Gengis Khan:* Vedete bene! Delle apposite staffette assicurano le comunicazioni, di giorno ci si scambia informazioni con drappi e bandiere colorate, di notte con i fuochi. Le armature degli uomini sono di cuoio, il loro elmo è di ferro o d'acciaio, mentre la parte che protegge il collo e la gola è di cuoio. Le lance hanno la punta ad uncino, serve per tirare giù il nemico dalla sella, la lunghezza delle frecce è di circa settanta cinque centimetri, i ferri delle frecce sono molto appuntiti e taglienti in ambo i lati, i soldati portano sempre con loro una lima per affilarle, usano anche altri tipi di frecce larghe tre dita, per tirare agli uccelli, alle bestie e agli uomini senza difesa. Nessun nemico riesce a tener testa alla furia dei miei cavalieri senza pari, in grado di trafiggere con il loro arco, durante la carica, qualsiasi bersaglio.

Quanto a viveri?

*Gengis Khan:* Una buona scorta di latte di giumenta aiuta a superare la paura di buttarsi nelle imprese più pericolose.

L'alcol fa miracoli, ma non basta.

*Gengis Khan:* Si capisce che non siete mai stati in guerra!

-Ce ne vantiamo!

*Gengis Khan:* Si caccia e si pesca sul momento... poi ci sono i saccheggi delle regioni attraversate.

Non ci saremmo mai arrivati. Due parole sulle strategie?

*Gengis Khan:* Nell'elaborazione delle strategie belliche noi ci esaltiamo!

-Non avevamo dubbi.

*Gengis Khan:* Devono essere originali, cogliere il nemico alla sprovvista e farlo precipitare nello smarrimento.

Marco Polo ci dice che la strategia militare mongola consiste in un'apparente ritirata per indurre gli avversari all'inseguimento, per poi voltarsi e travolgere l'affaticato nemico con una furiosa carica a cavallo.

*Gengis Khan:* Siete davvero informati, mi sto divertendo!

Avete inoltre fatto tesoro dei segreti militari dei vostri nemici, ricorrendo alla polvere da sparo cinese o all'olio ardente dei musulmani, in particolare, dopo la conquista dell'Impero Jin, avete sfruttato gli architetti cinesi per la costruzione di sofisticate macchine da guerra in grado di consentire l'assalto a qualunque fortezza nemica.

-E quando non basta il terrificante urto delle tue orde, avete fatto ricorso a stratagemmi come quello di lanciare cadaveri all'interno delle mura per diffondere le epidemie... vedi la Peste Nera del secolo successivo al tuo!

Durante la campagna contro la Cina settentrionale, con i soldati cinesi rintanati nelle città, hai ordinato di prelevare donne, vecchi e bambini nei villaggi rimasti incustoditi, per poi porli alla testa delle tue truppe d'assalto, come autentici scudi umani, e i soldati cinesi, sconvolti di fronte alla vista dei loro cari, non hanno avuto il coraggio di lanciare l'olio bollente.

*Gengis Khan:* Il compito di scudo umano in genere viene assolto dai prigionieri o, in loro mancanza, da fantocci con le sembianze umane. Le moglie e i figli dei comandanti fanno la loro parte.

Fai combattere anche donne e bambini?

*Gengis Khan:* Mi credi così barbaro? Li espongo in lontananza, i nemici percepiscono un'eccedenza numerica e vengono assaliti dallo sconforto. Si chiama guerra psicologica.

-Il cannocchiale non l'hanno ancora inventato.

*Gengis Khan:* Alle doti militari e alla capacità di affrontare qualsiasi problema strategico non è estraneo l'addestramento compiuto con la caccia che di norma inizia a settembre e dura tre mesi. Vi partecipano tutte le unità dell'esercito, scandite nel perfetto ordine militare, con noi si mettono in marcia anche le dame e le concubine, i carri, gli armenti, le tende e le vivande. I cacciatori formano un anello che si restringe progressivamente e sospinge passo passo la selvaggina avanti a sé, facendo in modo che nessuna preda esca dal cerchio. A un certo punto l'ampiezza del cerchio è tale da potersi chiudere con delle funi e allora nel recinto si scatena un tumulto di animali impazziti. Poi l'agitazione delle belve si smorza e diventa rassegnazione.

-Succede anche con gli umani.

*Gengis Khan:* È il mio momento! Entro per primo in quest'arena improvvisata, i miei compagni mi seguono e inizia il divertimento.

-Vuoi dire la strage?

*Gengis Khan:* Può durare giorni e giorni, seguono gli ufficiali e infine la truppa.

-Mi sento male!

*Gengis Khan:* Ti consolo con la caccia di animali di piccola portata, in altre parole la

più pacata falconeria, un'arte in cui noi Mongoli siamo molto ben predisposti. Il cacciare con i rapaci suppone una conoscenza approfondita che proviene da antiche tradizioni. Prelevando il piccolo volatile dal suolo e alimentandolo al posto della madre, l'istruttore gli crea una dipendenza che si trasforma nell'istigazione a ghermire le piume degli animali.

-Quali animali?

*Gengis Khan:* Roba di poco conto, quaglie e conigli, che ci portano spontaneamente e che noi sostituiamo con teste di roditori.

-Guerra o caccia, non cambia la musica.

*Gengis Khan:* Mi vanto di curare ogni minimo particolare per poter conseguire la vittoria, senza farmi scrupolo dei metodi per raggiungerla, i messaggeri nemici vengono sistematicamente uccisi, per fare in modo che non ci sia alcuna fuga di notizie, mentre io voglio sapere tutto sugli avversari e sulle vicende del loro Impero. A questo proposito istituisco un minuzioso sistema d'informazione, attraverso i cavalieri-dardo, sfruttando l'abilità degli stessi nel cavalcare ininterrottamente per giorni e giorni. Una legge imperiale prevede che le popolazioni devono sempre aiutare i cavalieri-dardo nella loro missione, sotto la minaccia della pena di morte.

È tempo di ritornare alle tue gloriose imprese.

*Gengis Khan:* Mia madre Hoelun muore prima di vedermi conclamato sovrano universale. La donna, sebbene vedova, aveva saputo proteggere la sua prole nei momenti difficili, ma il suo cuore non ha retto a un'improvvisa diatriba.

Tra chi?

*Gengis Khan:* Tra me, il più scaltro dei suoi figli, e Khasar, il più forte fisicamente.

Cos'hai combinato?

*Gengis Khan:* Gli ho tolto il berretto e la cintura come si fa per degradare un nobile colpevole di un delitto, l'ho legato con le maniche della camicia come si fa con i prigionieri, gli ho dovuto ridurre l'appannaggio da quattromila a mille quattrocento *yurte*... mia madre si è infuriata.

Per quale motivo hai fatto questo a tuo fratello?

*Gengis Khan:* Ci si è messo di mezzo Kokosciu, lo sciamano.

-Lascialo perdere, quello!

*Gengis Khan:* È ascoltato e venerato dalla comunità dei nomadi e con la sua autorità religiosa ha ricavato una sorta di cellula autonoma.

Succede sempre così quando la demarcazione fra il ruolo spirituale e la funzione temporale tende ad assottigliarsi.

*Gengis Khan:* All'inizio sono disposto a indulgere, anche perché mi ha fornito un considerevole apporto alla mia elezione, ma ora sta incominciando a prendersi delle licenze e ad assumere atteggiamenti che ad altri sarebbero costati carissimi.

-Per esempio?

*Gengis Khan:* Insieme ai fratelli si è permesso di sottrarre alcuni schiavi a mio fratello più piccolo, Temuge, che è andato a reclamare, ma è stato umiliato, cioè obbligato a genuflettersi e a implorare perdono per l'insolenza del reclamo.

-Non ti riconosco più così inerte!

*Gengis Khan:* Kokosciu è formidabile nella dialettica, riesce a rivoltare a suo piacimento gli eventi... meno male che mia moglie Borte comprende meglio di me la

situazione e mi mette in guardia sul crescente potere dello sciamano.

-Mi piaci quando ascolti i consigli di una donna.

*Gengis Khan:* Chiamo Temuge e gli concedo carta bianca, vendicati come credi.

-Chissà perché vedo male, molto male, lo sciamano!

*Gengis Khan:* Temuge lo aspetta dentro la mia tenda, l'accusa pubblicamente di averlo offeso, lo afferra per un braccio e lo trascina fuori, dove lo aspettano tre amici di Temuge che in un attimo spezzano la colonna vertebrale a Kokosciu.

La sua scomparsa liquida uno scomodo personaggio, ma uno sciamano ci vuole.

*Gengis Khan:* Ho giusto sotto mano un vegliardo simpatico e innocuo di nome Usun, lo nomino gran sciamano.

Mi sembra di capire che non è uomo da fare ombra al tuo potere assoluto.

*Gengis Khan:* Si accontenta di avere un posto privilegiato a corte, di un vestito candido e di un cavallo bianco. Suo compito specifico è quello di determinare gli anni e i mesi propizi alle mie iniziative.

Bravo, così la mansione sacerdotale è nettamente separata da quella regale e tu diventi l'uomo più vicino al dio dei nomadi, senza che ci possano essere equivoci... ma come ti difendi dalla possibile accusa di aver assassinato un potente e accreditato stregone? Temuge, senza il tuo consenso, non avrebbe torto un capello a Kokosciu.

*Gengis Khan:* Io non mi sono sporcato le mani.

Ho capito, hai sfruttato il rancore di Temuge, un ottimo esempio di cautela e furbizia.

*Gengis Khan:* Ora è davvero tempo di riprendere le manovre belliche.

Obiettivo?

*Gengis Khan:* Le terre siberiane, abitate da gente che vive riparata in capanne fatte di corteccia di betulla, che si sposta sulla neve con ai piedi delle racchette spinte da pertiche, si ciba di bacche, di radici e di selvaggina, dalle renne trae latte e forza motrice per il trasporto dei bagagli, si nascondono nelle foreste e fino a ora hanno mantenuto una certa indipendenza. Commerciano in pellicce di ermellino, di zibellino e di volpe, abbonda la legna

Cosa ti hanno fatto?

*Gengis Khan:* Il contrasto con le nostre spoglie praterie è stridente e in questa diversità ambientale c'è sempre stata avversione reciproca.

Voi nomadi pastori della Mongolia, loro cacciatori della Siberia... non è più semplice dialogare?

*Gengis Khan:* Io sono sempre disponibile al dialogo, se loro accettano la sottomissione.

Io non intendevo questo.

*Gengis Khan:* Alcune popolazioni che si trovano a ridosso del Lago Bajkal lo fanno, come i Kirghizi che mi regalano cavalli, zibellini, falchi, non come i Tumati, che, guidati da una donna grassa di nome Botoqui, resistono per ben due volte all'assalto dell'armata che ho affidato a mio figlio Djuci. I turchi Karluk si arrendono senza combattere, lo stesso fanno gli Uiguri.

Gli Uiguri sono il primo vero popolo sedentario che entra nel tuo impero, sono portatori di una raffinata cultura letteraria e artistica, nessuna meraviglia che preferiscano un approccio diplomatico con i nuovi incontrastati dominatori.

*Gengis Khan:* Hanno capito che sono insostituibili nel fornire personale

amministrativo necessario a dirigere un Impero che s'ingrandisce a vista d'occhio, io non nascondo la stima nei loro confronti e concedo loro di mantenere formalmente in carica i principi con tanto di privilegi.

Hanno anche altri obiettivi.

*Gengis Khan:* Lo so, confidano in noi per fare piazza pulita delle bande dei briganti di stirpe merchita e naimana che scorrazzano nei loro territori.

C'è dell'altro.

*Gengis Khan:* Sperano che la mia Orda Azzurra, così bisogna ora chiamare il mio esercito, spazzi via la dinastia degli Xia occidentali, fastidiosi concorrenti nella rotta commerciale sulla via della seta, un'arteria che nel tratto mediano attraversa in lunghezza il paese degli Uiguri.

Chi sono questi Xia occidentali?

*Gengis Khan:* Sono collocabili in un territorio, detto Myniak, della Cina nord occidentale, qualcuno chiama il loro Impero Xi-Xia o Tangut. Hanno costruito la loro fortuna controllando il passaggio settentrionale delle via della seta, sono ottimi artigiani esperti nell'oreficeria, commerciano con il sale, hanno una certa predisposizione per l'agricoltura praticata nelle zone alluvionali e nelle oasi, mentre il nomadismo pastorale viene praticato nelle regioni più aride.

Attento, vacci piano, è gente che si è affrancata dalla dinastia cinese dei Song, il regno pullula di città fortificate e la sua solidità poggia su un esercito ben armato.

*Gengis Khan:* Cosa mi vuoi dire?

Non hai ancora messo a punto macchinari d'assedio tali da poter sopraffare le fortificazioni degli Xia occidentali!

*Gengis Khan:* Forse non hai tutti i torti. Le alte mura cittadine per noi sono un baluardo inespugnabile. Ci vuole uno stratagemma... ho trovato!

-Mi sto mettendo le mani nei capelli!

*Gengis Khan:* Promettiamo di togliere l'assedio se ci consegnano i gatti e gli uccelli.

-Non ti conoscessi direi che stai giocando!

*Gengis Khan:* Ci cascheranno di sicuro, organizzeranno una grande battuta di caccia per catturare e consegnarci gli animali. A quel punto noi applicheremo dei fili di stoppa alle penne dei volatili e alle code dei gatti, daremo loro fuoco e che spasso sarà vedere quelle migliaia di bestiole correre atterrite dalle fiamme verso le loro tane o i loro nidi... che sono dentro la città!

-Geniale!

*Gengis Khan:* Le case bruceranno all'istante, seguiranno le stalle e i granai, per noi assalire quell'ammasso incenerito non sarà un problema.

Dimmi la verità, hai utilizzato davvero questo stratagemma?

*Gengis Khan:* Più di una volta! Fintanto che non si è sparsa la voce e non ci hanno più consegnato né gatti né uccelli.

Non c'è traccia nelle fonti storiche, lo releghiamo nella leggenda.

*Gengis Khan:* Strano, lo usavano i Cinesi utilizzando buoi, cammelli e cavalli spalmati di pece ardente!

-Allora tu hai copiato!

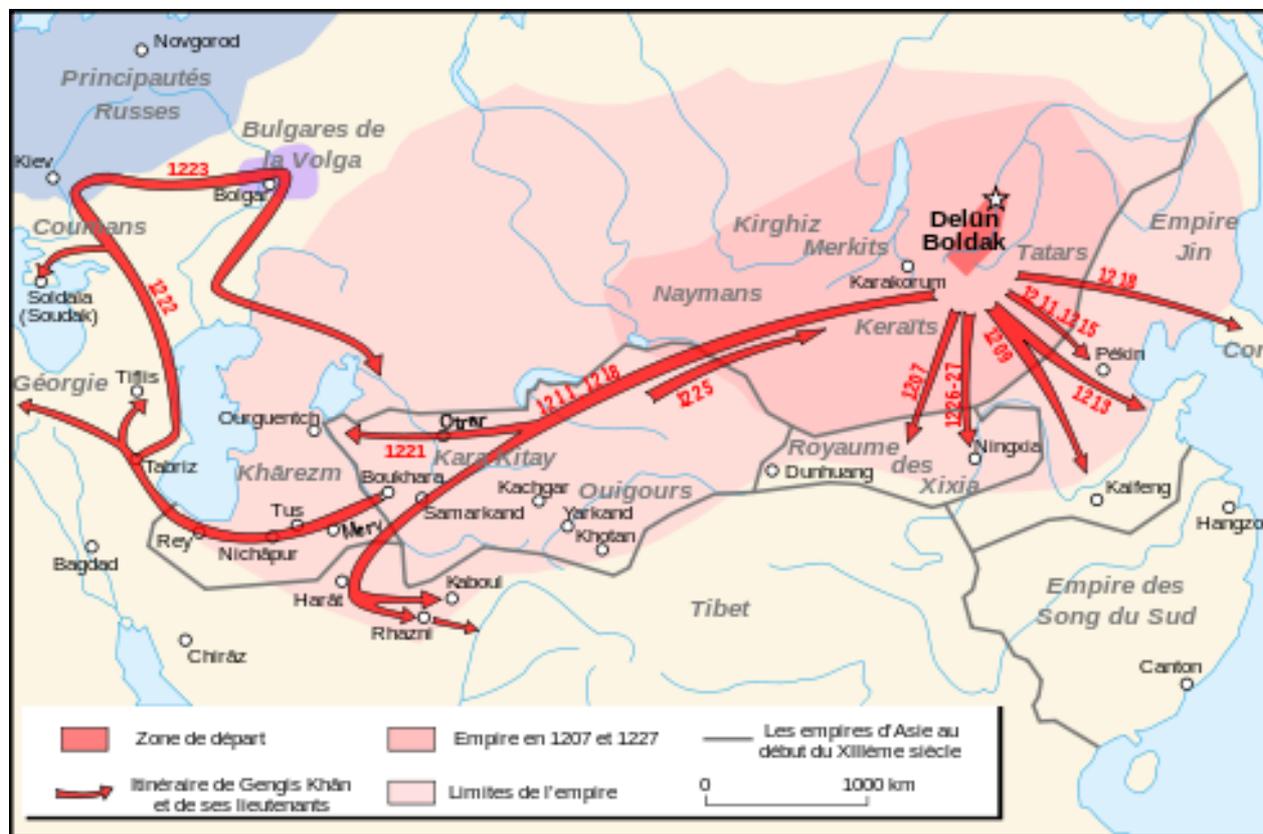
*Gengis Khan:* Io non mi posso permettere di privarmi di animali essenziali per la sopravvivenza del mio popolo! La mia genialità consiste nell'utilizzare animali inutili in

possemo dei nostri nemici!

Comunque la tua aggressione agli Xia occidentali è interlocutoria, nulla più che un sostanzioso saccheggio.

*Gençis Khan:* Concordo, la vera guerra la scatenò nel 1209.

Una guerra infinita, andrà avanti vent'anni e per te risulterà fatale.



*Gençis Khan:* C'è ancora tempo. In campo aperto la mia Orda Azzurra travolge tutto e tutti, comprese le città non fortificate. Ma quelle dotate di alte mura di cinta, come la capitale, sono imprendibili, la mia cavalleria è inerte davanti alla muraglia di protezione. Io allora costruisco una diga che devia il corso del Fiume Giallo e inonda la capitale.

-La forza lavoro non ti manca, con tutti i prigionieri che hai a disposizione.

Ciò che ti manca è la tecnologia.

*Gençis Khan:* Quale tecnologia?

Quella che ti consente di realizzare gli interrimenti.

*Gençis Khan:* Io la costruisco, poi vediamo.

Le prime piogge autunnali gonfiano il fiume, le acque tracimano, l'accampamento mongolo viene sommerso, gli Xia occidentali se la ridono!

*Gençis Khan:* Un incidente di percorso!

Che procura uno stallo dal quale è difficile uscire! Secondo me un accordo sarebbe ben accetto da entrambi le parti, agli Xia occidentali parzialmente strapazzati, a voi molto frustrati.

*Gençis Khan:* Voglio darti retta, questa volta facciamo prevalere la diplomazia. In cambio del ritiro, gli Xia occidentali si devono impegnare a corrispondermi un tributo

annuo in cammelli, falconi da caccia, tessuti di lana e di seta.

*Xia occidentali:* Te lo concediamo volentieri!

*Gengis Khan:* Oltre a fornirmi aiuto per l'avvenire con un contingente armato.

*Xia occidentali:* Concesso!

Il re dei Xia occidentali così si convince di essersi tolto dalle scatole quei cavalieri così tanto molesti.

*Gengis Khan:* Con la mia ritirata glielo faccio credere, altri sono al momento i miei intendimenti.

-Terre cinesi orientali?

*Gengis Khan:* Il Regno d'Oro dei Jin!

Ci vuole un minimo di storia! Nel Medioevo la Cina è conosciuta come Catai in quasi tutte le lingue europee.

-I figli di Albione ci mettono un'acca di mezzo e la chiamano Cathai.

Il nome deriva dalla popolazione dei Kitai che, sfruttando l'emigrazione degli Uiguri verso Ovest e la caduta della Dinastia Tang all'inizio del X secolo, fondano la Dinastia Liao nel 907, una dinastia che si dimostra una potenza rilevante a nord della pianura cinese, espandendosi continuamente verso sud e verso ovest. Alla fine cadono sotto il dominio della Dinastia Jin.

Si tratta di una nazione di cinquanta milioni di abitanti.

Per governare un paese così eterogeneo si rende indispensabile una solida amministrazione che pesca sia nelle esperienze degli antichi Tang sia copiando quanto sta facendo la dinastia dei Song nella Cina Meridionale. La loro economia si basa sulla coltivazione del grano e del miglio e sui commerci. Gli scambi avvengono a Nord con le popolazioni delle steppe, a Ovest con gli Xia occidentali e a Est con la Corea che si è affrancata orgogliosamente dal resto della Cina, mentre a Sud intrattiene una interrelazione diplomatica con la dinastia Song, le quali sono tenuti a versare onerosi contributi in nome della non belligeranza.

La dinastia Jin è una fra le nazioni più progredite e civilizzate, l'esuberanza dell'imprenditoria mercantile promuove un dinamismo culturale e scientifico che si è tradotto nell'invenzione della bussola, della polvere da sparo e della stampa. Ci sono cenacoli letterari, un'intensità di dispute filosofiche, storiche, artistiche e religiose.

È una grande nazione in cui va maturando una civiltà urbana e una mentalità borghese che non hanno pari in nessun'altra parte del mondo conosciuto.

*Gengis Khan:* Le tue parole non mi giungono nuove, il Regno d'Oro dei Jin ha sempre cercato di controllare la pressione dei nomadi con regali, ma anche con accordi che d'improvviso trasformavano le alleanze in guerre.

-Vuoi dire che sono sleali?

*Gengis Khan:* Noi Mongoli abbiamo già conosciuto il doppio volto del Regno dei Jin. Kabul Khan, il re orso, riconosciuto Gran Khan dalla Dinastia Jin, era stato invitato al palazzo reale e lì si era permesso di tirare la barba all'Imperatore.

-Uno scherzo innocente!

*Gengis Khan:* L'hanno insultato e aggredito! Il suo successore, Ambaghai, è stato catturato con l'inganno, torturato e ucciso. Io stesso ho avuto a che fare con la perfidia dei Jin, quando insieme a Toghril sono stato ingaggiato per sopprimere i Tatars e, una volta espletato il lavoro, me ne sono tornato nelle steppe con una marginale qualifica.

-Ma con un cospicuo bottino.

*Gengis Khan:* Con l'obbligo di versare un tributo annuo alla Dinastia Jin a titolo di vassallaggio!

Perché hai tenuto a freno la tua indole guerresca e la volontà di sopraffare i nemici!

*Gengis Khan:* A vantaggio della gloria della mia gente! La nostra indole, come tu la chiami, è quella che manca ai cinesi, un popolo debole e vizioso.

La Cina nei tuoi pensieri è un chiodo fisso, ma pensare di attaccarla è un'impresa ai limiti della follia. Un eventuale fallimento avrebbe di certo costituito la fine del tuo potere e aperto la via della schiavitù per tutti i mongoli

*Gengis Khan:* Nel 1208 muore Zhangzong, l'imperatore al quale ho promesso fedeltà e mi sento libero da ogni vincolo. Non ho alcun riguardo nei confronti del suo successore, l'imbelle Wèishàowáng, e alla delegazione che mi notifica l'avvicendamento regio e che per etichetta si aspetta il canonico inchino, oltre al tributo, replico rifiutando d'inginocchiarmi e sputando in direzione del loro regno

L'antipasto di uno scontro armato è servito!

*Gengis Khan:* Invece a Pechino fanno finta di niente e spacciano l'offesa per un'incomprensione. Non sanno cosa sta succedendo nelle steppe e sottovalutano gli effetti della rivoluzione che sto portando fra i nomadi, che non sono più bande allo sbaraglio da tenere buone con un contentino, ma una nazione compatta in forte espansione. L'esuberanza guerriera dell'Orda Azzurra va rivolta da qualche parte, l'assetto statale dev'essere decongestionato e le esigenze del popolo della steppa devono essere appagate. Nel 1211 convoco un'assemblea e la guerra contro i Jin è avviata. Prima d'intraprendere la spedizione, mi tolgo il berretto, mi sgancio la cintura, mi denudo al cospetto di dio...

-Non indurre in particolari!

*Gengis Khan:* Salgo sulla vetta di una montagna e prego il cielo eterno di concedermi assistenza nel vendicare i miei avi, traditi dai Jin.

Esagerato! Sono cose che capitano quando c'è la guerra, tu hai fatto di peggio.

*Gengis Khan:* L'impresa dev'essere programmata nei minimi dettagli. Il mio esercito mosso nel suo insieme ben presto prosciugherebbe tutti i pozzi che avrebbe incontrato nel suo cammino, l'equilibrio ecologico delle oasi, risparmiato dall'aridità del clima, sarebbe sconvolto. Incarico le avanguardie del mio esercito di studiare i percorsi, individuare i luoghi di abbeveraggio e mettere in sicurezza i valichi a rischio.

Io non riesco a capire.

*Gengis Khan:* Non capisci perché non conosci il territorio! Tra noi e i Jin, c'è il deserto! Poi arriva la Grande Muraglia...

Qui sono preparato! Da oltre mille anni veglia sulla sicurezza della Cina, si tratta di un sistema integrato di fortini formati da bastioni, da torri, uniti da fortificazioni doppie e triple a picco sul terreno, in apparenza invalicabile per la tua pur esperta cavalleria.

*Gengis Khan:* Ho preso le mie precauzioni. Da tempo per me simpatizzano gli Onguti, un popolo cristianizzato dai Nestoriani e che sono stati incaricati dai Jin di sorvegliare le frontiere del Nord-Ovest della Cina, visto che vivono da quelle parti. La mia milizia s'incunea proprio da quelle parti e le conseguenze per i Jin sono sconvolgenti.

Gli storici sono unanimi nel concludere che le tue milizie conquistano le fortezze della

Cina nord-occidentale grazie al varco hanno aperto, oltre all'entità delle forze dispiegate. I danni inferti ai villaggi e ai piccoli borghi convincono l'Imperatore a tamponare gli effetti con una spedizione di truppe imperiali, prima che l'invasione diventi incontrollabile. Nella primavera del 1211 ecco la prima terribile battaglia campale, racconta!

*Gengis Khan:* Si svolge in una località detta la vetta della volpe selvatica, i cinesi cadono a migliaia falciati dalla spietatezza dei miei soldati.

-Una mattanza!

Nove anni dopo si contempla ancora nell'area della strage una distesa di ossa umane sbiancate dai raggi del sole.

-Ma tu non sfrutti quest'importante vittoria, per tutta l'estate è un susseguirsi di razzie che ti portano a un momentaneo arretramento nella Mongolia meridionale.

*Gengis Khan:* Cosa dicono in proposito gli storici?

Chi ne parla resta sul vago.

*Gengis Khan:* Davanti a noi, dopo la vittoriosa battaglia campale, ci sono le grandi città fortificate, mi spiego? Inoltre Kuchlug, deposedo khan della tribù mongola dei Naimani, riesce a fuggire verso ovest e usurpa il trono nel Kara-Khitan, il più occidentale dei miei alleati. Il momento non è favorevole per noi Mongoli, per via della stanchezza dell'esercito, esausto dopo dieci anni di guerre continue, prima contro gli Xia occidentali e poi contro i Jin. Invio contro Kuchlug un brillante generale, Jebe, accompagnato soltanto da ventimila soldati. E l'usurpatore viene sconfitto, catturato e giustiziato. Il Kara-Khitan è annesso allo Stato mongolo.

Non divagare, sappiamo che ti aiuta il detronizzato principe Liao.

*Gengis Khan:* Offre spontaneamente i suoi servizi e mi mette a disposizione una discreta milizia, mentre Jebe ha ripreso la sua trionfale avanzata sino all'Oceano Pacifico.

Continui a divagare, controllare gli estremi della Cina non è sufficiente per piegare la resistenza dei Jin, i luoghi del potere rimangono intatti. Pechino, per esempio, ha fortificazioni spaventose, una triplice muraglia vigilata dal meglio della guardia nazionale e per te le piazzeforti sono sempre state un problema, non hai apparecchiature all'altezza della situazione.

*Gengis Khan:* Fosse solo questo! Le risorse dei Jin sembrano inesauribili, nonostante le disfatte patite e i combattimenti feroci dai quali ne usciamo sempre vincitori. Siamo costretti a rientrare nei nostri territori.

Nel 1213 però varchi di nuovo la Grande Muraglia.

*Gengis Khan:* Questa volta in più punti, in particolare nel segmento centrale che in precedenza non avevamo saputo o potuto violare, le roccaforti cadono ai nostri piedi.

Siete alle porte di Pechino.

*Gengis Khan:* Le mie fonti m'informano che alla corte dei Jin la tensione è altissima, ministri, generali e parenti dell'Imperatore si accusano a vicenda, ciascuno cerca di emendarsi dalle responsabilità. In autunno decido di dividere il mio esercito in tre tronconi. Il centro per me, ai miei figli Djuci, Djagatai e Ögödei affido un'altra armata e ai miei fratelli Khasar e Temuge una terza armata.

L'intenzione è fin troppo chiara, fare terra bruciata.

*Gengis Khan:* Le armate imperiali vengono brutalizzate e i miei guerrieri continuano a razzare, depredare, spargere il terrore, incendiare campi, raccolti e città. Il

paesaggio è apocalittico, con cadaveri sparsi ovunque e che galleggiano sui fiumi e nelle pozze d'acqua, mentre si diffondono epidemie d'ogni genere.

Vengono distrutte quelle piantagioni nel bacino del Fiume Giallo che i contadini cinesi da generazioni avevano lavorato a miglio, a sesamo e a soia. Folle immani di profughi sono alla ricerca di un rifugio, le città scoppiano di gente, non possono più accogliere nessuno. Sono allo sbando agricoltori, artigiani, funzionari statali, soldati, commercianti, famiglie scampate agli eccidi, lo scenario è catastrofico. Le canalizzazioni interrato, le dighe rotte, le fattorie e le case incendiate, le riserve alimentari a zero.

*Gengis Khan:* Non si può distruggere tutto, non si può uccidere tutti! Le epidemie dilagano, il caldo è in arrivo, la mia cavalleria è abituata a climi più rigidi ed è inoltre provata da battaglie e spossanti spostamenti, così nella primavera del 1214 riunisco l'esercito attorno a Pechino. I miei ufficiali premono per un assalto. Io invece tento un negoziato. L'Imperatore si rende disponibile a pagare in oro, raso, seta, tremila cavalli, cinquecento giovinetti e altrettante giovinette... e una principessa di sangue reale tutta per me. A me sembrano cifre misere.

Di fatto è una pace che potrebbe consentire ad entrambi di concludere in modo onorevole la spedizione.

-Ma tu ti sei infilato in vicolo cieco e ti macchi di un altro inutile massacro.

*Gengis Khan:* Ti riferisci all'eliminazione dei prigionieri?

-Che altro?

*Gengis Khan:* Stiamo rientrando nei nostri accampamenti, il caldo opprime le menti, le malattie proliferano nell'umidità, i prigionieri intralciano il cammino... rappresentano un'inutile zavorra, ordino una decapitazione di massa

Fatta eccezione, come tradizione, per quegli uomini ritenuti idonei alla tua causa.

*Gengis Khan:* Ovviamente! Così è più semplice ripassare la Grande Muraglia e porre l'*ordu* nella prima oasi. Qui arrivano notizie che non mi piacciono. L'imperatore cinese proclama di voler trasferire la capitale a meridione e precisamente a Tien.

L'attuale Kai-feng.. per quale motivo vedi in maniera sospetta questa decisione?

*Gengis Khan:* Significa che il Regno dei Jin, nonostante le tremende devastazioni, è ancora vivo e, nel giro di poco tempo, le città, ridotte a un cumulo di rovine, risorgeranno, nuove e potenti armate saranno ricostituite, pronte a marciare, verso i domini del nostro alleato Liao. Non posso far altro che stracciare l'accordo di pace e dare ordine ai miei eserciti di attaccare i Jin ormai condannati alla capitolazione. Al loro comando pongo Muguli, un generale abilissimo, e mio fratello Khasar.

-Che ne combinano di tutti i colori.

*Gengis Khan:* Khasar non incontra molte difficoltà, la sua spedizione attraversa la Manciuuria, una terra di grandi pianure, venata da fiumi, bagnata da laghi e abitata da tribù nomadi e semi nomadi. Muguli deve invece combattere una serie di battaglie e condurre una sequela di assedi prima che le città più importanti siano nelle sue mani.

-Parlaci dello scambio di persone.

*Gengis Khan:* Un altro dei miei geniali trucchi! Un mio ufficiale prende il posto di un generale nemico da noi catturato e, simulando una fuga, s'introduce in alcune città dando ordini alle guarnigioni addette alla loro difesa... ordini controproducenti che provocano la disfatta.

Così arrivi ai confine della Corea.

*Gengis Khan:* Il Regno di Corea preferisce il vassallaggio all'invasione!

-Il tributo?

*Gengis Khan:* Seta, cotone... e centomila fogli di carta di riso di grande formato.

-Questa me la devi spiegare.

*Gengis Khan:* Devo pur scrivere le leggi!

Un tributo che stride con il rude comportamento dei tuoi emissari, che nemmeno si spogliano degli archi e delle spade al cospetto del re coreano, e non si trattengono dal toccarlo, suscitando la sua indignazione, a stento trattenuta.

*Gengis Khan:* La potenza dell'Orda Azzurra è così evidente che è vano contrastarla!

Però Pechino è ancora nelle mani dei cinesi.

*Gengis Khan:* Molti di loro sono passati dalla mia parte, ora ho in organico un numero di soldati mai visto e un ventaglio di opzioni belliche più ampio. Tremila mongoli sono in grado di sbaragliare trentanove mila soldati cinesi che stanno trasportando viveri a Pechino.

Il loro comandante è ubriaco, così raccontano le fonti storiche cinesi.

*Gengis Khan:* Seimila carri colmi di ogni genere alimentare e di conforto rinforzano le mie truppe schierate all'assedio della capitale dei Jin. Dentro le mura è rimasto un solo generale, gli altri sono fuggiti, chi di soppiatto, chi platealmente. Con l'avvicinarsi dell'estate l'assedio che ho imposto è asfissiante. La popolazione di Pechino, ormai sfinita e avvilita, è al collasso.

I quarantatré chilometri di mura fortificate, i giardini, i palazzi, le manifatture di seta e di porcellana, la magnificenza delle dodici porte cittadine, non hanno più senso. L'eroico generale si uccide.

I soliti storici persiani parlano di cannibalismo e di sessantamila donne che si lanciano dall'alto delle mura per non cadere nelle tue mani.

-In pratica Pechino si lascia prendere e inizia la carneficina.

*Gengis Khan:* Gli appartamenti regi devono essere incendiati, le abitazioni, sia quelle popolari, sia quelle nobili, devono essere rase al suolo, si devono passare a fil di spada tutte le persone, accatastandone le spoglie nella piazze per poterle contare, come si fa nelle grandi cacce con gli animali. L'unica mia preoccupazione è l'afa e le sorgenti d'acqua contaminate che possono provocare epidemie di tifo. Per questo motivo risalgo a Nord in cerca di frescura.

Il Regno dei Jin ne approfitta per indire una leva obbligatoria per tutti i maschi e per evitare diserzioni autorizza i familiari a seguire i militi nei loro trasferimenti.

*Gengis Khan:* Che esercito potrà mai essere? Vediamo se è preparato alla mia nuova offensiva!

Non essere arrogante, i Jin nell'inverno del 1217 recuperano alcuni distretti e Kai-feng è troppo fortificata per essere presa.

*Gengis Khan:* Le mie difficoltà derivano dal fatto che molti fra i militari arruolati a forza sono sedotti dalle promesse di perdono e di ricompensa fatte dai Jin. La caduta di Pechino è importante ma non risolve la guerra. Il meglio che ne traggo, oltre a un certo patrimonio di schiavi che non guastano mai, è la conoscenza di un personaggio singolare, un consigliere dell'imperatore caduto nostro prigioniero. Non posso ignorare quest'uomo calmo dalla statura insolitamente alta, dalla barba ben curata e dalla voce ben impostata. Si chiama Yelu Chucai, appartiene a un'antica famiglia regale. È un abile

astrologo e, prima di ogni spedizione militare, gli chiedo quali saranno le sorti. Yelu Chucai mi dimostra che, invece di distruggere le coltivazioni e massacrare i contadini, sarebbe molto più vantaggioso ricevere imposte.

*Yelu Chucai:* Se l'Impero è stato conquistato a cavallo, non può essere governato a cavallo.

-Linguaggio taoista!

*Yelu Chucai:* Il Cielo è stanco dell'arroganza e dell'amore per il lusso che in Cina sono giunti a livelli intollerabili. Io, al contrario, abito nella regione selvaggia del Nord, dove non può attecchire brama di sorta. Mi volgo alla semplicità, ritorno alla purezza, mi conformo alla moderazione. Gli stracci che porto, il cibo che mangio sono gli stessi dei bovani e dei palafrenieri.

*Gengis Khan:* A me il saggio cinese piace quando afferma che la sua famiglia serviva i Jin da tre generazioni e mai avrebbe potuto cambiare padrone al cambiare del dominatore.

Lo sappiamo che certe dichiarazioni ti mandano in estasi.

*Gengis Khan:* Adora la sua specializzazione in scapulomanzia.

-Che?

*Gengis Khan:* Quella forma divinatoria che consiste nel prelevare una scapola di animale, nel pulirla e nel passarla sopra il fuoco, dalle fenditure prodotte dalla combustione si possono ricavare delle informazioni che solo lo scapulomante è in grado di decifrare.

Diciamo che Yelu Chucai è il primo seme della cultura cinese che s'impiana nei Mongoli. La storia ci dice che, mentre tu e Ögödei, il tuo successore, siete impegnati a devastare e a depredare, questo stravagante filosofo raccoglie libri di ogni genere, studia i fiori, legge le tavole astronomiche e trova anche il tempo di somministrarvi una buona dose di saggezza. Ne beneficia la tua amministrazione statale.

*Gengis Khan:* Mi convince a istituire un Ministero del Tesoro.

Se in Cina l'effetto delle devastazioni è attenuato, è merito di Yelu Chucai, che non manca occasione per esortare i regnanti mongoli a incoraggiare lo sviluppo delle città, poiché esse sono fonte di ricchezza. Anche se non sempre i suggerimenti del saggio sono recepiti, perché non è facile scardinare le convinzioni stratificate nelle steppe.

*Gengis Khan:* Quelle che voi chiamate atrocità hanno accompagnato le mie gesta e devono essere interpretate considerando la nostra coscienza dell'universo, molto diversa da quella stanziata.

Ce la spieghi?

*Gengis Khan:* È la stessa concezione che ci spinge a uccidere la terra, a trasformare in pascolo le contrade conquistate.

In pascolo o in deserto.

*Gengis Khan:* Sostituendo comunque l'economia agricola all'unica economia con la quale abbiamo familiarità, quella nomade. Luoghi fertilissimi, trattati da generazioni da contadini che le hanno strappate all'originale aridità delle steppe.

Non ti sei spiegato o non sei stato convincente! Non spiega perché la tua avanzata dall'Oceano Pacifico all'Adriatico lascia sul campo milioni di vittime.

*Gengis Khan:* Milioni? C'eri tu a contare?

Comunque sia, la Cina dei Jin è un gigante ferito ma non abbattuto e ha inghiottito molte risorse dell'Orda Azzurra.

*Gengis Khan:* Tutto sotto controllo.

Ti sei giocato molti dei migliori condottieri mongoli.

*Gengis Khan:* Si sono sacrificati per una giusta causa.

Il conflitto con la Cina dei Jin si trascinerà fino alla capitolazione di Kai-feng che avverrà soltanto nel 1234.

-Tu sarai già morto.

*Gengis Khan:* Se non l'avessi iniziato io...

Sarà un conflitto che procederà con uno stillicidio di occupazioni e di assedi, di roccaforti perdute e riconquistate, sia dall'una che dall'altra parte, una ventina di battaglie cruente e inutili testimonieranno la volontà di resistenza dei Jin.

*Gengis Khan:* Tu hai il vantaggio di conoscere la storia, io invece credevo che, una volta espugnata Pechino, mancasse poco alla definitiva resa dei Jin e me ne torno in Mongolia con buona parte dell'Orda Azzurra.

Un atteggiamento di distacco e di disinteresse per le faccende cinesi che non è da te.

*Gengis Khan:* Lascio Mugali, al quale assegno il titolo di reggente della Cina, al comando di ventitré mila combattenti, oltre a un certo numero di ausiliari locali.

Non mi sembra un numero sufficiente.

*Gengis Khan:* I soldati mongoli valgono tre volte i nemici.

Di fatto, il valoroso generale muore nel 1223 nell'espletamento del suo dovere. Noi che conosciamo la storia ne deduciamo che, pur con tutta l'esperienza accumulata in anni di conflitti, hai sottovalutato una guerra dall'esito incerto.

*Gengis Khan:* Voi che con la storia andate avanti e indietro a vostro piacimento, dovrete sapere che devo guardare a Occidente.

Chi ti preoccupa?

*Gengis Khan:* Kuchlug, figlio del re dei naimani Taibuqa e scampato chissà come alla disfatta del suo popolo, girovagando per le steppe, è approdato nel Kara Khitay e ha chiesto asilo politico.

Dov'è il problema?

*Gengis Khan:* Kuchlug riesce a costruirsi presso i Kara Khitay un forte punto di appoggio. Il suo potere giunge a un livello tale da consentirgli di ottenere la mano di una delle figlie del Gur-Khan, sovrano dei Kara Khitay, e di divenire suo consigliere.

In quel periodo i Kara Khitay sono coinvolti in una disputa con l'Impero di Corasmia, retto da Muhammad II. Con un improvviso voltafaccia Kuchlug si ribella al suocero, il Gur-Khan e con l'appoggio di Muhammad II lo detronizza nel 1210. Il Gur-Khan, ritiratosi nella sua capitale Balasagun viene catturato nel 1211 da Kuchlug. Gli viene concesso di rimanere come sovrano nominale dei Kara Khitay, sebbene in realtà il potere sia detenuto da Kuchlug, che nel 1213, alla sua morte, assume anche la carica di Gur-Khan che già detiene di fatto.

-Una bella carriera per uno che hai preso a mazzate più di una volta.

*Gengis Khan:* L'usurpatore è un nomade nestoriano poco convinto, si trova a governare un popolo islamico che fino a quel momento è stato retto da una monarchia buddista e dell'Islam poco comprende.

-Tu che ne sai?

*Gengis Khan:* Ne so quanto basta. La dottrina islamica prevede una fondamentale uguaglianza sociale e, se rispettata fino in fondo, comporta delle regole che sono inderogabili, imposte dalla fede e non certo dall'arbitrio di un monarca.

-Complimenti!

*Gengis Khan:* L'usurpatore usa i metodi che gli sono congeniali per imporsi, la violenza e le vessazioni.

-Esempio?

*Gengis Khan:* Lui è nestoriano, sua moglie è buddista e impone ai musulmani di abiurare a favore o del nestorianesimo o del buddismo. Siccome in pochi lo fanno, allora prende delle misure ancora più drastiche che conducono a un periodo di terrore, il popolo vede crocefisso un suo sacerdote sul portone di una scuola coranica.

I tuoi informatori sono ben addestrati e ti riferiscono alla meglio, ma ancora non capisco perché quella situazione dovrebbe interessarti o preoccuparti.

*Gengis Khan:* La politica senza senso di Kuchlug spinge alcune popolazioni a chiedere il mio aiuto.

Tu le proteggi in cambio del patto di vassallaggio e la storia finisce.

*Gengis Khan:* Il principe Ozar della città Almalik, mio vassallo, viene ucciso dai sicari di Kuchlug mentre è impegnato in una battuta di caccia. La moglie e il figlio Siknak Tekin mi chiedono aiuto, non vogliono per ovvie ragioni che Kuchlug prenda possesso delle loro città.

-Sento già i cavalieri al galoppo.

*Gengis Khan:* Per cominciare concedo in matrimonio a Siknak Tekin l'unica figlia del mio primogenito Djuci.

-Il solito vizio dei matrimoni combinati per rafforzare le alleanze.

*Gengis Khan:* Poi allestisco un esercito di ventimila soldati al comando di Djebe.

-Non ce n'è per nessuno.

*Gengis Khan:* Una marcia trionfale! Il nostro arrivo nel 1218 è salutato come una benedizione di Allah.

-Non metterti in testa di ordinare massacri e distruzioni!

*Gengis Khan:* Ci mancherebbe! Anzi, massimo rispetto per la gente, per le loro proprietà e per il loro credo.

-Bravo!

*Gengis Khan:* Ovviamente Kuchlug dev'essere inseguito e ucciso.

-Questo te lo concedo.

Così anche il Kara Khitay è parte del tuo impero, un territorio che oggi comprende il Kazakistan e il Turkistan orientale, è tanta roba.

-Un territorio che fa gola a tanti.

Si narra che Djebe, colto da ebbrezza di potere, in fondo è stato lui che ha condotto la campagna di conquista, si sia messo in testa di costruirsi un proprio regno, confermi?

*Gengis Khan:* Djebe, a riprova della sua salda fedeltà, mi fa recapitare mille cavalli dal muso bianco, simili a quello che lui stesso, quand'era un nemico, aveva abbattuto con un freccia.

-Sono questi i gesti di deferenza che gratificano una persona!

Ora che ti sei spinto a Occidente, sei vicino di casa dell'Impero di Corasmia, per noi europei uno dei tanti che hanno caratterizzato la civiltà e le dinastie della Persia dal 3000

a.C. fino alla rivoluzione islamica del 1979.

-Non conoscessi la storia, ti direi di stare alla larga, che altrimenti finisce come in Cina.

*Gengis Khan:* Io cerco di partire con il piede giusto e fra me e lo scia Muhammed iniziano le ambasciate, allo scopo di definire le reciproche sfere d'influenza e di accordarci sui vantaggi che ne potrebbero derivare dallo sfruttamento dei commerci carovanieri.

-Quando parli in questo modo sei davvero grande!

*Gengis Khan:* Vuoi sapere il contenuto di uno dei miei messaggi?

-Grazie

*Gengis Khan:* Tu governi il sole nascente, io il sole che tramonta.

-Mitico!

*Gengis Khan:* Con la differenza che la nostra legge impone il rispetto degli ambasciatori, che per noi sono sacri e non bisogna torcere loro nemmeno un capello. Lo scia invece non si comporta nello stesso modo con i miei ambasciatori, che tra l'altro gli portano in dono oro, giada, avorio, lana finissima...

Non ti do tutti i torti, ma tu sai con chi hai a che fare?

*Gengis Khan:* Dimmelo tu.

Muhammed regna sulla Persia, oggi Iran, sull'Afghanistan e sull'Uzbekistan, ai tuoi tempi si chiama Transoxiana, dove ci sono città del calibro di Bucharà e Samarcanda, in pratica un Impero che si estende dal Mar Caspio all'Indo. Tutti i feudatari dell'Asia centro occidentale si sono sottomessi allo scia, che oltretutto è sorretto da una compagine di mercenari turchi.

*Gengis Khan:* So che Muhammed ama definire sé stesso il principe scelto da Allah, si compiace che i suoi cortigiani lo definiscano il secondo Alessandro, ma se vuole allargarsi se la deve vedere con due imperi forti come il mio a Oriente e il Califfato di Baghdad a Occidente, sta a lui scegliere.

-E Muhammed alla fine sceglie.

Alla luce di quant'è successo con Kuchlug e il suo Kara Khitay, Muhammed non può obiettivamente vedere in te un partner commerciale, tu sei per lui un vero e proprio rivale, qualsiasi patto di libero scambio non avrebbe potuto reggere a lungo. I messaggi dell'ambasciatore inviato dallo scia in Cina descrivono le vostre barbarie quando avete assaltato le città durante la guerra contro i Jin.

*Gengis Khan:* Muhammed me la combina grossa.

Racconta.

*Gengis Khan:* Nel 1218 una carovana di cinquecento musulmani, guidata da un mio rappresentante e che trasporta pellicce di castoro e zibellino, stoffe, oro e argento, viene bloccata nei territori controllati dai corasmi del governatore della città di Otrar, Inalcuq, con la banale scusa di controllare che non ci siano spie da infiltrare.

-Quando mai faresti una cosa del genere!

*Gengis Khan:* Otrar è il centro di una grande oasi e di un distretto politico, e rappresenta un punto di snodo tra Cina, Europa, Vicino e Medio Oriente, Siberia e Urali.

Ora è soltanto sede di scavi archeologici.

*Gengis Khan:* Io ce la metto tutta! Quando vengo informato che tutti i membri della carovana sono stati arrestati e i beni requisiti, mando tre ambasciatori, uno musulmano e

due mongoli, per incontrare di persona lo scià, chiedere la liberazione dei prigionieri e una esemplare punizione per il governatore Inalcuq, presupponendo che tutta la triste faccenda sia stata originata dalla sua cupidigia e che lo scià non abbia dato alcun ordine in quel senso.

-Qualcosa mi dice che succede un misfatto.

*Gengis Khan:* Lo scià decapita l'ambasciatore musulmano e mi rimanda i mongoli rasati, con il messaggio che avrebbe ucciso i cinquecento carovanieri.

-Ora fermati un attimo e conta fino a dieci! Meglio se fino a venti.

*Gengis Khan:* Cosa mi vuoi dire?

Le lotte che hai dovuto sostenere per arrivare al titolo di Gran Khan, le guerre contro gli Xia occidentali, i Jin e il Kara Khitay ti hanno spremuto molte energie vitali, non sei più un ragazzino.

*Gengis Khan:* Sai come mi descrive un letterato persiano? Un uomo di alta statura, di struttura solida, vigoroso in corpo, gli occhi di gatto, in possesso di grande energia, di discernimento e di genio, incuto timore, per lui sono un determinato massacratore, un annientatore di nemici, impavido, sanguinario, crudele...

Va bene, preparati a partire per la guerra, ma sappi che davanti a te hai un'impresa dalle mille incognite, l'Impero di Corasmia è enorme e le modalità di combattimento dei loro soldati sfugga alla conoscenza dei Mongoli.

*Gengis Khan:* Puoi essere più chiaro?

Non sapete nulla delle grandiose metropoli transoxiane, persiane e afgane.

*Gengis Khan:* Più che altro si favoleggia.

Stai andando all'assalto dell'ignoto appesantito da un'esistenza in cui nulla ti è stato facile.

*Gengis Khan:* Ora che ci penso... una delle mie mogli ha espresso delle inquietudini sulle conseguenze di questa nuova campagna bellica.

-Dai retta alle donne!

*Gengis Khan:* Cosa sarebbe accaduto allo stato mongolo, così faticosamente messo insieme e a quale prezzo, se malauguratamente io non fossi sopravvissuto alla guerra? Secondo voi, mi sta dicendo che dovrei già ora pensare alla mia successione?

Sì, se vai in guerra contro l'Impero di Corasmia.

*Gengis Khan:* Fra i popoli delle steppe l'avvicendamento dinastico non è regolato da leggi precise, il costume mongolo predilige una trasmissione lineare del potere.

Cioè tra fratelli?

*Gengis Khan:* In questo caso Temuge, il meno incline alle arti guerresche e per questo l'ho spesso criticato, si dimostra un capace politico e leader. Infatti, assieme alla madre Hoelun, governa la madrepatria mongola durante le mie lunghe e ripetute assenze, non a caso alla mia elezione gli ho assegnato diecimila clan e relativi villaggi. Sembra che abbia capacità intellettuali sopra la norma, un interesse per la cultura e per gli studi, viene influenzato dalla civiltà cinese dopo la conquista degli Xia occidentali e interessato a tutte le popolazioni e alle loro culture man mano che il vasto Impero ingloba e assimila i popoli durante le mie conquiste.

Sappi che dopo la morte di Ogodei, suo nipote e tuo successore, nel 1241, Temuge tenterà d'impadronirsi invano del trono.

*Gengis Khan:* Comunque il successore va scelto nell'ambito della famiglia imperiale

per poi essere eletto ritualmente dai grandi elettori, così com'è successo a me. Bisogna anche rispettare la tradizione del clan.

Che cosa dice?

*Gengis Khan:* Dice che il maggiore dei figli deve ricevere la sua parte di eredità quando il genitore è ancora vivo e allontanarsi dalla casa natia, dove invece deve rimanere l'ultimogenito a vigilare sulla dimora, sulle mogli, sulle concubine e sulle proprietà che avrebbe ricevuto in eredità alla scomparsa del padre, fatte salve le quote destinate ai fratelli e agli altri parenti.

Hai un primogenito, dov'è il problema?

*Gengis Khan:* Non è tutto così semplice! La candidatura di Djuci, ragazzo introverso e taciturno di suo, viene contestata con energia da Djagatai, il mio secondogenito, un testardo.

Non sarà per la questione della prigionia di Borte presso i Merchiti?

*Gengis Khan:* In parole povere l'accusa di essere un bastardo! Djuci va su tutte le furie, accusa il fratello di essere una nullità e lo sfida a duello.

Non permetterai una cosa del genere?

*Gengis Khan:* La tradizione vuole che il padre non si intrometta, grazie al cielo si intromette un nobile che ricorda a tutti le paure e gli stenti sofferti dai nomadi e in particolare dalla mia famiglia, le fatiche sopportate da Borte per dare dignità a un popolo e a una stirpe. Un dissidio tra fratelli avrebbe mandato in fumo tutto quello che è stato costruito con tanta pazienza e con tanti sacrifici.

-Tu non dici niente?

*Gengis Khan:* Mi limito ad ammonirli.

-Cartellino giallo?

*Gengis Khan:* Li invito a non pronunciare calunnie fra consanguinei... si arriva a una riconciliazione e a un giuramento di rispetto per l'avvenire.

Il fatto è che a essere in dubbio è il padre e nessuno dei due mai acconsentirà alla designazione dell'altro, meglio scegliere tra gli altri due figli.

*Gengis Khan:* Tolu, l'ultimogenito, è un beone e ha un temperamento troppo focoso.

In fatto di bere Ögödei, il tuo terzogenito, non è inferiore a nessuno.

*Gengis Khan:* Ma è riflessivo e moderato.

Non ha la tua possanza fisica.

*Gengis Khan:* Ma si è più volte distinto in battaglia.

Lo sappiamo, è lui il prescelto per la successione.

*Gengis Khan:* In ogni caso assegno vastissimi territori a ognuno dei miei figli, a condizioni che coltivino la concordia fraterna.

Se c'è una cosa che non ti manca è la terra!

*Gengis Khan:* Detto tra noi, io di morire non ne ho alcuna intenzione! Sogno l'immortalità o quantomeno un consistente allungamento della vita.

-Tutti uguali voi imperatori!

*Gengis Khan:* Prima di partire per la guerra contro l'Impero di Corasmia mando a chiamare un monaco taoista cinese di nome Changchun, di lui si dice che sappia preparare un elisir in grado di rendere immortali.

-Come puoi credere a una cosa del genere?

*Gengis Khan:* In effetti Changchun mi risponde che l'elisir non c'è, e non potrà mai esserci. Come tutti, anch'io devo accettare i limiti imposti agli esseri umani.

-Bravo!

*Gengis Khan:* In ogni caso un personaggio eminente come il maestro taoista non può che dare lustro al mio Impero e attingere alla sua sapienza allieva l'ansia crescente per quello che sto scatenando sul fronte occidentale. La spedizione contro lo scià dev'essere preparata con raziocinio e nei minimi dettagli, duecento mila soldati è una buona base.

Gli storici persiani dicono che l'esercito dello scià può arrivare a seicento mila.

*Gengis Khan:* Te lo ripeto per l'ultima volta, i miei guerrieri valgono tre volte quelli nemici! Ciò che bisogna fare è affinare le tecniche di assedio per non bloccare l'offensiva nelle vicinanze delle roccaforti.

Che ti siano di lezione le guerre cinesi!

*Gengis Khan:* Arruolo quei tecnici cinesi depositari del patrimonio tecnologico che può essere trasmesso a noi. Macchine d'assedio, tubi lancia fuoco, torri mobili, scale estraibili, balestre, catapulte di ultima generazione, bombarde di granaglia metallica... tutti strumenti bellici di origine cinese che ora sono nostro patrimonio.

Non sono ancora arrivati i tempi in cui si dirà di fare l'amore e non la guerra.

*Gengis Khan:* Ho pensato anche a questo.

-Non c'interessano i dettagli.

*Gengis Khan:* Mi accompagnerà Kulan, la più sensuale e attraente delle mie mogli, con il gratificante compito di allietare il mio giaciglio nelle ore di riposo, mentre le altre spose resteranno a casa, vigilate da Temuge.

Di fatto Temuge governa sei anni e svolge alla perfezione il suo compito, che non è solo quello di guardiano della dimora, ma di mantenere unito e saldo un Impero ancora acerbo durante il conflitto in corso.

*Gengis Khan:* Oltre alle sue capacità, lo aiuteranno le mie riforme. Deve raccogliere i reduci che tornano dal fronte e creare il ricambio di truppe con la coscrizione di nuovi combattenti. Ora non mi resta che chiedere la protezione divina.

Sali su un'alta montagna, ti metti a nudo e con il volto nella polvere... cose già viste e sentite.

*Gengis Khan:* Questa volta ci vuole qualcosa di più! Rimango isolato lassù senza bere né mangiare per tre giorni, pregando il cielo eterno di concedermi la mia giusta vendetta sui corasmiani.

Ora puoi davvero metterti in marcia.

*Gengis Khan:* C'è un problema. Gli Xia occidentali si sottraggono all'impegno di aiutarmi, venendo meno alla promessa fatta a suo tempo con la quale avevano evitato l'invasione, anzi, m'informano che stanno stringendo un patto con i cinesi contro di me.

Questa non ci voleva!

*Gengis Khan:* Il tradimento sarebbe stato punito in seguito, non sono certo tipo che dimentica certi sgarbi.

-Non abbiamo dubbi in proposito!

Intanto anche nell'Impero di Corasmia si preparano. Aumentano le tasse e si rinforzano le fortificazioni. I mercanti musulmani di ritorno dalle steppe riferiscono che da un istante all'altro l'Orda Azzurra potrebbe profilarsi all'orizzonte, lo spettro dei

Mongoli è sempre più vicino. Molti abbandonano i borghi e i villaggi di frontiera, preferendo trasferirsi a Occidente. Alla corte dello scià i pareri sono contrastanti.

*Scià:* Qualcuno mi consiglia di attaccare prima, altri mi scongiurano di arroccarmi a ponente.

Lo scià invece fa di testa sua e sceglie la strategia peggiore.

*Scià:* Le mie milizie sono di gran lunga più numerose di quelle nemiche, le disloco lungo il fiume di confine, attuando una sorta di cordone cadenzato dalle città fortificate.

Oltre a questo dispiegamento concentra molte truppe alle spalle di Samarcanda e Buchara.

*Scià:* Da lì deve passare l'Orda Azzurra. Ho così tanti soldati da poterli dislocare ovunque a mio piacimento.

*Gengis Khan:* Un grave errore!

Per quale motivo?

*Gengis Khan:* Una simile strategia comporta un forzato attendismo da parte della maggior parte delle truppe, io non sono così stupido da attaccare tutto e tutti, mi concentro su alcuni punti e io in quei punti sono superiore e ora che arrivano i rinforzi sono andato già oltre.

Ho capito, le guarnigioni dello scià, investite singolarmente, si ritrovano sempre in inferiorità numerica.

*Gengis Khan:* Il primo a essere assalito è l'avamposto di Otrar, raggiunto nel 1219. La città è sempre governata da quel Inalcuq che ben immagina cosa può attenderlo dopo l'eccidio della mia carovana. Djagatai e Ogodei conducono l'assedio con grande perizia

Ma ci vorranno mesi.

*Gengis Khan:* Il tempo non ci manca, Otrar dev'essere punito in modo esemplare! Fa di tutto per sottrarsi alla cattura.

-Ci credo, conosce il castigo!

*Gengis Khan:* Si rinchiude nel cuore della città con un piccolo manipolo di soldati e, una volta a corto di frecce, ci scaglia addosso le tegole dei tetti e i mattoni raccattati dalla moglie. Un'opposizione improduttiva e disperata!

-Ci risparmi il dettaglio della punizione?

*Gengis Khan:* Un supplizio esemplare, gli viene calato dell'argento fuso nelle orecchie e negli occhi.

-Grazie!

*Gengis Khan:* Dopo Otrar altri presidi vengono abbattuti.

Con le conseguenti carneficine di persone colpevoli soltanto di essersi rifiutati di arrendersi.

*Gengis Khan:* A tutti lancio il solito messaggio: comandanti, popoli e signori, sappiate che per volere di Dio il mondo intero, dall'Oriente all'Occidente, si trova nelle mie mani. Chi piegherà il capo sarà risparmiato, ma guai a coloro che opporranno resistenza, verranno sgozzati insieme alle loro mogli, ai loro figli e alla loro clientela. Quelli invece mi ammazzano l'ambasciatore da me inviato per trattare la resa, che posso fare se non saccheggiare, ardere e distruggere?

Il saccheggio non lo evita nessuno, nemmeno chi si arrende.

*Gengis Khan:* Il saccheggio ci serve per procurarci il necessario per vivere e continuare l'impresa.

-La popolazione?

*Gengis Khan:* Risparmiata!

-Sii sincero!

*Gengis Khan:* Sarà un onore per loro fungere da manovalanza nei reparti più esposti del mio esercito oppure essere inviata in Mongolia impiegata nell'artigianato e nel concubinato.

-Diciamo così!

*Gengis Khan:* Divido l'esercito in tre tronconi, io comando quello centrale e punto dritto su Samarcanda e Buchara, protetto sui due fianchi dalle sortite nemiche che potrebbero pervenire da Nord e da Sud. Lungo il tragitto incontro dei mercanti che ben conoscono la viabilità della Transoxiana e, grazie ai loro suggerimenti attraverso le piste e i sentieri con facilità. Abbiamo anche l'opportunità di sparire e apparire attraverso itinerari noti soltanto a pochi esperti frequentatori. Alcune città mi aprono le porte, convinti di avere a che fare con dei carovanieri, quando si accorgono che siamo Mongoli è troppo tardi.

-Speriamo nella tua benevolenza.

*Gengis Khan:* Se l'occupazione è agevole, mi limito all'imposizione di una tassa che è pur sempre la metà di quell'imposta dallo scià... reclutamento dei guerrieri a parte.

-Per qualcuno si deve pur combattere!

*Gengis Khan:* La sabbia rossa del deserto fa slittare le ruote che trainano i carri che portano i macchinari, gli zoccoli dei cavalli affondano nella sabbia, la sete e il vento aggreddiscono i miei cavalieri in quelle prime settimane del 1220, anno del drago, ma finalmente Buchara si profila nella sua magnificenza, annunciata a distanza dai minareti svettanti, vicini all'oasi che il Fiume Zeravshan ha strappato all'aridità.

I canali d'irrigazione, le condutture sotterranee, i congegni della superba scienza araba permettono tutt'intorno di sviluppare l'agricoltura e di provvedere all'approvvigionamento idrico della città con una serie di dighe e di serbatoi. L'acqua corrente serve per gli usi potabili, per le industrie che producono una stoffa di pregiatissimo cotone, tappeti tessuti di lana e venduti nei porti dell'Egitto e in Asia Minore.

Al benessere economico di Buchara ha contribuito il flusso continuo di pellegrini che qui giungono al Mausoleo, per pregare sul sepolcro d'Ismail ibn Ahmad che regnò dal 892 al 907 e fu tra i primi nel mondo dell'Islam a farsi costruire un monumento funebre ricco e sontuoso.

L'eccellenza degli studi religiosi concorre all'elevazione del tenore culturale, Buchara è la cupola dell'Islam.

*Gengis Khan:* Vuoi intervistare me o fare propaganda alla città? Sulla sicurezza della città vigila un numero di soldati turchi compreso tra dodici e trentamila, le vedette appostate sulle torri scrutano in lontananza e dalla polvere alzata comprendono che il mio esercito è più numeroso, cinquantamila sono i guerrieri che si apprestano ad attaccare Buchara. Gli assalti non tardano a investire le porte cittadine a ondate regolari e i prigionieri di guerra assolvono al compito di vittime predestinate. I difensori tengono duro, poi capiscono che non hanno alcuna possibilità di resistere ed escono dalle mura, chi per battersi petto a petto, chi per scappare. A metà febbraio Buchara è disarmata, le mie milizie entrano in città e si spargono a macchia d'olio per le strade.

-Rapinano, violentano, profanano.

*Gengis Khan:* Ordino di non distruggere i palazzi nobili e i templi islamici.

Le solite maligne fonti persiane parlano di suicidi collettivi.

*Gengis Khan:* Un'esagerazione!

Raccontano che tu saresti entrato a cavallo nella moschea principale della città, quell'adunante del Venerdì.

*Gengis Khan:* Vero!

Raccontano di casse ricolme di testi sacri che vengono svuotate per fungere da mangiatoie per gli animali.

*Gengis Khan:* Vero!

Gli storici musulmani parlano di trentamila uccisi, fra civili e soldati, oltre a migliaia di fanciulli e di bambini che sarebbero stati ridotti in schiavitù

*Gengis Khan:* Può essere, ma non c'è stato un eccidio sistematico, la maggior parte della popolazione viene evacuata e dispersa, mentre in città scoppia un incendio accidentale.

-Ti dobbiamo credere?

*Gengis Khan:* Non per la mia benevolenza, l'evacuazione ha un suo specifico scopo, lasciando liberi i superstiti avrebbero divulgato la nostra potenza, sparso il terrore e le metropoli sul nostro futuro cammino si sarebbero demoralizzate.

Ora è la volta di Samarcanda.

*Gengis Khan:* Vai con la propaganda!

Anche l'antica Samarcanda è un orgoglio della natura. Asseconda sapientemente le esigenze urbane con la natura circostante, grazie alla costante applicazione degli impianti irrigui di cui gli arabi sono maestri. I giardini traboccano di fiori delicati, frutti squisiti vengono essiccati o canditi, è un trionfo di arance, di datteri, di pistacchi e di meloni che, inscatolati in contenitori di piombo e colmi di neve, giungono fin nei mercati di Baghdad e anche in Cina.

Per i quartieri cittadini si possono incontrare laboratori di ogni genere, di maiolica, industrie d'armi, botteghe dove gli intagliatori arabescano legni o lavorano l'oro creando gioielli finissimi.

Ci sono opifici per la lavorazione del cuoio, botteghe per modellare il vasellame, per cesellare i metalli e per fabbricare la carta. Tutte produzioni che trovano sbocco dalla Cina al Mediterraneo.

Per non parlare delle biblioteche, degli uffici amministrativi, delle residenze di lusso che luccicano per le ceramiche multicolori, delle moschee, in ogni dove riverbera la ricchezza della località più rinomata sulla via della seta.

*Gengis Khan:* Mi stai annoiando! Tutta questa ricchezza è protetta da una cerchia murata in cui si aprono porte monumentali. Lo scìa ha aggiunto un'altra cinta muraria, in attesa del mio attacco. Chi la difende è un esercito più numeroso e più addestrato di quello presente a Bucharà, io preferisco aspettare Djagatai e Ögödei provenienti da Otrar.

Non ti senti sicuro?

*Gengis Khan:* Con loro ci sono migliaia di prigionieri che vengono vestiti alla mongola, così da confondere le idee sul nostro effettivo numero di guerrieri.

Vengono come al solito mandati al massacro come battistrada?

*Gengis Khan:* Sono precise strategie di guerra! Viene versato addosso del liquido infiammabile e imbottiti di pietre.

Questa barbaria non la capisco.

*Gengis Khan:* I corpi si ammucchiano alla base delle mura e dentro i fossati, diventando in questo modo dei podi di carne umana utili per avvicinarsi all'orlo superiore delle mura.

-Sei un maledetto genio!

*Gengis Khan:* I difensori tentano anche una sortita, magari credendo che gli elefanti c'incutano timore.

-In effetti tu un elefante non l'hai mai visto!

*Gengis Khan:* A un guerriero mongolo non spaventa nemmeno il peggior drago! Non cadiamo nel tranello! Fingiamo la ritirata e intanto accerchiamo i nemici, la stretta è mortale.

Ora arrivano i soliti storici persiani a dare i numeri.

-Settantamila soldati morti?

*Gengis Khan:* Ragionevole! La capitolazione di Samarcanda avviene il 30 marzo 1220, l'assedio è durato meno del previsto, una delegazione di notabili locali pattuisce le condizioni di resa.

-Li vedo in ginocchio a implorare la tua benevolenza.

*Gengis Khan:* Prima che inizi il doveroso saccheggio, concedo ai cittadini di lasciare le proprie abitazioni, gli artigiani e gli artisti saranno assoggettati alla mia famiglia e inviati in Mongolia, il resto della popolazione, una volta terminato il saccheggio, potrà rientrare in città, pagando un riscatto.

-Direi accettabile.

Le fonti persiane e musulmane tacciono.

*Gengis Khan:* È tempo di concedere riposo a truppe e cavalli, sarebbe inopportuno procedere oltre con l'avvicinarsi dei primi caldi, l'oasi di Nasaf è l'ideale.

Nel frattempo Mangubirti, il principe ereditario figlio di Muhammed, un tipo tosto e ben più combattivo del padre, sta riorganizzando un esercito del quale tu non conosci l'esatta entità, ti consiglio di considerarlo con la dovuta attenzione.

*Gengis Khan:* Per il momento meglio riposare, cullarsi nel tepore estivo, gustarsi le albicocche e i datteri, bere del buon vino e...

Sappiamo che la più sensuale delle tue mogli ti accompagna.

*Gengis Khan:* Non è la sola che allietta il mio giaciglio... abbiamo i musicisti e i cantanti, la sera, intorno a falò, si levano canti d'amore e di guerra, lo sai che noi mongoli siamo esperti in canto difonico?

Ammetto di non saperne il significato.

*Gengis Khan:* Lo dice la parola stessa, due suoni! Con questa tecnica si ottiene lo sdoppiamento del suono vocale in due suoni distinti. Il più basso corrisponde alla voce normale, nel consueto registro del cantante, mentre il più alto è un suono flautato.

Come è possibile?

*Gengis Khan:* Con una particolare vibrazione della laringe! Queste esibizioni sono accompagnate da tamburi, flauti e viole. Siamo stati noi Mongoli a inventare il violino. Una volta una giovane sposa si sentiva trascurata dal marito, che preferiva il suo destriero. Per ripicca la sposa decise di recidere i garretti del quadrupede e l'agonia del

cavallo gettò nel dolore più profondo il suo padrone, che aiutò il cavallo a morire accarezzandogli la testa e facendo vibrare i crini della coda.

In questo modo sarebbe nato uno strumento a quattro corde tese lungo una tastiera sotto la quale far scorrere un archetto? Torniamo alla guerra!

*Gengis Khan:* Muhammed, invece che fare come suo figlio e tentare di mettere insieme un esercito, decide per la fuga verso Occidente. Riesce ad arrivare sul Mar Caspio e raggiunge, con l'aiuto di alcuni pescatori, una piccola isola. Tra il dicembre del 1220 e il gennaio 1221 muore di pleurite, in solitudine e in povertà. Una fine ingloriosa! Com'è possibile che uomini così inetti abbiano potuto assumere il comando di un Impero simile?

Di fatto lo scia di Corasmia è morto, ma ancora molte fra le più importanti metropoli della Transoxiana sono inespugnate. Ci vogliamo dare una mossa?

*Gengis Khan:* Non me lo faccio ripetere due volte!

Kunya Urgench vive il suo massimo splendore, seconda solo a Buhara, il suo nome lo trasmette all'omonimo tessuto, l'organza.

L'arte e la cultura lievitano sospinte da un generoso mecenatismo. La sua biblioteca non ha eguali, è fornita di riserve idriche e provviste alimentari tali da sopportare un lungo assedio.

*Gengis Khan:* La difendono i soliti mercenari turchi, affido il compito di condurre l'assedio a Djuci e Djagatai.

Non mi sembra una buona idea! I due fratelli si sopportano a malapena.

*Gengis Khan:* Lo so, voglio metterli alla prova. Fornisco loro tutti gli uomini disponibili, ma non vanno d'accordo sulla tattica da usare per espugnare la città. Djagatai vorrebbe attaccare senza indugio e distruggere, Djuci preferirebbe tentare una trattativa.

-Sono d'accordo con Djuci. Per quale motivo distruggere un centro commerciale tanto attivo che oltretutto è situato nei territori che diventeranno il suo appannaggio ereditario?

-In ogni modo, come esci dallo stallo?

*Gengis Khan:* Affidando a Ögödei il comando delle operazioni! A lui il compito di guidare l'enorme spiegamento di uomini e di apparecchiature militari. Cosa dicono gli storici persiani?

Dicono che la battaglia è stata cruenta, feroce e crudele! Tutti gli abitanti di Kunya Urgench, uomini, donne, bambini, si battono fino a che hanno un minimo di forza.

*Gengis Khan:* Così dovrebbero fare tutti!

Quando riesci a espugnare la città, la pagano a caro prezzo.

*Gengis Khan:* Ovviamente! I maschi saranno tutti sgozzati, le donne e i bambini resi schiavi, gli artigiani, come al solito, deportati in Mongolia. Le case e i palazzi saccheggiate e rasi al suolo.

Gli storici persiani raccontano di decine di persone che chiedono di avere salva la vita in cambio di perle deglutite.

*Gengis Khan:* Ebbene?

Dicono che tu non abbia aspettato l'espulsione fisiologica.

*Gengis Khan:* Per quale motivo aspettare? Si sbudella e si recuperano i gioielli direttamente dalle viscere!

-Appunto!

Dicono anche che tu hai aperto la diga che teneva a freno il Fiume Amu-Darya.

*Gengis Khan:* L'acqua completa la distruzione della città senza ulteriori sforzi da parte nostra.

-Kunya Urgench non verrà mai ricostruita e ora le sue rovine sono protette dall'Unesco che le ha inserite tra i Patrimoni dell'umanità.

Dopo la caduta di Urgench la Transoxiana è completamente assoggettata. Non altrettanto di può dire della provincia del Khorasan, dove Mangubirti, il figlio dello scià, non si dà per vinto e continua a fomentare la rivolta. Diverse città non sono più ben disposte nei tuoi confronti, a volte dichiarano neutralità, a volte avversione.

*Gengis Khan:* Questo è il comportamento che più mi urta. Se una città si consegna subito c'è la concreta possibilità che venga risparmiata, altrimenti si scatena l'apocalisse.

-I paesi distrutti, le popolazioni sterminate o nelle migliori delle ipotesi schiavizzate, le colture cancellate.

*Gengis Khan:* Non mi venite a dire che c'è voluto tanto sudore e tanta intelligenza per coltivarle! Che vengano allagate o insabbiate.

-Il tuo Impero ha l'effetto di una bomba atomica in anticipo di alcuni secoli, ma tu non puoi capire.

Sul tuo cammino ora arriva la città di Balkh, dove l'agricoltura è particolarmente fiorente, l'artigianato florido e l'Islam ha messo radici da molto tempo.

*Gengis Khan:* Rasa al suolo.

Esecuzioni di massa e asservimento di fanciulli e di ragazze, come al solito!

*Gengis Khan:* Non hanno scelto la sottomissione, pensano di potersi opporre!

Uno dei centri che pensa di opporsi è Merv, la regina del mondo per la sua bellezza!

*Gengis Khan:* Vai con lo spot pubblicitario!

-Per piacere, non sai nemmeno di cosa stai parlando!

Merv accoglie buddisti, cristiani nestoriani e islamici e tutti l'hanno resa splendente di templi e di commerci. Sembra che nel Medioevo siano proprio i nestoriani di Merv i mediatori per l'import-export della via della seta, mentre agli islamici sono riservate le scuole teologiche, le biblioteche e i mausolei.

Si suppone che Merv sia stata per breve tempo la città più grande del mondo.

-Nel 1999 l'Unesco ha inserito Merv tra i Patrimoni dell'umanità.

Ciò che impressiona della città è la gigantesca cupola del sepolcro del sultano selgiuchide Sangiari. Una tradizione vuole che la copertura del Duomo di Firenze sia stata ispirata al Brunelleschi dagli schizzi della cupola di Merv.

-È un'ipotesi suggestiva.

Va tenuto conto che Brunelleschi, prima di essere architetto, è stato mercante e il suo giro d'affari l'ha portato anche in Asia Minore.

*Gengis Khan:* Torniamo a noi?

Le cifre del tuo massacro sono da olocausto! Gli storici musulmani parlano di settecentomila morti.

*Gengis Khan:* I soliti esagerati!

È vero che hai assegnato a ogni tuo soldato quattrocento esecuzioni?

*Gengis Khan:* Sono ordini che si danno, ma poi chi ha tempo di contare?

Passiamo a Nishapur.

*Gengis Khan:* Una nota dolente! Tokuchar, un mio fratellastro, ci ha rimesso la vita

e mio figlio Tolui uccide ogni cosa vivente, compresi cani e gatti, nonostante la città abbia intenzione di trattare, è il 10 marzo dell'anno 1221.

Gli storici musulmani raccontano che l'abitato è stato così polverizzato che può passarci sopra l'aratro!

*Gengis Khan:* I cittadini sono condotti fuori dal perimetro urbano e decapitati con grande compiacimento della vedova di Tokuchar, che veglia sulle esecuzioni per onorare la memoria del marito. Tre cataste di teste mozzate si ergono a formare altrettante piramidi.

-Tre?

*Gengis Khan:* Una per i maschi, una per le femmine e una per i bambini.

-Non faccio più domande!

*Gengis Khan:* Ovviamente qualche artigiano viene deportato in Mongolia.

Lasciata alle spalle Nishapur, la piccola Damasco, è ora la volta di Herat.

*Gengis Khan:* Il connubio tra orrore e terrore hanno effetto, Herat si sottomette di sua spontanea volontà e non c'è alcun massacro.

Il Khorasan è domato, quali sono ora i tuoi progetti?

*Gengis Khan:* Domato non del tutto! Non dimentico che Mangubirti è ancora in circolazione, ha aggregato un contingente armato e attacca a ripetizione le mie truppe, usa la mia stessa strategia, colpisce a sorpresa e si nasconde dentro una delle tante fortezze afgane.

Sai che succederà secoli più tardi anche con gli eserciti delle due potenze mondiali?

*Gengis Khan:* Per i miei cavalieri non è agevole valicare regioni montuose dove i villaggi sembrano fusi con le loro fortificazioni.

-Ci vivono gli eremiti, ci sarà una ragione.

*Gengis Khan:* Dopo la caduta di Nishapur e la resa di Herat, la conquista di Bamian risulta invece più impegnativa del previsto

Vicino a Bamian ci sono le due enormi statue di Buddha scolpite nella roccia che nel 2001 sono state distrutte dai Talebani e oggi sono oggetto di un progetto di ricostruzione sotto l'egida dell'Unesco.

*Gengis Khan:* Vedo morire un mio nipote, figlio di Djagatai! Travolto da un misto di dolore e di rabbia guido personalmente un assalto più veemente che mai e quando alla fine abbiamo la meglio, non un residente, non un essere vivente, non una bestia, non un insetto deve rimanere vivo.

Dopo la campagna in Khorasan, l'esercito dello scia è distrutto, ma Mangubirti continua a riorganizzare le forze in Afghanistan, con quello che è rimasto dell'esercito del padre e con l'aggiunta di mercenari turchi.

*Gengis Khan:* Invio delle forze per distruggere il nascente esercito guidato da Mangubirti e lo scontro avviene nella primavera del 1221 nella città di Parvan.

Una tremenda sconfitta per il tuo esercito! Ci puoi spiegare il motivo?

*Gengis Khan:* I fantocci abbigliati alla mongola che agli occhi degli avversari avrebbero dovuto far credere a una moltiplicazione delle nostre forze questa volta non funzionano, Mangubirti conosce il trucco e ordina ai suoi di combattere a piedi. I miei cavalieri presi dall'incredulità, vedendo gli avversari appiedati, si gettano nella mischia credendo di poter vincere facile, ma si dimenticano di sostituire le cavalcature.

-Noi, poco esperti nelle faccende di guerra, non abbiamo capito.

*Gengis Khan:* La battaglia si protrae per due giorni e i cavalli, appesantiti dalle cavalcature inutili, sono sfiniti! A questo punto i nostri nemici montano sui loro cavalli freschi e...

Vi danno la prima grande batosta!

*Gengis Khan:* Non me la prendo più di tanto! Anzi, consolo i miei generali, ricordando loro che anche dagli errori si può imparare.

-I nostri complimenti!

*Gengis Khan:* Mi spiegano esattamente la dinamica dello scontro, individuo facilmente gli sbagli compiuti nella disposizione tattica e mostro quali potrebbero essere i rimedi.

-Intanto Mangubirti gongola e i suoi partigiani sono galvanizzati.

*Gengis Khan:* Commette anche lui un grosso errore. Pensa di potersi comportare come noi! Tortura i prigionieri in modo orrendo, i chiodi vengono conficcati loro nelle orecchie, i ferri roventi negli occhi e le mani tagliate con sadismo.

Perché ti stupisci se lo fanno anche gli altri?

*Gengis Khan:* Capisco la rivalsa nei nostri confronti, ma la vendetta va oltre ogni limite, avrebbe dovuto chiedere la pace, invece l'ebbrezza di quest'unico successo si propaga e nell'autunno del 1221 diverse città insorgono contro di noi, ritenendo giunta l'ora del riscatto.

-Giunge invece tremenda la repressione!

*Gengis Khan:* Incarico mio figlio Tolui di assediare Herat, in un primo tempo risparmiata, e nel giugno del 1222 la città si arrende. Non un corpo deve conservare la testa... ma ora voi mi citerete le fonti persiane.

In una settimana le decapitazioni sono più di un milione e mezzo.

*Gengis Khan:* Le solite esagerazioni! Fingiamo di allontanarci, così quelli che si sono nascosti nelle caverne vengono fuori, noi ritorniamo e uccidiamo pure loro.

Le esagerazioni degli storici persiani sul numero dei morti nulla tolgono all'efferatezza della tua rappresaglia.

*Gengis Khan:* Adirato come non mai rincorro io stesso Mangubirti verso Sud e questa volta lo sconfiggo vicino al Fiume Indo. Mangubirti allora si tuffa nelle acque del fiume e nuota con pochissimi migliaia di sopravvissuti verso la sponda opposta. Le donne del suo harem, la madre e le spose vengono annegate per essere sottratte alla nostra bramosia, nelle nostre mani rimane solo il figlio di sette anni e ordino di ucciderlo. Spendo del tempo per cercare Mangubirti, senza riuscirci.

Ti rendi conto che hai sconvolto l'assetto sociale, economico e politico del mondo?

*Gengis Khan:* Mi rendo conto di avere conquistato grandi territori agricoli e alcune città imperiali.

-Più che conquistato, direi distrutto!

*Gengis Khan:* Voi che avete a disposizione potenti mezzi, sapete quantificarmi i danni?

S'ignora la densità dei siti persiani nel Medioevo e le ricerche archeologiche su quanto hai lasciato delle fortificazioni, dei palazzi e delle abitazioni sembrano contraddire le enumerazioni apocalittiche proposte dai cronisti musulmani riguardo le vittime. Di sicuro il trauma che hai portato nelle terre persiane ha provocato una grave crisi della produzione agricola, dovuta ai danni inferti alla rete dei canali artificiali e alla contrazione

della manodopera falciata dalle stragi.

-In altre parole c'è meno gente che può lavorare la terra.

Il fenomeno è avvertito nelle prime regioni che hai aggredito, la Transoxiana e l'Iran settentrionale, mentre le regioni aggredite in seconda battuta hanno potuto regolarsi meglio, magari sottomettendosi e quindi salvandosi. Interi gruppi tribali come gli Ottomani si spostano verso l'Occidente e le conseguenze di questa migrazione le conosciamo tutti.

*Gengis Khan:* In ogni caso devo anche interessarmi delle realtà urbane cadute sotto il mio dominio, mi devo convincere che il mio Impero non è più composto da praterie sterminate e da foreste montane, quindi, già nella primavera del 1220, completata la conquista della Transoxiana, inizio la restaurazione dei territori occupati mettendo a capo dell'amministrazione gli stessi funzionari con il compito di tenere dei registri redatti in persiano e in iuguri per il censo, le imposte, il reclutamento e la manovalanza. Un anno dopo questo meccanismo funziona alla grande.

Ti riconosciamo il merito d'integrare i tuoi funzionari, che hanno tanto da imparare, con quelli persiani e cinesi che ben conoscono la situazione dei territori occupati.

*Gengis Khan:* Ci sono tanti problemi.

Possiamo immaginarli, la legge musulmana differisce molto dalla mongola.

*Gengis Khan:* Per gli islamici gli animali vanno macellati spargendo il sangue, mentre per noi no, per non parlare del divieto mongolo d'inquinare l'acqua, i musulmani invece non fanno altro che lavarsi!

Ci vuole soltanto una piccola dose di buon senso.

*Gengis Khan:* Il buon senso non ci manca! Capita che un musulmano viene sorpreso a bagnarsi in un torrente e di conseguenza arrestato, è passibile di morte, ma è Ögödei in persona che gli suggerisce come discolarsi, consigliandolo di dichiarare che non si stava lavando, ma stava semplicemente cercando un oggetto d'oro cascato nel ruscello. Verrà liberato con tante scuse.

Changchun, eterna primavera, intanto ha attraversato l'Asia centrale e ti ha raggiunto, un tragitto lungo e faticoso.

*Gengis Khan:* Non può dirmi di no, a maggio dell'anno 1222 lo ricevo con parole di riconoscenza, perché sono ansioso di chiedergli quello che mi sta più a cuore... se sia in grado di fornirmi la pozione dell'immortalità.

Insisti? Ti ha già detto di no prima della tua partenza!

*Gengis Khan:* Non mi delude del tutto, mi risponde che ci sono tanti metodi per prolungare la vita, ma non esistono medicine che impediscono di morire. Io apprezzo la franchezza negli individui e gli concedo il privilegio di piantare la tenda di fianco alla mia. Non ho nulla da obiettare anche quando mi chiede il permesso di non inginocchiarsi al mio cospetto, in segno di rispetto verso i religiosi.

In particolare se politicamente innocui.

*Gengis Khan:* Non me la prendo nemmeno quando respinge la mia proposta di mangiare insieme tutte le sere, dice che il Tao lo vieta, anzi, gli allestisco un padiglione speciale dove tenere le sue lezioni e tutti possono trattenerci ad ascoltarlo. Quel padiglione diventa una casa mobile della teologia ed emana un ordine in base al quale bisogna riportare per filo e per segno, scritto in cinese e in iuguro, i testi dei discorsi di Changchun.

Confessa, le conversazioni con il saggio taoista ti portano a una maggiore introspezione e forse anche a una maggiore riflessione religiosa.

*Gengis Khan:* Siamo in terre impregnate d'islamismo, sento il bisogno di approfondire le conoscenze dell'Islam e a questo proposito mi affido ad alcuni dottori di Buchara.

Hai davvero una bella faccia tosta! Non più tardi di due anni prima gli hai profanato la moschea radunante!

*Gengis Khan:* M'interessa capire il significato del termine musulmano, il ruolo di Maometto mediatore fra la terra e il cielo, come un nostro sciamano, la promessa di fede che deve compiere ciascun buon credente, la regola di pregare Allah cinque volte al giorno, la consuetudine di fare elemosina e l'astensione al cibo nella settimana di Ramadam.

Più o meno hai citato i cinque pilastri dell'Islam.

*Gengis Khan:* Quello che non capisco è perché gli islamici hanno la consuetudine di compiere un pellegrinaggio alla Mecca! Perché c'è bisogno di questo pellegrinaggio, se Allah è ovunque? Perché arrivare fino là per trovarlo?

Dubbio lecito.

*Gengis Khan:* Non solo, mi viene spiegato che la preghiera del Venerdì è sempre recitata in nome del principe dei credenti... ma chi è adesso il principe? È colui che è subentrato allo scia, quindi sono io e di conseguenza impongo che nelle moschee si preghi in mio onore, sbaglio?

A noi ci basta sapere che, contingenza politica a parte, tu mostri una grande liberalità nei riguardi delle religioni e dell'Islam in particolare. La propensione di accettare culture diverse è dentro di voi che, a differenza dell'Impero Bizantino e dell'Impero Islamico non avete una religione di stato, e la semplicità del vostro sciamanesimo favorisce l'assorbimento delle altre religioni.

*Gengis Khan:* Ci dev'essere posto per tutte le fedi, a patto che nessuno predichi il dogmatismo spinto.

-Che ne dici di rinascere?

*Gengis Khan:* Non può che essere così! Il mio Impero accoglie l'Islam, il Cristianesimo nestoriano, il buddismo, il taoismo, il confucianesimo... ne ho dimenticato qualcuno?

-Ce ne sarebbero altri, ma tu non li conosci.

*Gengis Khan:* Ognuno ha la facoltà di esprimere la propria fede nelle forme e nei termini che ritiene più aderente alla propria spiritualità, tutte le religioni devono essere rispettate e nessuno deve godere di trattamenti preferenziali.

Noi siamo maliziosi e in tutta questa liberalità vediamo un fine personale.

*Gengis Khan:* Non so a cosa vi riferite.

Ci riferiamo al fatto che, a fronte di questa concezione egualitaria, emani una serie di decreti per accordare privilegi agli esponenti delle diverse religioni e il primo beneficiario è proprio Changchun.

*Gengis Khan:* Non vedo dove sta la malizia? Laddove gli uomini trascorrono le loro giornate a leggere i libri sacri e a invocare il cielo, devono anche chiedere per me una longevità di mille e mille anni, e in quei luoghi è proibito applicare requisizioni o imposte. Pregare per me produce benefici economici. A che altro serve il potere

religioso? Da un lato deve influenzare il popolo e dargli una speranza di vita al di là delle contingenze quotidiane, dall'altro deve chiedere la benevolenza per il sovrano.... ma lasciamo la religione, mi è venuta voglia di fare un salto in India, Mangubirti non deve rimanere impunito, voi sapete che aria tira da quelle parti?

Avresti a che fare con il Sultanato di Delhi, uno stato islamico di origine turco e afgano, governato da Ilutmish, che si è rifiutato di dare asilo a Mangubirti, quindi lascialo in pace, ma sono sicuro che farai di testa tua

*Gengis Khan:* Un tentativo devo farlo, ma l'afa mi costringe a ripiegare.

Meglio tornare alle massime di Changchun.

*Gengis Khan:* Tutti gli uomini, dall'Imperatore fino alla gente comune passando per i principi, per quanto differenti possano essere le loro vite, sono simili poiché possiedono un medesimo stato naturale.

-Non è farina del tuo sacco.

*Gengis Khan:* Lo dice Changchun! Tutti gli imperatori e i re sono esseri celesti scacciati dal cielo e soltanto se sapranno mostrarsi virtuosi sulla terra, potranno ritrovare in cielo un posto più eminente rispetto a prima.

-Discutibile, ma efficace.

*Gengis Khan:* Changchun m'invita anche a dormire da solo, dice che solo in questo modo migliorano le risorse spirituali.

Temo che questo invito cada nel vuoto.

*Gengis Khan:* So che non sono più giovane come un tempo, ma non potrei mai rinunciare al mio harem, alle mie bevute, alla caccia...

Racconta della caduta da cavallo nel marzo dell'anno 1223.

*Gengis Khan:* Per un condottiero mongolo cadere da cavallo è un disonore e a me non è mai successo! Sono scivolato di sella, mi sono rialzato subito e ho affrontato la carica di un orso, sfuggendo per poco alla morte, così mi sono ferito!

In verità la stretta delle mani e la forza delle gambe si sono indebolite, ti hanno riportato all'accampamento in lettiga e ci vorranno molte settimane di convalescenza.

*Gengis Khan:* È arrivato il momento di tornare a casa.

Changchun ci mette quattro mesi, tu molto di più!

*Gengis Khan:* Ordino a Djebe e Subutai, i miei due migliori generali, d'insistere nell'inseguimento di Mangubirti e durante quest'inseguimento, condotto con soli diecimila guerrieri si spingono audacemente verso occidente, verso terre sempre più ignote, lontane migliaia e migliaia di chilometri.

Nel ciclone della devastazione mongola si salva solo Tabriz grazie al pagamento di un ingente riscatto in oro.

Dopo aver annientato i cavalieri georgiani già pronti a partire per la crociata, attraversano, non senza difficoltà, il Caucaso, a causa degli irti passi di montagna che li obbligano, tra le altre cose, a rinunciare alle possenti macchine da guerra.

La Georgia è un reame cristianizzato, nella capitale Tbilisi fioriscono le lettere, la scienza, la filosofia e l'economia, ma le strutture difensive non possono reggere all'incursione violenta e fulminea dei tuoi generali.

Cade nel febbraio del 1221, come al solito con massacri e razzie, la cavalleria georgiana, una delle più valenti dell'intera cristianità medioevale viene decimata.

Appena terminata l'impresa, trovano immediatamente nuovi nemici pronti a sbarrar

loro la strada. Davanti alle truppe mongole di Djebe e Subutai, nella vallata del Terek, si oppone un possente esercito formato da alani, circassi, lesgini e comani. I mongoli s'ingraziano i comani, con doni preziosi e merci, per poi distruggere le truppe nemiche e, successivamente, gli stessi comani, da cui si fanno riconsegnare tutti i regali, confermi?

*Gengis Khan:* Confermo! Sono dei meravigliosi soldati, i reduci vengono deportati in Mongolia a formare un reparto scelto del mio personale esercito.

La furia mongola continua ad attraversare la Russia meridionale, con la distruzione della fortezza genovese di Sudak, mentre i principi russi, riuniti a Kiev, in concerto con i comani, decidono di arginare l'avanzata delle orde nemiche, radunando un possente esercito di ottantamila uomini.

Djebe e Subutai mandano incontro ai russi dieci ambasciatori affermando di non avere nulla contro di loro, ma, per tutta risposta, essi vengono brutalmente trucidati, mentre l'imponente armata, dopo aver varcato il Dnepr, travolge un'avanguardia mongola di mille cavalieri.

*Gengis Khan:* Senza saperlo i russi stanno andando inesorabilmente incontro alla catastrofe, figlia della nostra rabbia per l'umiliazione inflitta ai miei rappresentanti. I cavalieri di Djebe e Subutai, pur numericamente inferiori, dopo aver finto, come da rituale, di ritirarsi, si arrestano presso il fiume Kalba e da lì si lanciano in una carica furiosa, che spazza via nove decimi dell'esercito russo.

Anche la Russia meridionale ha dunque dovuto piegarsi di fronte all'inarrestabile avanzata dei mongoli di Djebe e Subutai, i quali, dopo migliaia di chilometri percorsi, dopo aver riportato vittorie a ripetizione con poche decine di migliaia di cavalieri, decidono di fare ritorno verso Oriente.

Corre l'anno 1223. I due grandi generali tornano in patria, passando a nord del Mar Caspio, accompagnati dallo stesso numero di effettivi con cui erano partiti per la loro missione.

Non prima di aver conquistato il regno della Grande Bulgaria, la cui popolazione viene deportata.

-La vostra incursione in Russia getta l'Occidente nello smarrimento.

*Gengis Khan:* Mi sorge un dubbio: voi occidentali conoscete l'Oriente?

-Da noi si parla del Prete Gianni.

*Gengis Khan:* Mai sentito!

Ovvio, è un monarca cristiano a capo di un regno fantastico colmo di tesori, abitato da genti diverse, longeve e felici, governati con amore e giustizia da questo sovrano che ha rinunciato a ogni fasto terreno e si è insignito dell'umile qualifica di presbitero. Secondo le nostre visioni, le milizie del Prete Gianni prima o poi verranno in aiuto della cristianità che in quel periodo è impegnata nelle crociate.

*Gengis Khan:* Chi fa circolare queste stupidaggini?

Tale Ottone di Frisinga che nell'anno 1145 sta partecipando alla seconda crociata! Ha ricevuto la notizia da un monaco siriano, che gli ha parlato di un sovrano cristiano, re e sacerdote, che regna su un grande Impero posto oltre l'Armenia e la Persia, ma prima dell'India e della Cina.

*Gengis Khan:* Siete davvero ingenui!

Nell'anno 1165 una misteriosa lettera arriva all'imperatore di Bisanzio Manuele I Comneno. La missiva è scritta da un personaggio che si presenta come *Giovanni Presbitero*

*Prete Gianni:* Re dei Re e Sovrano dei sovrani, grazie all'Onnipotenza di Dio.

Sempre nella lettera, il mittente sostiene di essere re e sacerdote di un regno situato vicino all'India, dove vige sempre la pace, le persone vivono felici e non conoscono la menzogna.

*Prete Gianni:* Nel mio regno la terra stilla miele ed è ricolma di latte e non v'è scorpione né serpente che strisci sull'erba, gli animali velenosi non possono entrarvi né fare male ad alcuno.

Di questa particolare lettera vengono a conoscenza, tramite degli ambasciatori, il Papa e l'Imperatore Barbarossa, ma di fatto non se ne fa nulla, e del Prete Gianni si perdono le tracce.

In seguito però Marco Polo accenna al Prete Gianni nel suo libro, *Il Milione*.

*Marco Polo:* Di sua grandezza favella tutto il mondo e il suo regno è un luogo fantastico, prospero e pieno d'ogni ricchezza.

Altri sono invece pronti a giurare che questo regno custodisca il Santo Graal, o che addirittura lì si trovi la fonte dell'eterna giovinezza e il Paradiso Terrestre.

*Gengis Khan:* Finito con queste barzellette?

Guarda che sono in molti ad accostare la figura del Prete Gianni alla tua!

*Gengis Khan:* Allora mi arrabbio!

Le notizie delle tue imprese cominciano a giungere in Occidente per opera di Giacobbe di Vitry. Questi scrive infatti ben quattro lettere, indirizzate a Leopoldo d'Austria, a Enrico d'Inghilterra, all'Università di Parigi e soprattutto al papa, dove racconta le gesta di un nuovo presunto protettore della cristianità, un nuovo Davide, che si è elevato a paladino della Chiesa, sconfiggendo il potente scia musulmano e ora in procinto di marciare verso Gerusalemme, prossima dunque alla liberazione.

*Gengis Khan:* Io un novello Davide?

Chi sono altrimenti questi nomadi che hanno sconvolto l'Islam?

*Gengis Khan:* Ci siamo abbattuti senza misericordia anche sulle cristianissime province della Russia meridionale!

Infatti da Oriente giungono poi notizie ben diverse e terrificanti, evocanti saccheggi, distruzioni e massacri da parte guerrieri feroci, assetati di sangue, senza alcuna pietà per nessuno. Si narra che, nella loro implacabile avanzata, distruggono ogni esercito nemico, lasciando, alle loro spalle, soltanto una macabra scia di morte. Ascolta quello che si dice sul tuo conto:

*Sono uomini inumani, la cui legge è essere senza legge, sono ira e strumento del castigo divino, devastano terre enormi, muovendosi come fiere e sterminando con il ferro e con il fuoco tutto ciò che si trovano davanti, sono gli alleati dell'anticristo... sono esseri umani che assomigliano a bestie e si devono chiamare piuttosto mostri che uomini, che hanno sete di sangue e ne bevono; che cercano e divorano la carne dei cani e persino la carne umana.*

*Gengis Khan:* Da angeli custodi diventiamo angeli di morte.

Le informazioni che arrivano sono contraddittorie. Come invasori il vostro comportamento è strano, balzate all'improvviso fuori dalle tenebre asiatiche e di colpo vi rituffate.

*Gengis Khan:* L'Europa non è il mio obiettivo. Le ricognizioni fatte da Djebe e

Subutai mi convincono che per il momento può davvero bastare, è più urgente regolare le questioni lasciate in sospeso in Asia. I Jin hanno rialzato la testa e riconquistato alcune province, in Corea avviene un misterioso assassinio di un nostro agente del fisco... e non ho di certo dimenticato lo sgarro degli Xia occidentali, nostri vassalli, che si erano rifiutati di prendere parte alla guerra

Lascia stare! Dedicati alle magnifiche battute di caccia!

*Gengis Khan:* Quelle non mancano, ma non attenuano il desiderio di vendetta, nell'anno 1226 siamo pronti all'attacco.

A questo punto succede per la seconda volta!

*Gengis Khan:* Cosa?

La caduta da cavallo!

*Gengis Khan:* Un incidente!

Che però moltiplica le complicazioni della precedente caduta e mina ulteriormente un fisico che non è più quello di un ragazzo.

*Gengis Khan:* Non deve comunque pregiudicare la guerra!

La notte hai la febbre a quaranta, male così non sei mai stato! La bella moglie tatara, convoca lo Stato Maggiore per decidere sul da farsi e qualcuno propone di rimandare la guerra.

*Gengis Khan:* Non sia mai! Sarebbe interpretato come un segno di debolezza! Al limite diamo spazio alla diplomazia e mandiamo degli ambasciatori a chiedere una riparazione per il patto tradito.

La risposta degli Xia occidentali non piace a nessuno di voi.

*Imperatore Xia:* Se volete oro, argento e seta venite a prendere.

*Gengis Khan:* È intollerabile! Nel febbraio dell'anno 1227 assumo il controllo di Lintia-fu, a marzo conquisto le città di Xining e di Xindu-fu. In aprile conquisto Dshun dove il generale Ma Jianlong, resiste per giorni guidando personalmente le cariche della cavalleria fuori dalle porte della città. Ma Jianlong infine cade trafitto da una freccia e io, dopo aver conquistato Dshun, mi muovo verso le montagne di Liupanshan per sfuggire alla calura dell'estate. Arriva la richiesta di armistizio, ma arriva anche la feroce notizia della prematura morte di Djuci avvenuta sul Lago Aral, presso i territori di suo appannaggio, e l'amarrezza è ancora più grande se è vero che Djuci non voleva più sottostare alla mia autorità.

Gli storici persiani così raccontano, Djuci si è ribellato.

*Gengis Khan:* Nonostante l'incidente di caccia e la probabile emorragia interna, la mia voglia di punire gli Xia occidentali rimane integra. Mozhù, nuovo imperatore succeduto a Xiànzōng, resosi conto che la capitolazione è vicina, esce dalle mura della capitale e mi porta in omaggio le immagini del Buddha, piatti in oro e argento, fanciulli e fanciulle, cavalli, cammelli, tutti in numero di nove, la cifra sacra dei Mongoli.

L'imperatore viene accompagnato davanti alla tua tenda, ma tu non gli permetti di entrare, per quale motivo?

*Gengis Khan:* So di essere in punto di morte, non sono presentabile.

Secondo i soliti storici persiani che non ti vogliono bene, sei già morto e la tua scomparsa viene tenuta segreta per non galvanizzare gli Xia occidentale e non deprimere i Mongoli.

*Gengis Khan:* Va bene, vi dico la verità, la tenda è vuota, io sono distante trecento

chilometri, precisamente ai piedi del Burkhan-Khaldul, il monte sacro e, sentendo vicina la morte, chiamo Ögödei e Tului.

Ci puoi riferire le esatte parole pronunciate loro?

*Gengis Khan:* Vi lascio un Impero così vasto che ci vuole un anno per coprire in marcia la distanza che va dal suo centro alle sue estremità, se volete conservarlo restate uniti, agite in concordia, Ögödei sarà il mio successore.

Qualche indicazione per sconfiggere la Cina in modo definitivo?

*Gengis Khan:* Indico loro un piano d'azione per fare in modo che i Jin accettino le nostre condizioni di pace.

La *Storia Segreta dei Mongoli* ti fa vivere ancora qualche giorno.

*Gengis Khan:* Cos'avrei fatto?

Avresti espressamente ordinato di giustiziare l'Imperatore degli Xia Occidentali e proprio da quest'allungamento di vita sono nate le teorie dell'avvelenamento procurato da una concubina o la famosa tenaglia vaginale della bella e vendicativa vedova dell'Imperatore degli Xia occidentali

*Gengis Khan:* Comunque sia, il 1227, l'anno del cinghiale, è l'anno della mia morte.

Il tuo feretro viene riportato in Mongolia, scortato da una folta guardia di cavalieri listati a lutto, gli storici persiani sostengono che ogni essere vivente imbattutosi nel corteo mortuario viene ucciso.

*Gengis Khan:* Si deve farlo per sacrificare uomini e donne che mi serviranno nell'al di là.

Oppure perché la voce non corra troppo! Una volta che la salma arriva nell'*ordu*, iniziano le rituali doglianze e lamentazioni da parte delle tue spose e della nobiltà al completo. Decine di cavalli sono spinti a vorticare in cerchio intorno alla *jurta* funebre, affinché tu ti possa armonizzare con la rotazione del cosmo. Infine la sepoltura.

*Gengis Khan:* La tradizione parla chiaro, il mio corpo dev'essere seppellito nelle viscere della montagna sacra, il Burkhan-Khaldul, all'ombra di un albero solitario, in un punto che io stesso ho indicato durante una delle mie amatissime battute di caccia. La tomba dev'essere riempita con il carro funebre, la tenda regale, le armi, i cadaveri degli schiavi e delle schiave, di coppe per bere, di piatti per mangiare, di generi alimentari, di destrieri con selle e briglie per cavalcare anche nell'eternità, e anche dei corpi degli operai che hanno lavorato alla tumulazione.

I tuoi successori faranno di più! Le quaranta più belle ragazze dell'aristocrazia mongola ogni anno verranno ingioiellate e abbigliate con vesti lussuose per essere immolate e compiacerti.

*Gengis Khan:* A me basta che la mia tomba sia frequentata e venerata.

Lo sarà per qualche generazione, sotto la vigilanza di un migliaio di guerrieri, ma poi la vegetazione prenderà il sopravvento sulla memoria e la dislocazione sfumerà nel segreto.

*Gengis Khan:* Meglio così, non ci sarà alcuna profanazione.

Tranquillo, a distanza di otto secoli il segreto ancora regge!

*Gengis Khan:* Non l'hanno risolto nemmeno le vostre ricerche archeologiche?

Sono stati scandagliati centinaia di chilometri quadrati da parte di missioni mongole, giapponesi, americane, tedesche e cinesi, con mezzi tecnologici avanzati tipo sonde elettromagnetiche e riprese satellitari, sono state individuate mille quattrocento sepolture, ma nessuna è la tua, sono tutte di periodi successivi.

*Gengis Khan:* Conosco il popolo mongolo, non vede con favore queste ricerche, non si devono disturbare i defunti, il loro disseppellimento rovina per sempre le loro anime. Le mie spoglie stanno vagando libere per l'immensità delle steppe, al traino di cavalli in un viaggio senza fine.

-L'intervista è finita.

*Gengis Khan:* Stai scherzando?

Direi che siamo andati anche oltre, Carlo Magno e San Francesco non hanno avuto il tuo spazio!

*Gengis Khan:* Non puoi tralasciare che io nel 1220 abbia installato a Karakorum un campo base in cui sostare e dove, durante le campagne di guerra, stazionano la mia famiglia, l'amministrazione e buona parte dei bottini accumulati.

Non è una capitale, è un enorme accampamento di tende e sarà Ögödei, eletto Gran Khan nel 1229, che le darà l'aspetto di una città con la costruzione di una cinta e di quattro porte d'accesso in direzione dei punti cardinali.

*Gengis Khan:* Racconta, m'interessa.

Verrà distrutto nel 1388 dall'esercito cinese della dinastia Ming e oggi rimangono solo rovine evocative.

Guglielmo di Rubruk, che la visita verso la metà del XIII secolo, narra di un'area di circa dieci ettari in cui vivono diecimila persone.

Il monaco francescano parla di templi idolatri, di moschee e anche di chiese cristiane. Riferisce della presenza di due quartieri, uno di musulmani dove si tiene il mercato vicino alla corte, e un altro quartiere di gente che proviene dalla Cina, tutti artigiani specializzati che devono costruire e decorare il centro urbano abitato da una compagine sociale variegata.

Il monaco francescano racconta di avere incontrato una donna di nome Pasqua, nativa della Francia e catturata in Ungheria.

A Karakorum abita un tale Basilio, figlio di un inglese e famoso orefice parigino che per il Gran Khan realizza una stupenda fontana in argento a forma d'albero con quattro leoni alla base che spruzzano latte di giumenta dalle bocche e serpenti d'oro avvolti in spire intorno al tronco che zampillano vino e birra, il tutto azionato da servi nascosti negli ambienti sottostanti.

*Gengis Khan:* Avete qualcosa di simile voi in Occidente? Nella mia capitale si sta compiendo un compromesso di popoli nomadi e popoli sedentari.

Le ricerche archeologiche hanno restituito un tempio buddista e i resti della residenza principesca di Ögödei, il palazzo della pace, edifici dotati di riscaldamento e di condotte idriche, strade lastricate, fabbricati con mattoni cinesi, braccialetti in oro, monete, manufatti stranieri.

*Gengis Khan:* Tutto questo non può essere frutto delle deportazioni e dei saccheggi, ci saranno state delle migrazioni e dei commerci tra l'Asia e l'Europa.

Anche da puro spirito tu ci vedi benissimo! Si chiama *Pax Mongolica* ed è paragonabile alla *Pax Romana*!

*Gengis Khan:* Spiegati meglio, il concetto di pace mi sfugge.

Significa che i viaggi tra il nostro Occidente e il tuo Oriente sono semplici e sicuri, già sotto il tuo regno ogni paese tra l'attuale Iran e la tua Mongolia gode di una tale tranquillità che una vergine nuda con un piatto d'oro colmo di perle in testa avrebbe

potuto viaggiare da levante a ponente senza subire da nessuno la minima violenza... parola del solito storico persiano che non ti vuole bene.

*Gengis Khan:* Mi sembra esagerato come al solito!

Eppure la sicurezza territoriale è garantita alle grandi vie carovaniere e consente l'intensificarsi delle relazioni commerciali e culturali fra universi che in quel periodo del nostro Medioevo erano ben distanziati.

-Hai creato un impero universale, che raccoglie centinaia di razze e di religioni.

Imponi la fedeltà. Prepari un sistema di leggi, portando l'ordine e la concordia dove aveva dominato la furia e la lacerazione.

*Giovanni dal Pian del Carpine:* I mongoli sono i popoli del mondo più obbedienti verso i loro capi. Li venerano infinitamente, e non dicono mai menzogne. Non ci sono tra loro contestazioni, litigi e assassini.

I mercanti ti portano una quantità smisurata di mercanzie, e tu ne fissi equamente il prezzo. Godono piena immunità, non corrono rischi.

Viene stabilito un sistema di posta. Dalla capitale, partono i messaggeri a cavallo con la lettera dell'imperatore, hanno la cintura circondata da sonagli, e vanno suonando e scampanellando fino alla prossima stazione di posta, dove altri messaggeri si precipitano verso di loro, strappando la lettera dalle loro mani.

*Gengis Khan:* Questa musica di sonagli attraversava lo spazio in tutte le direzioni.

Noi stiamo vivendo la rivoluzione commerciale, i mercanti sono portati a conoscere nuovi mondi e nuovi empori, su questa scia avviene il viaggio di Marco Polo, dello zio e del padre.

Con la *Pax Mongolica* si aprono a noi europei nuovi orizzonti materiali e spirituali, nuove strade si spalancano ai commercianti e anche al Cristianesimo.

Gli ordini mendicanti si spingono in ogni provincia dell'Asia. Come i frati domenicani Ascellino da Cremona, Simone di San Quintino e Andrèa da Longjumeau, o i già citati francescani Giovanni del Pian del Carpine e Guglielmo di Guglielmo di Robruk, tutti prima del 1250.

*Gengis Khan:* Allora Marco Polo e famiglia non sono stati i primi a venirci a trovare!

I religiosi cristiani arrivano sempre prima degli altri, loro sono disposti a finire martiri, male che vada!

*Gengis Khan:* Come si comportano i miei successori?

L'intervista è finita, grazie.

-Grazie.

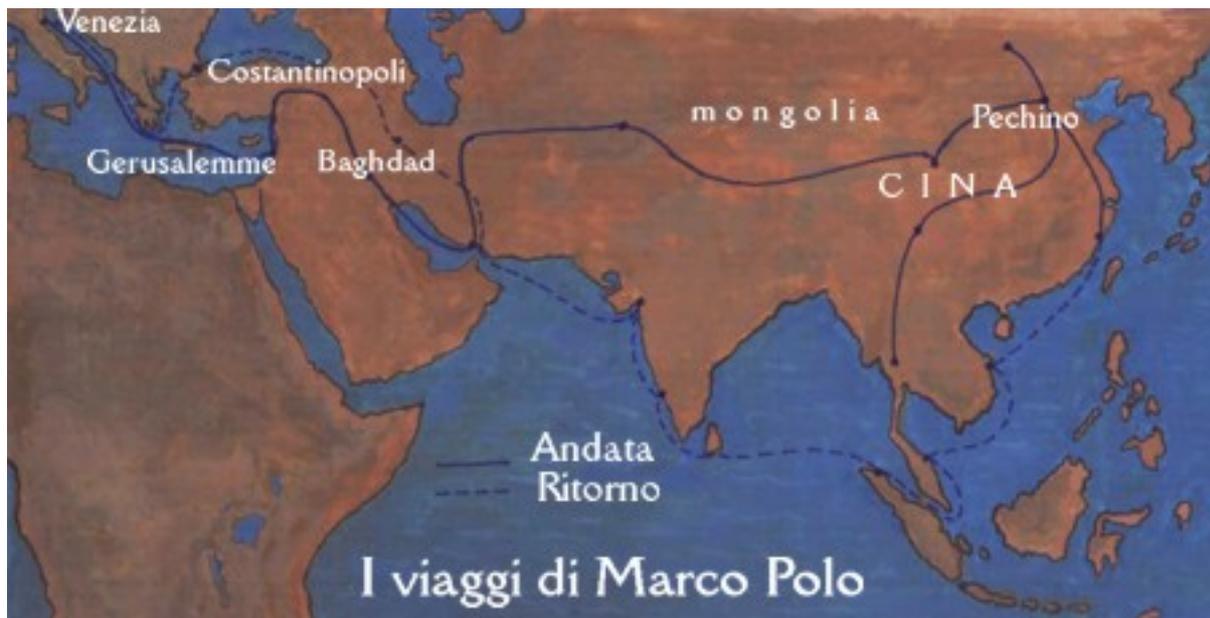
## Marco Polo, tra realtà e fantasia.

Al di là delle molte narrazioni fantasiose ed esagerate, il Milione rappresenta una descrizione affascinante del viaggio di Marco Polo attraverso l'Asia.

-Secondo sant'Agostino il mondo è un libro e coloro che non viaggiano ne leggono soltanto una pagina.

Se è così, Marco Polo è uno dei più grandi lettori del mondo.

La cronaca dei suoi avventurosi viaggi attraverso l'Oriente, il *Libro delle meraviglie del mondo*, noto come *Il milione*, racconta gli anni di avventure e di scoperte trascorsi da Marco Polo tra l'anno 1271 e l'anno 1295, in territori molti lontani da Venezia, la sua città natale.



*Marco Polo:* Di questi ventiquattro anni, insieme a mio padre Niccolò e a mio zio Matteo, ne vivo diciassette in Cina al servizio dell'Imperatore mongolo Kublai Khan.

Marco Polo ci fornisce una quantità sconfinata di dati sul lungo e complicato percorso verso territori completamente sconosciuti per la maggior parte dei suoi contemporanei.

*Marco Polo:* Descrivo i paesi e i paesaggi che attraverso, la gente con cui parlo e che conosco, le loro storie, i costumi, i culti, le coltivazioni, i gioielli, i tessuti, le vie, i cibi e gli animali.

A volte si esprime con un linguaggio da inventario e con noiose formule, in altri casi racconta ciò che vede con uno stile agile e piacevole.

Per mantenere vigile l'attenzione del suo pubblico, Marco Polo e colui che ne trascrive il racconto sotto dettatura, Rustichello da Pisa, spesso si servono di un curioso miscuglio di tempi verbali che collocano l'azione passata nel presente.

*Marco Polo:* Il lungo percorso di andata da Venezia a Xanadu dura quattro anni, dall'anno 1271 all'anno 1275, e, benché scopra le più grandi meraviglie in Cina durante gli anni di servizio alla corte del Gran Khan, il viaggio non è privo di curiosità ed eventi incredibili che sorprendono enormemente sia me stesso sia i miei ascoltatori. Lasciandomi alle spalle il Vicino Oriente e addentrandomi in territori già sottoposti al

dominio mongolo, mi ritrovo in Armenia di fronte al profilo del Monte Ararat, dove l'arca di Noè sarebbe approdata dopo il Diluvio Universale. Nei territori tra il Mar Nero e il Mar Caspio vedo una fontana da cui fuoriesce un olio non buono da mangiare, ma da ardere.

-Petrolio!

Prima di raccontare il suo passaggio attraverso la Persia, Marco Polo allietta il proprio pubblico ricordando un miracolo operato nell'antica città di Baghdad da un calzolaio cieco e molto devoto.

*Marco Polo:* Un devoto calzolaio salvò i Cristiani della città durante un assalto muovendo una montagna. Quando il calzolaio pregò con grande fede e devozione, la montagna iniziò a sprofondare dalla cima e avanzò un miglio verso la pianura con un terribile e potente terremoto che spaventò il califfo e i Saraceni.

Si tratta di un racconto fantastico, alla maniera del *Le mille e una notte*, nel quale Marco Polo sembra voler motivare la salvezza dei Cristiani di Baghdad nell'anno 1258, allorché i Mongoli misero a ferro e fuoco la città.

Ciò avviene in realtà grazie all'intercessione di Dokuz Khatun, la moglie del principe mongolo Hulago, devota del nestorianesimo, una dottrina cristologica molto diffusa in Asia da diversi secoli.

È il racconto del suo viaggio attraverso l'Iran a suscitare più meraviglia e perfino scandalo.

-Marco Polo innesca una polemica quando sostiene che i Re Magi provenivano dalla Persia ed erano mazdeisti, adoratori del fuoco.

*Marco Polo:* I Re Magi partirono dalla città persiana di Saba e lì furono sepolti in tre tombe molto grandi e belle, i corpi si conservano ancora integri e hanno capelli e barba. Uno si chiama Baldassarre, il secondo Gaspare e il terzo Melchiorre.

Questa notizia invalida la tradizione della conservazione delle loro reliquie nel famoso e venerato reliquiario nella cattedrale di Colonia e quindi scoppia una polemica.

Marco Polo giustifica l'origine del culto verso il fuoco praticato dagli abitanti di queste zone, presentando i tre Re Magi come seguaci dello Zoroastrismo, in quanto tale religione venera il fuoco.

Sempre più lontano da casa, avanzando verso Oriente, in un mondo avvolto in un'aura di leggenda e di meraviglia, il tono del suo racconto acquista tinte sempre più fantastiche.

*Marco Polo:* La leggenda dall'albero secco e solitario che nel Khorasan persiano indica la fine del mondo, ma che io riesco a superare... le spaventose tracce della distruzione seminata dalle orde mongole in Asia Centrale... l'attraversamento degli enormi deserti inospitali e pericolosi del Taklamakan e del Gobi... arricchiscono il libro di suspense e di avventura. La meta del mio viaggio è Pechino ed è sempre più vicina. Ma si trova così lontana da Venezia che ho la sensazione di essere già ai confini del mondo. Le sconfinite pianure della Mongolia aperte e battute da venti mi fanno sentire davvero in un'altra dimensione, i paesaggi acquisiscono un aspetto irrealistico che sembrano le pianure degli esiliati Gog e Magog di cui si parla nella *Genesi*, nel *Libro di Ezechiele* e nell'*Apocalisse*. Il mondo sembra non finire e non avere alcun limite, né temporale né spaziale.

I luoghi di Gog e Magog diventano l'Impero molto ben organizzato verso il quale si dirige la famiglia Polo, la corte di Kublai Khan, stabilita in estate nella città di Xanadu,

nell'attuale regione cinese della Mongolia interna.

*Marco Polo:* Un modello della magnificenza e dello splendore del potere del grande Imperatore mongolo e signore dell'Asia.

La descrizione del palazzo mobile di Kublai, costruito in bambù e interamente decorato, con il suo esteso giardino recintato ricco di alberi, fiori, fontane e animali esotici per il piacere del sovrano, e con la splendida corte che lo circonda e lo accompagna composta da nobili, soldati, saggi, monaci e maghi, informa il pubblico europeo dell'altissimo livello di magnificenza e di lusso della città di Xanadu, un nome che a partire da questo momento diventa per la cultura occidentale sinonimo di splendore, fasto e opulenza.

Narrando le meraviglie e le rarità del palazzo estivo di Kublai Khan, Marco Polo si sofferma sulla presenza di astrologhi, fattucchieri, negromanti, sciamani e incantatori che circondano l'Imperatore mongolo.

*Marco Polo:* Si tratta dei bacsì, ossia dei potenti monaci buddisti che dominano la corte del Gran Khan e che nei ricchi e spettacolari banchetti offerti dall'Imperatore utilizzano tecniche telecinetiche per avvicinare il bicchiere di vino o il cibo alla bocca del loro signore.

-A Pechino Marco Polo entra a far parte dell'élite di stranieri che lavorano al servizio del Gran Khan.

Così Marco Polo ci svela i segreti dell'apparato burocratico e amministrativo necessario per gestire un Impero che unisce le coste dell'Oceano Pacifico e del Mar arabo, l'Himalaya e i confini mediterranei del Vicino Oriente.

*Marco Polo:* Mostro agli europei la ferrea organizzazione di un esercito di dimensioni immense, un sistema di poste che funziona alla perfezione, la fabbricazione della carta a partire da tecniche sconosciute in Europa e l'uso esteso della carta moneta.

Agli ordini dell'Imperatore per diciassette anni, Marco Polo viaggia attraverso le province interne della Cina.

*Marco Polo:* I miei racconti svelano agli Europei il colore giallastro del celebre Hung He, il Fiume Giallo, i serpenti velenosi, le giungle soffocanti, i medici stregoni, le alte montagne occidentali del Tibet, l'altro grande fiume cinese, lo Yangtze o Fiume Azzurro e la particolare orografia del Nord del Vietnam con le sue popolazioni belle e alte.

-Marco Polo descrive poi le battaglie eroiche dei Mongoli per conquistare i territori dell'attuale Myanmar.

*Marco Polo:* Ciò che più di qualsiasi altra cosa sorprende gli Europei è la descrizione del Gran Canale, un'opera d'ingegneria iniziata nel VII secolo alla cui realizzazione hanno lavorato più di cinque milioni di uomini e di donne. Il risultato è un'estesa rete di canali artificiali in comunicazione con laghi e fiumi, la via d'acqua navigabile più lunga costruita dall'uomo.

Lungo in Gran Canale si snoda la via imperiale ombreggiata da alberi e punteggiata da piccole e numerose stazioni di posta.

Le città a ridosso del Gran Canale forniscono a Marco Polo la possibilità di esprimersi in termini superlativi.

*Marco Polo:* Il traffico commerciale e umano, così come il movimento nelle già variegata e sovrappopolate città cinesi, mi sorprendono e mi rendo conto che le mie

descrizioni potrebbero sembrare esagerate. Le quantità di barche, persone, merci e ricchezze sono smisurate. Tutto è talmente debordante che senza vederlo è impossibile crederci. Ammetto che raccontare nella sua interezza quello che vedo è per me un compito molto arduo.

Il racconto sull'incomparabile Cina è coronato dalla descrizione dettagliata di varie città che meravigliano Marco Polo al punto da definirle magnifiche, opulente e portentose.

Quinsai, l'odierna Hangzhou, l'antica capitale del Mangi, nome che i Mongoli, sconfitta la dinastia Song, hanno dato alla Cina meridionale, si rivela un luogo di assoluta meraviglia.

*Marco Polo:* Un paradiso! La città ha più di un milione di abitanti e le sue dimensioni sono enormi. Tutte le quantità si contano a migliaia: 12.000 ponti, 100.000 guardie, 4.000 bagni pubblici, 30.000 soldati, banchetti con 10.000 commensali, 1.600 migliaia di edifici, 50.000 persone nella piazza del mercato.

Tanta è l'ammirazione per questo centro urbano e per il suo territorio che gli è difficile esprimerlo a parole.

*Marco Polo:* È davvero molto difficile descrivere la grande nobiltà di questa provincia e quindi taccio.

Anche la città di Zayton, odierna Quanzhou, variopinta, cosmopolita e tollerante, situata nella Cina sudorientale, non sfugge alle sue attenzioni.

*Marco Polo:* Popolata da commercianti persiani, arabi, indiani, da marinai, messaggeri, ufficiali, soldati, monaci e missionari buddisti, taoisti, indù, musulmani, ebrei, cristiani, nestoriani e manichei, è il porto delle delizie.

-La Cina affascina Marco Polo.

Durante il periodo mongolo, i Cinesi mantengono il loro gusto per i raffinati oggetti d'arte realizzati in giada. Tale pietra era stata importata dall'Asia centrale, dall'attuale regione dello Xinjian.

*Marco Polo:* Il Fiume Turkestan trascina giada e calcedonio, ce ne sono molte e buone, le pietre vengono vendute nel Catai.

Prodotta in grandi fabbriche statali, ma anche in laboratori privati, la seta diventa enormemente popolare in Cina e viene usata in vari modi, oltre che per la realizzazione di vestiti.

*Marco Polo:* Durante il mio soggiorno in Cina, sono solito indossare un tipico abito mongolo di seta colorata. Al mio rientro a Venezia stupisco i miei compatrioti, abituati a indossare abiti fatti di lana e di cotone.

Uno dei prodotti cinesi che più attirano l'attenzione di Marco Polo è la porcellana.

*Marco Polo:* Questo tipo di ceramica si crea con il caolino, una roccia sedimentaria bianca, grazie a una formula segreta. Nella città cinese di Zayton si fabbricano le più belle tazze di porcellana del mondo, non ce n'è di uguali in nessun altro posto e da lì vanno in tutto il mondo.

Ritenuto un medicinale, il tè genera in Cina un fiorente commercio. Marco Polo non lo cita in modo esplicito.

*Marco Polo:* I Mongoli bevono il kumis, una bevanda ottenuta dalla fermentazione del latte. Ma esiste anche un arbusto con rametti e foglie come quelle dell'alloro, con il fiore bianco e piccolo, che quando è maturo è di colore nero scuro.

-Sembra riferirsi proprio al tè nero.

Il grande volume del commercio fa sì che le autorità cinesi, nel XII secolo, introducano la carta moneta.

*Marco Polo:* Tutta la gente e le regioni che sono sotto il governo di Kublai Khan fanno i loro pagamenti con questi pezzi di carta in cambio di beni, perle, pietre preziose e con essi comprano di tutto e pagano con i fogli di cui vi ho parlato.

Conosciuta in Cina all'epoca Han, la carta permette una grande produzione di libri e di documenti.

*Marco Polo:* In fogli di carta fatta di corteccia d'albero si dipingono figure di uomini e donne e si scrivono i nomi dei famigliari. Poi gettano tutto nel fuoco perché il defunto viva nell'altro mondo con onori e con molte ricchezze.

Nonostante tutte le informazioni che Marco Polo fornisce a proposito della Cina dei Mongoli, alcuni ricercatori mettono in dubbio il suo racconto proprio per tutto ciò che omette.

La storica inglese Frances Wood, per esempio, si chiede perché Marco Polo non accenni né alla Grande Muraglia, né alla scrittura ideografica cinese, né alle bacchette per mangiare o ai piedi fasciati delle donne.

Bisogna però tener presente che la Grande Muraglia, che verrà ricostruita in pietra nel XVII secolo dalla dinastia Ming, non ha l'importanza che ha ora, e le abitudini e le caratteristiche della civiltà cinese sono in quel momento, agli occhi di Marco Polo, poco significativi o di scarso valore documentale.

*Marco Polo:* Sono i Mongoli che governano e i Cinesi sono il popolo sottomesso. Non dimenticate che lavoro per il Gran Khan.

Il viaggio di ritorno attraverso l'Oceano Indiano tocca il porto cinese di Zayton e poi lo Stretto di Hormuz nel Golfo Persico, dove la famiglia Polo riprende l'itinerario via terra.

*Marco Polo:* Dopo tanti anni trascorsi in Cina, il percorso è di nuovo un grande susseguirsi di meraviglie.

Curiosamente, i dettagli del rientro sono meno noti e meno citati, nonostante i molti elementi leggendari che Marco Polo offre ai suoi lettori e uditori.

*Marco Polo:* Nelle isole indonesiane incontro cannibali adoratori di animali e per difenderci da questi uomini perfidi e bestiali io e i miei uomini costruiamo cinque forti di legno. Nelle Isole Andamane e Nicobare conosco uomini primitivi con la testa di cane. Le meraviglie che osservo sulle coste dell'India non si possono non descrivere, come le affascinanti isole vicine, una per gli uomini, una per le donne.

-Forse sono le Isole Kuria Muria presso le coste dell'Oman.

È chiaro quindi perché la gente si accalca, a Genova, sotto la finestra della cella in cui passa la sua prigionia con Rustichello da Pisa, quando racconta ad alta voce le sue avventure.

Marco Polo viene rinchiuso in carcere, secondo alcune fonti a Palazzo San Giorgio, dopo la sconfitta veneziana a Curzola.

-Lo dobbiamo immaginare in comodi arresti domiciliari, non in un'angusta cella.

I suoi racconti diventano una sorta di fabbrica delle meraviglie che accende l'immaginazione degli Europei fin da quando viene messo per iscritto il racconto del viaggio di un mercante veneziano che ha attraversato un mondo fantastico ma reale.

Marco Polo ritorna a Venezia all'età di quarantuno anni e vive ancora quasi trent'anni, un tempo durante il quale ha modo di raccontare le esperienze vissute nei suoi viaggi.

-Il libro si diffonde subito in numerose copie e viene tradotto in varie lingue.

I suoi compaesani conoscono Marco Polo con il diminutivo Emilione e il termine Milione viene usato come titolo della sua opera.

Secondo l'umanista Ramusio, viene soprannominato messer Marco Milioni per la sua abitudine di descrivere la grandezza del Gran Khan e le molte ricchezze della Cina riferendo tutto a milioni.

Marco Polo muore a Venezia a settant'anni, confortato dalla moglie e dalle figlie.

-Dopo la sua morte i suoi racconti perdono di fascino.

Nel 1375 un cartografo ebreo di Maiorca, Abraham Cresques, su incarico del re Pietro IV di Aragona realizza l'*Atlante catalano*, una carta nautica che intende mostrare il mondo conosciuto sulla base delle varie fonti: la Bibbia, le leggende, le opere di astronomia e di astrologia e le descrizioni di viaggiatori come Marco Polo.

*Abraham Cresques*: Il mio scopo è di elaborare una mappa che rappresenti tutto il mondo e tutte le religioni che ci sono sulla Terra e i diversi popoli che l'abitano.

-Alcuni aspetti sono interessanti, come i pericoli e le difficoltà che incontrano le carovane.

*Abraham Cresques*: La zona del Lago di Lop Nur, nel deserto del Taklamakan, nella regione cinese dello Xinjiang, è considerato un luogo pericoloso, abitato da esseri soprannaturali. Se qualcuno, cavalcando di notte, per stanchezza o altro motivo si addormenta e si separa dai suoi compagni, spesso sente le voci dei diavoli che lo chiamano per nome e lo portano da qui a là, così che mai troverà i suoi compagni.

-Come non accennare all'abitudine d'incenerire i cadaveri!

*Abraham Cresques*: In India ci sono abitudini che attirano molto l'attenzione dei viaggiatori europei. Per esempio la cremazione dei cadaveri. Sapete che gli uomini e le donne di questo Paese, quando muoiono, li portano a bruciare con musica e tripudio, anche se i parenti dei defunti piangono. Alcune volte succede che le donne dei defunti si gettino nel fuoco con i loro mariti e questa tradizione è conosciuta come *sati*, viceversa gli ultimi non si lanciano mai nelle ceneri delle loro donne.

-Il metodo facile per raccogliere diamanti?

*Abraham Cresques*: Nel Nord dell'Asia si raccolgono diamanti in un modo molto originale e pratico, senza nessun pericolo per coloro che svolgono il lavoro. Gli uomini, dato che non possono salire sulle montagne dove questi si trovano, usano il sistema di lanciare pezzi di carne dove sono le pietre. Le pietre si attaccano alla carne e vengono portate via dagli uccelli, gru e cicogne, che afferrano la carne e lasciano cadere i diamanti, i quali poi vengono raccolti. Lo verificò anche Alessandro Magno.

-Cambaluc, oggi Pechino, la fastosa capitale di Kublai Khan!

*Abraham Cresques*: L'Imperatore cinese Kublai Khan è il principe più potente di tutti i Tartari. Quest'imperatore è più ricco di qualsiasi altro al mondo. Lo proteggono 12.000 cavalieri comandati da quattro capitani.

Della sua capitale Cambaluc, Marco Polo compie una dettagliata descrizione.

*Marco Polo*: Ha un perimetro di 24 leghe, è molto ben difesa da mura ed è quadrata. Ogni porta è protetta da mille uomini.

-L'esistenza di uomini molto piccoli è incredibile!

*Abraham Cresques:* Diversi viaggiatori europei parlano dell'esistenza di uomini piccoli chiamati pigmei in certe zone dell'Asia, anche se Marco Polo ritiene siano una mera invenzione.

L'Atlante, tuttavia, si riferisce ad alcuni abitanti dell'Asia centrale.

*Abraham Cresques:* Qui nascono uomini piccoli che misurano cinque palmi di altezza, ma sono forti e adatti a sorvegliare il bestiame. A dodici anni iniziano a procreare e generalmente vivono fino ai quarant'anni. Si difendono validamente dalle gru, le cacciano e se le mangiano.

-Continuiamo con gli uomini selvaggi e gli esseri favolosi.

*Abraham Cresques:* Gli abitanti delle Isole dell'Estremo Oriente sono popolazioni selvagge, vivono di pesce crudo e girano tutti nudi.

-Parla anche di esseri favolosi come le sirene.

*Abraham Cresques:* Ci sono due tipi di pesci che si chiamano sirene: uno che è metà donna e metà pesce e un altro che è metà donna e metà uccello.

-Dell'Isola di Ceylon?

*Abraham Cresques:* Marco Polo dice che è splendida e traboccante di felicità, ogni anno possiede due estati e due inverni e ci sono enormi montagne d'oro controllate da formiche giganti.

-Finiamo con i pericoli legati alla raccolta delle perle.

*Abraham Cresques:* Il modo di raccogliere le perle richiama molto l'attenzione di Marco Polo, che nel Golfo di Aden è affascinato dal processo di estrazione di questo prezioso prodotto.

*Marco Polo:* Le barche navigano in una zona molto ricca di ostriche. Una volta lì, gli uomini rimangono sott'acqua tutto il tempo che possono. Per liberarsi dei grandi pesci si proteggono grazie a maghi che con i loro incantesimi controllano e intontiscono questi pesci per impedire che facciano male a qualcuno.

-La verità, quando non la si conosce, sembra una favola.

La fantasia di una favola, se ben raccontata, può apparire completamente vera.

## La Grande Muraglia.

La Grande Muraglia, emblema della Cina imperiale, è uno dei monumenti più noti al mondo, ma anche uno dei più misteriosi e fraintesi.

Concepita come un'impenetrabile barriera difensiva contro i nemici dell'Impero di Mezzo, in realtà l'imponente fortificazione non ha mai costituito un vero deterrente alle invasioni del Nord.

-Un baluardo simbolico.



La costruzione del muro originario inizia oltre duemila anni fa, nel 221-210 a. C., durante il regno di Qin Shi Huangdi, il fondatore dell'Impero cinese, ed è realizzata collegando con un muro le fortificazioni già esistenti.

All'epoca della dinastia mongola degli Yuan, fondata dai discendenti di Gengis Khan, l'Impero cinese dal 1279 al 1368 arriva a comprendere le steppe a Nord della Grande Muraglia, che perde così la sua utilità strategica.

Dal 1368 al 1644 gli imperatori della dinastia Ming avviano un'opera colossale di ristrutturazione della Grande Muraglia, allora in fase di erosione, conferendole l'aspetto che ancora oggi possiamo ammirare.

Nel 1644 i Mancesi oltrepassano senza difficoltà la Grande Muraglia e s'impadroniscono di Pechino, dando inizio alla conquista dell'intera Cina.

-L'imponente baluardo si rivela ormai militarmente inutile.

Nel grande pubblico evoca l'immagine di un alto bastione di pietra, interrotto da torri poste a distanza regolare l'una dall'altra, che si snoda come un gigantesco dragone per migliaia di chilometri attraverso deserti e montagne impervie, dalla provincia del Liaoning, a Est, fino a Jiayuguan, nel deserto dei Gobi, a Ovest, la più vasta e arida

regione del paese.

-Un'opera di dimensioni smisurate, tanto da far nascere la leggenda, infondata, che sia l'unico manufatto umano visibile dallo spazio.

Inoltre, si pensa comunemente che si tratti di un monumento antichissimo, le cui origini risalgono agli albori della storia cinese o al regno del Primo Augusto Imperatore, lo spietato Qin Shi Huangdi (260-210 a.C.), unificatore del paese, per proteggere la Cina dalle aggressioni delle popolazioni barbare del Nord.

Si comprende allora come in Occidente la Grande Muraglia sia diventata il monumento più emblematico dell'Impero di Mezzo, detto così poiché la Cina era considerata il centro del mondo, e delle presunte caratteristiche fondamentali di questa civiltà millenaria.

Solo un potere dispotico che ha sui propri sventurati sudditi un diritto assoluto di vita e di morte può mobilitare la manodopera necessaria alla costruzione di una simile opera ciclopica.

La titanica impresa richiese l'ausilio di centinaia di migliaia di operai, in prevalenza contadini e prigionieri politici, e costò la vita a molti di loro.

Secondo studi recenti occorsero 180 milioni di metri cubi di terra battuta per fornire l'anima della muraglia originaria e la leggenda vuole che tra i materiali impiegati ci siano le ossa dei numerosi uomini morti durante i lavori.

La Grande Muraglia dispone di un sistema di torri di vedetta. Le notizie sui movimenti dei nemici vengono trasmesse rapidamente alla capitale mediante segnali di fumo.

Inoltre la Grande Muraglia, per la sua presunta antichità e per le sue funzioni, è il simbolo perfetto di una civiltà grandiosa ma immobile, radicalmente conservatrice, dedita al culto del proprio passato e chiusa a ogni contatto esterno.

La realtà storica della Grande Muraglia e anche della Cina, è più complicata.

Le incertezze e le ipotesi contraddittorie sull'effettiva lunghezza della Grande Muraglia costituiscono già un indizio rivelatore di come la sua rappresentazione tradizionale non sia del tutto convincente.

-Sul fatto che sia lunghissima non ci sono dubbi.

Del resto la sua denominazione cinese è *Chang Cheng*, ovvero *le lunghe mura*.

-Ma qual è la sua vera estensione?

Il sinologo inglese Joseph Needham nel 1962, rifacendosi a fonti ufficiali, la stima in 6.350 chilometri.

Ricerche condotte nel 2009 la valutano intorno ai 9.000 chilometri e recentemente la Grande Muraglia si è allungata fino a raggiungere i 22.000 chilometri.

-Queste stime del tutto incompatibili svelano che non c'è consenso su cosa sia realmente la Grande Muraglia.

Tale confusione di chilometri è possibile perché sarebbe meglio parlare di muraglie, cioè al plurale, e non di un'unica opera concepita e realizzata secondo un progetto unitario, elaborato oltre duemila anni fa e portato avanti dalle dinastie che si sono succedute sul trono della Cina.

Per millenni, prima e dopo l'unificazione, imperatori cinesi appartenenti a diverse casate hanno infatti costruito linee di difesa contro le incursioni delle popolazioni nomadi provenienti da Nord e da Ovest.

Si tratta di sistemi costituiti da terrapieni, torri di avvistamento, fortini, basi logistiche e

alloggiamenti militari le cui tracce in molti casi sono state cancellate dal trascorrere del tempo e dall'azione degli agenti atmosferici.

-Opere dunque molto diverse per tecnica costruttiva dai tratti di Muraglia oggi visibili.

Tuttora gli archeologi continuano a scoprire nuove parti di tali sistemi difensivi che finiscono per aggiungersi, impropriamente, al chilometraggio della Grande Muraglia.

Non solo le fortificazioni sono state realizzate in tempi e con tecniche differenti, ma distinti sono le loro finalità e le esigenze strategiche alle quali devono rispondere.

-Diverso è di conseguenza anche il loro tracciato.

Contrariamente allo stereotipo diffuso, infatti, quella della Cina non è una storia immobile. Gli atteggiamenti dei cinesi nei confronti dei barbari, sia nomadi sia sedentari, sono mutati nel corso dei secoli, così come sono cambiati i confini stessi di quella che oggi chiamiamo Cina.

In alcuni momenti, l'Impero si estende in profondità nel mondo delle steppe e dei deserti a Nord e a Ovest del nucleo originario della civiltà cinese.

Ciò avviene in particolare quando sul trono imperiale siedono dinastie di origine barbarica, come gli Yuan, Mongoli discendenti da Gengis Khan, che regnano dal 1279 al 1368. Poiché tale dinastia regna sia sulla Cina sia sulle steppe del Nord, le difese che avrebbero dovuto separare i due mondi perdono di significato politico e militare.

-È questa una delle ragioni per cui Marco Polo, che soggiorna in Cina proprio durante la dominazione mongola, nel suo Milione non fa cenno all'esistenza della Grande Muraglia.

Ma nel 1368 i Mongoli vengono cacciati dalla Cina e una nuova dinastia, questa volta nazionale, sale sul trono, i Ming. Il cambio di dinastia comporta un mutamento delle relazioni fra i Cinesi e i nomadi del Nord. I Mongoli sono stati espulsi dal paese, ma continuano, insieme ad altri nomadi e seminomadi, a costituire una minaccia.

-Si ripresenta il vecchio problema fondamentale della politica estera cinese: come trattare questi barbari?

Le opzioni sul tappeto sono tre.

La prima è di tentare di sottometterli, estendendo non solo i confini dell'Impero, ma, cosa ancora più importante, quello della civiltà cinese.

La seconda possibilità è di venire incontro alle esigenze economiche dei turbolenti vicini, intensificando gli scambi commerciali, grazie ai quali Mongoli, Tartari e Mancesi possono procurarsi quei beni e quei prodotti che altrimenti cercherebbero di ottenere con la forza, attraverso scorriere e incursioni.

-La prima opzione naufraga con la drammatica sconfitta subita nel 1449 a T'u-Mu a opera dei Mongoli.

In tale occasione lo stesso imperatore viene catturato.

-La seconda strada incontra la decisa ostilità degli ambienti più nazionalisti, prevalenti a corte, e dei custodi intransigenti della tradizione cinese.

Costoro si rendono conto che l'Impero non è militarmente in grado di sottomettere i barbari, ma non sono neppure disposti ad accettare accordi politici ed economici che considerano umilianti per il prestigio del Celeste Impero.

Resta dunque una terza possibilità, ossia quella di sigillare i confini dell'Impero con nuove opere fortificate, rendendolo così impermeabile alle minacce e a ogni tipo di

contatto con l'esterno.

-Le origini della Grande Muraglia quale noi la conosciamo oggi vanno ricercate dunque nel prevalere di quest'ultimo orientamento politico e strategico all'interno della dinastia Ming.

Gli imponenti bastioni in pietra visitati e fotografati da milioni di turisti, infatti, sono stati edificati prevalentemente tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento.

A far conoscere la Grande Muraglia in Occidente è il *Novus Atlas Sinensis* del gesuita italiano Martino Martini nel 1655

*Martino Martini:* Quando giungo in Cina nel 1643 la Muraglia è ancora in costruzione, ma vent'anni più tardi è già diventata inutile. In quegli anni l'Impero cinese è scosso da una gravissima crisi economica e sociale che porta nel 1644 alla conquista di Pechino da parte dei Mancesi.

Un secolo e mezzo dopo, nel 1793, George Thomas Staunton, ambasciatore britannico presso la corte imperiale, osserva con stupore.

*George Thomas Staunton:* Mentre i miei compagni di viaggio occidentali manifestano un grande interesse per la Muraglia, i mandarini che scortano la missione diplomatica non degnano la struttura della minima attenzione.

La Grande Muraglia, o meglio una delle numerose linee fortificate che l'hanno preceduta, è al centro di uno dei più celebri racconti del folclore cinese, cioè la triste storia di Meng-Chiang-nu, il cui marito viene deportato durante un rigido inverno nelle regioni del Nord, per contribuire alla costruzione della Muraglia.

Meng, preoccupata per le sorti dello sposo, si avvia anch'essa verso il confine settentrionale per portargli degli abiti caldi.

Arriva però troppo tardi, quando il marito è già morto per il freddo e lo sfinimento.

A questo punto si verifica un evento miracoloso: le lacrime di Meng provocano il crollo di un tratto della Muraglia, proprio nel punto in cui sono sotterrate le spoglie del marito. La donna può dunque ricondurle nel paese d'origine per dare loro degna sepoltura.